

È inutile ricordare di quante attenzioni sia circondata l'attività del PCI, dai gruppi dirigenti alla base. La modifica dei criteri che regolano la vita interna del partito ha addirittura costituito — anche alla vigilia dell'attuale « stato confusionale » — l'oggetto di una sorta di pregiudiziale per il riconoscimento della piena democrazia dei comunisti. Negli ultimi anni, discorsi seri e fondati, di analisi critica dell'esperienza storica del PCI, si sono spesso confusi con altri palesemente strumentali, se non grossolanamente propagandistici. Così si è operato in qualche modo un rovesciamento delle parti, riuscendo a spostare l'attenzione dalle reali tendenze che prendevano corpo, non solo nella DC, ma in altri partiti, tanto più essi erano spinti a compensare in termini di puro potere il carattere subalterno della loro politica.

Queste considerazioni sorgono spontaneamente alla lettura di un promemoria sullo « stato del PRI in Sicilia », indirizzato a Spadolini nella sua qualità di segretario del partito, e pervenuto in copia al nostro giornale.

Si tratta di un piccolo dossier che reca queste solite « Elencate le più gravi violazioni dello Statuto, delle più elementari regole democratiche interne e della concezione laica e repubblicana di far politica, commesse dallo schieramento capeggiato dall'on. Gunnella Aristide ». Gli autori sono due consiglieri nazionali del PRI, Lino Buscemi e Salvatore Cintola, che in Sicilia appartengono alla minoranza e sanno di che cosa parlino, poiché solo da qualche anno si sono dissociati dal gruppo gannelliano.

Essi segnalano una situazione che « ha raggiunto punte assurde e intollerabili per un partito che si richiama alla ragione e alla tolleranza laica ». Pur delusi da precedenti de-

nunce, rimaste lettera morta, i due consiglieri nazionali non disperano. « Ci auguriamo — scrivono al loro segretario — che tu rimanga vivamente indignato dal modo come è gestito il partito in Sicilia. Tanto più che lo schieramento capeggiato dall'on. Gunnella Aristide ha accusato il governo Spadolini di prendere a pretesto i « fatti delittuosi verificatisi a Palermo » per ritardare il « riscatto » della Sicilia.

Naturalmente gli estensori del promemoria auspicano che l'indignazione si trasformi in adozione di appropriati provvedimenti per la salvezza del partito, della sua immagine, del suo ruolo; altrimenti tutto è perduto. Tutto è perduto, compreso l'onore, si può aggiungere, visto il contenuto del promemoria e considerato che il fenomeno mafioso è il vero oggetto del dissenso.

Quali è infatti lo « stato del PRI in Sicilia », secondo il documento? « Da otto mesi non si convoca più la Direzione regionale, in aperto disprezzo dell'art. 18 comma terzo dello Statuto ». A questo articolo ha fatto più volte appello la minoranza che si oppone a Gunnella, presidente regionale del PRI. La convocazione di questo organismo è stata inutilmente chiesta anche dalla Federazione giovanile siciliana, perché « il gravissimo problema della mafia e le sue implicazioni vengano discussi in profondità e senza remore da tutto il partito siciliano ». Ma la risposta è stata il silenzio se non il disprezzo verso una minoranza che vuole esprimere la sua opinione, minoranza che pure « alla Assemblea regionale conta tre deputati su sei del gruppo repubblicano e nel partito rappresenta il 33% dei consensi ».

Questo a livello regionale. Ma le cose non vanno meglio se si scende un gradino più in giù: « Da anni non si svolge il Congresso pro-

Il caso Gunnella nel PRI

Parliamo un po' del «fattore G»

vinciale del PRI di Palermo (segretario on. Gunnella Aristide) e il Congresso dell'Unione comunale (segretario on. Gunnella Aristide) e da otto mesi non si riunisce la Direzione provinciale. L'on. Gunnella cumula, dunque, oggi, le seguenti cariche: membro del direttivo della sezione «Rina», segretario dell'Unione comunale e segretario provinciale di Palermo, presidente regionale del partito, consigliere nazionale e membro della Direzione nazionale del PRI.

Di quale intensità vita democratica sia espressione un superdirigente come Gunnella lo si deduce da altre informazioni contenute nel dossier. Ben 15 sezioni repubblicane di Palermo risulterebbero « sconosciute al domicilio », altre due sono « in sede impropria » (abitazione e studio professionale privati).

Non sappiamo quante ne restino. Si potrebbe però pensare che, data la crisi della militanza, non esistano le sezioni, ma esistano per lo meno gli iscritti. Eppure non sembra così. Gli autori del promemoria dicono di aver fatto una prova. Hanno scritto ai presunti repubblicani di Palermo per conoscere la loro opinione sull'astensione elettorale, forse scegliendo a caso l'argomento. Ebbene, « ad oggi », non è indotto per il tramite dell'amministrazione delle poste, ben 1800 lettere con la dicitura: « sconosciuto al portatore », « deceduto », ecc. Inoltre, « diversi cittadini hanno scritto e telefonato per lamentare che « non sono repubblicani » o che « da anni mi sono dimesso dal partito », minacciando iniziative personali.

Trascurando altri particolari, si ha così un

sommario profilo della « base » repubblicana di Palermo e in fondo si capisce la riluttanza dell'on. Gunnella a convocare i congressi.

Gli organi di controllo che vigilano sulla vita interna del partito sembrano anch'essi all'altezza della situazione. L'avv. Francesco Mormino, presidente del collegio regionale dei probiviri, « non risulta tesserato al partito alla data del congresso regionale, cioè quando fu eletto, mentre è contemporaneamente segretario di una sezione fantasma, la «G. Contrì di Palermo ubicata presso il suo domicilio privato ». D'altra parte, almeno alla minoranza, non sembra che la coscienza del partito possa specchiarsi in figure come il geometra Diego Castagna « prima repubblicano, poi espulso da Gunnella, poi liberale, primo dei non eletti all'ARS nella lista del PRI, poi riammesso da Gunnella nel PRI e nominato «probo viro» del partito di Gunnella ». C'è infine la posizione eccentrica dell'on. Antonio Germani, ex democristiano, « non tesserato » (la sua richiesta di iscrizione al PRI non è stata ancora definita dalla Direzione nazionale), il quale ciò nonostante fa parte della Direzione regionale del partito.

Gli autori del promemoria segnalano in questo caso la violazione degli art. 1 e 8 dello Statuto, ma qui Gunnella potrebbe forse eccepire che la violazione è solo virtuale perché la Direzione regionale non si riunisce.

Pur ammettendo che il dossier contenga qualche forzatura, esso dà certo un'idea dei rapporti esistenti nel PRI. Appare chiara la « forma » assunta dal partito di Gunnella, una forma naturale se si pensa che esso è un supporto dei gruppi più compromessi della DC siciliana.

Si potrà dire che siamo in presenza di un caso estremo e non nuovo alle cronache. Ma è

significativo che il fenomeno Gunnella, irrisolto nel PRI da un ventennio, si sia sempre più espanso, senza remore, tanto che oggi l'on. Gunnella è presidente regionale del partito.

Scorrendo questo «elenco delle più gravi violazioni» e ritornando al ragionamento iniziale, il pensiero quasi inevitabilmente si volge alle più aggiornate teorie di Alberto Ronchey, che se non sbagliamo è repubblicano, oltre ad essere lo scopritore del «fattore K». Secondo l'ultimo Ronchey, la democrazia italiana potrà liberarsi da quel fattore bloccante, se il PCI proverà la sua raggiunta maturazione democratica, consentendo i militanti che discostano dallo «strappo» e garantendo loro libertà di espressione e diritto di rappresentanza. Ronchey vuole saggiare alla base la solidità degli orientamenti del gruppo dirigente ed esige una sorta di analisi del sangue, compreso quello periferico, per verificare se per caso non vi sia nel PCI un vizio genetico.

Noi non esigiamo, per rivalsa, tali accertamenti scientifici, né pretendiamo di avere scoperto un qualche «fattore Gunnella» nel PRI, di cui fanno parte tante persone rispettabili. Restando sul terreno dell'osservazione empirica, ci chiediamo semplicemente: questa degenerazione nella vita interna del partito e nella vita pubblica non merita forse una maggiore attenzione e un posto centrale nella politica?

Lo chiediamo dimessamente, posto che agli scienziati della politica sia consentito rimanere «vivamente indignati» per i fatti sopra descritti, come vorrebbero gli speranzosi autori del promemoria.

Fausto Ibbas

Imbarazzata ammissione del segretario regionale

DC in Sicilia: dopo il Papa più pesanti responsabilità

Forti ripercussioni all'indomani della visita del Pontefice - Ciò che si muove nel mondo cattolico - Ruolo delle associazioni

Del nostro inviato

PALERMO — La visita di Giovanni Paolo II in Sicilia ha dato forza e impulso a quei movimenti cattolici già impegnati in una difficile battaglia di rinnovamento civile. Ha dato fiducia a quegli strati sociali che, condizionati dallo stato di subcultura e dalla mafia, erano rimasti a lungo bloccati dalla paura. « Adesso qualche cosa si sta verificando nel senso che ciascuno sta prendendo coscienza del proprio ruolo per rompere il ciclo della paura », ha commentato il cardinale Pappalardo. Ha dato slancio, soprattutto, ai giovani cattolici che, rivendicando pubblicamente la loro aspirazione al lavoro come diritto e non come concessione dei potenti o della raccomandazione, hanno dichiarato in piazza Politeama la loro volontà di operare, in collaborazione con gli altri, per sconfiggere le degenerazioni aberranti della mafia, della droga e per costruire una società senza ingiustizie e senza guerre.

Sembra questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolvi.

E poiché il Papa ha richiamato proprio la priorità del bene comune come criterio a cui i cattolici vanno impegnati nella vita civile devono uniformare la loro condotta morale, culturale e politica, è la DC col suo 46% di voti ad uscire profondamente scossa. Lo ha ammesso, sia pure a denti stretti, il segretario regionale della DC, Rosario Nicoletti, che sul «Giornale di Sicilia» di ieri ha dichiarato che dalla presenza del Papa sono stati «interpellati in modo particolare coloro che in qualche modo nell'azione politica ad una ispirazione cristiana» rilevando che ora « più pesante la nostra responsabilità e più doverosa la nostra coerenza ».

I tredici discorsi del Papa, ispirati da un pressante invito alla Chiesa e ai cattolici a prendere definitivamente le distanze da ciò che è male per riconquistare una loro autonomia progettuale ed operativa che abbia al centro l'uomo visto nella sua più alta dignità, hanno segnato un fermo e categorico alla cultura aberrante della mafia vista nelle sue manifestazioni e nei suoi intrecci deinquenziali e socio-politici. Hanno dato una spinta decisa ad una cultura di trasformazione e di rinnovamento che spetta ora alle forze disponibili e già orientate in questo senso, portare avanti con maggiore convinzione, impegno e creatività.

Il ruolo della Chiesa come forza sociale e non politica, ma impegnata in questa battaglia complessa e di lunga durata, è stato, non soltanto, riconfermato dal Papa, ma fortemente stimolato. La visita di Giovanni Paolo II in Sicilia — mi ha detto il compagno Luigi Colajanni, segretario regionale del PCI — ha rappresentato un significativo incoraggiamento al cattolico siciliano ad impegnarsi ancora di più nell'azione coraggiosa da essi intrapresa per dare, in modo autonomo, un loro peculiare contributo per un profondo rinnovamento della vita sociale, civile e politica. Secondo il compagno Colajanni, si sono aperte « prospettive nuove di lavoro comune tra il movimento operaio nel suo complesso e il mondo cattolico siciliano visto nelle sue diverse espressioni attorno ai valori della pace e del rinnovamento della regione ». Ciò vuol dire che « anche a noi comunisti si pone il problema di iniziative per rendere più incisivo questo lavoro comune ».

Facciamo riferimento ad iniziative come quelle per la pace e contro l'installazione dei missili a Comiso che hanno accompagnato cattolici e comunisti, il presidente regionale delle ACLI Ninni Guccione mi ha detto che « il problema di questa azione comune si pone oggi anche in altri campi fra cui quello del governo della regione. I comunisti non possono essere più esclusi ».

Le ACLI siciliane con 80 mila iscritti e con 280 circoli, presenti in altrettanti comuni (che sono 302 in Sicilia) rappresentano una forza organizzata importante. « Ora — aggiunge Guccione — stiamo trasformando questi circoli in tanti centri per la lotta contro la mafia e per la pace ». I cartelli delle ACLI in piazza Politeama recavano, infatti, le seguenti scritte: « Pace, mafia, sviluppo ». Sono questi i temi — ricorda Guccione — attorno ai quali noi vogliamo impegnarci anche insieme ai comunisti. Sono i temi su cui è, ormai, totale l'impegno dell'azione cattolica, dell'AGESCI, del movimento per la città dell'uomo.

Va diventando sempre più importante anche l'impegno della Chiesa con le sue 1.355 parrocchie, con i suoi 2.924 parroci, con i suoi 1.429 religiosi e 9.338 religiose che gestiscono scuole, centri di assistenza e di formazione professionale in tutta la Sicilia. Ci sono poi la Pontificia facoltà teologica, oggi divenuta un vero punto di riferimento per tanti intellettuali e studenti cattolici, il Centro sociale dei gesuiti i cui studi sulla mafia, come fenomeno socio-politico, hanno tanto contribuito a determinare l'attuale risveglio della Chiesa e del mondo cattolico siciliano. Padre Ennio Pintacuda mi mostra studi che risalgono al 1972 per sottolineare il cammino percorso e per spiegarmi che quanto sta avvenendo è un fatto culturale destinato a penetrare nella società e a pesare anche sulle future scelte politiche.

Il fatto che il Papa abbia dato impulso proprio a questa cultura di presenza e di dialogo per rinnovare e per cambiare metodi e fini rispetto a quelli che sono stati finora praticati in Sicilia introduce un elemento nuovo e interessante in tutto l'atteggiamento della Chiesa e dei cattolici rispetto a tutta la questione meridionale.

Aleceste Santini

Pertini al Papa «Grazie per essere andato in Sicilia»

CITTÀ DEL VATICANO — Nella prima mattinata di ieri il presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, ha telefonato personalmente al Papa « per ringraziarlo, a nome personale e di tutta la nazione, della visita fatta in Sicilia ». Lo ha riferito ai giornalisti il portavoce pontificio, Panciroli.

Sempre più complicato e oscuro il «caso» del procuratore capo di Roma

Gallucci, di sorpresa in sorpresa

Quattro giorni fa il plenum del CSM lo aveva «promosso» (tra contrasti) in Cassazione, accogliendo la sua domanda - La revoca proprio prima della decisione del Consiglio sull'apertura di un'indagine - «Avrei lasciato la Procura con delle ombre, quindi resto»

ROMA — « Caso » Gallucci, ovvero le sorprese sono appena cominciate. Quattro giorni fa il Consiglio superiore della magistratura, accogliendo la sua domanda di trasferimento, lo aveva « promosso » (tra contrasti) in Cassazione, ieri il critico capo della Procura romana ha nuovamente cambiato idea: ha bloccato tutto, ringraziando per la promozione ma ritirando la sua domanda di trasferimento. Inutile, dunque, il lavoro del Consiglio (che ai vari capitoli del « caso » Gallucci ha già dedicato parecchie sedute): il magistrato, evidentemente, intende rimanere al suo posto di capo dell'ufficio giudiziario più caldo e discusso del paese.

Perché questa incredibile serie di richieste, revoche, decisioni assolutamente inusuali nella prassi burocratica della magistratura? E perché il « ripensamento » dopo la promozione in Cassazione e prima della decisione dello stesso Consiglio sull'apertura o meno di una indagine per la critica gestione degli uffici giudiziari romani? Il magistrato ha spiegato la sua ennesima decisione in una lettera di due cartelle inviata ieri mattina al Consiglio della magistratura. Gallucci prende atto « con soddisfazione » del voto favorevole al trasferimento espresso quattro sere fa dal plenum e fa osservare che la sua decisione è stata « sofferta ma doverosa ». Le moti-

vazioni sarebbero diverse: necessità di rispondere a quanti hanno collegato la richiesta di trasferimento a un tentativo di sottrarlo al controllo di responsabilità e a quanta dalla lettera della Anselmi (che lo invitava a una maggiore collaborazione nelle inchieste P2) una « interpretazione pretestuosa, alla necessità — afferma ancora il giudice — di tutelare il principio dell'indipendenza della magistratura. Poiché — afferma in sintesi Gallucci — allo stato non esiste una decisione del Consiglio che mi assolve, lascerò la Procura con delle ombre, per questo preferisco restare ».

Questa la spiegazione di Gallucci. Ma basta elencare le serie di richieste avanzate al Consiglio della magistratura negli ultimi tempi per comprendere la gravità e anche l'assurdità di questo « caso ». Il magistrato, infatti, chiese il trasferimento in Cassazione alcuni mesi fa, dopo le critiche sulla conduzione dell'inchiesta sulla P2, la lettera dell'on. Tina Anselmi, e dopo che circolavano molte voci sulla possibile apertura di un'indagine del CSM sulla Procura romana. Vale la pena di ricordare che la domanda di trasferimento bloccata in partenza un eventuale trasferimento d'ufficio. Quando poi il « caso » Gallucci è giunto formalmente al Consiglio della

magistratura il procuratore ha chiesto — con prassi davvero inusuale — che fosse il plenum del CSM e non, come accade per i comuni magistrati, la prima commissione a esaminare il suo caso. La spiegazione — data dallo stesso Gallucci — era che in questa commissione vi sarebbe stata una « maggioranza preconstituita » favorevole all'apertura di una indagine. Il CSM ha bocciato seccamente questa richiesta e infatti la decisione sull'apertura di una indagine sulla Procura sarà presa oggi stesso dalla prima commissione.

Nel frattempo Gallucci ha trovato il modo di querelare il consigliere Franco Luberti (« laico » eletto su indicazione del Pci) guarda caso vicepresidente della prima commissione che deve decidere sull'apertura dell'indagine. Un gesto che difficilmente può essere interpretato come un tentativo di ricusazione politica tendente a chiedere l'astensione, nel giudizio, dello stesso consigliere. E, infine, gli ultimi due capitoli di questa singolare storia. Il plenum accoglie la domanda di trasferimento in Cassazione (forse in ottemperanza alla logica del « promemoria » di Buscemi e Cintola) ma Gallucci proprio nelle ultime ore disponibili ci ripensa e ritira tutto.

Bruno Miserendino

Processo Moro: Padula dice di essere stato «torturato»

I brigatisti lanciano accuse alla DIGOS e lasciano l'aula

ROMA — Quasi tutta a porte chiuse la sessantacinquesima udienza del processo Moro. Fuori il pubblico, i giornalisti, i fotografi, i cineoperatori, tutti, insomma, tranne gli addetti ai lavori: i militi di toga; la corte, il pubblico ministero e gli avvocati. Non perché si dovesse parlare di chissà quali segreti (il processo serve proprio per verificare ogni cosa alla luce del sole) ma semplicemente per poter ascoltare in aula le registrazioni delle telefonate intercettate durante il rapimento, senza violare la « privacy » di nessuno. Lo sciolto di queste intercettazioni ha fatto da base per le domande rivolte a Nicola Rana e a Sereno Freato, che furono — assieme a Corrado Guerzoni — i più stretti collaboratori del presidente democristiano, di essere interrogati, tutti, insomma, tranne gli addetti ai lavori: i militi di toga; la corte, il pubblico ministero e gli avvocati. Non perché si dovesse parlare di chissà quali segreti (il processo serve proprio per verificare ogni cosa alla luce del sole) ma semplicemente per poter ascoltare in aula le registrazioni delle telefonate intercettate durante il rapimento, senza violare la « privacy » di nessuno.

Lo sciolto di queste intercettazioni ha fatto da base per le domande rivolte a Nicola Rana e a Sereno Freato, che furono — assieme a Corrado Guerzoni — i più stretti collaboratori del presidente democristiano, di essere interrogati, tutti, insomma, tranne gli addetti ai lavori: i militi di toga; la corte, il pubblico ministero e gli avvocati. Non perché si dovesse parlare di chissà quali segreti (il processo serve proprio per verificare ogni cosa alla luce del sole) ma semplicemente per poter ascoltare in aula le registrazioni delle telefonate intercettate durante il rapimento, senza violare la « privacy » di nessuno.



ROMA — Alessandro Padula durante l'udienza di ieri mattina

di Alessandro Padula, il brigatista accusato di otto omicidi arrestato dalla polizia nove giorni fa a Roma e comparso ieri per la prima volta al processo. Padula ha dichiarato di essere stato « torturato » dagli agenti della DIGOS ed ha invogliato la polizia di avergli impedito di partecipare alle tre udienze della scorsa settimana (com'era suo diritto) attraverso un « falso ». La corte ha passato la denuncia di Padula al pubblico ministero, affinché la procura romana possa vagliare le accuse alla DIGOS con una regolare inchiesta.

Il « caso Padula » non è stato aperto dall'interessato, ma dal brigatista Prospero Gallinari, imputato di essere stato il bota di Aldo Moro. Appena la corte si è seduta, in apertura d'udienza, Gallinari si è fatto passare il microfono ed ha affermato che Padula è stato tenuto lontano dall'aula del processo per

otto giorni ed è stato lasciato « nelle mani dei torturatori di Stato ». Il portavoce dell'ala « militarista » delle Br è stato interrogato dal presidente Santilapi, ma a questo punto ha incalzato lo stesso Padula, ribadendo le stesse accuse alla polizia e aggiungendo una sequela di slogan brigatisti. L'imputato ha mostrato ai giornalisti un livido al polso destro ed ha sostenuto di essere stato appeso per le braccia e di aver ricevuto « il trattamento acqua e sale ».

Il legale di Padula, l'avvocato Attilio Bascioli, del foro di Grosseto, ha eccepito la nullità delle ultime tre udienze del processo celebrate in assenza dell'imputato e dopo il suo arresto. Tutti gli altri legali si sono opposti, il pm pure, e la corte — dopo un'interrogatoria di camera di consiglio — ha respinto l'eccezione di nullità passando, come si è detto, il verbale dell'udienza al rappresentante dell'accusa, per l'apertura di un'inchiesta da parte della procura. Il presidente Santilapi ha inoltre spiegato l'assenza dell'imputato la settimana scorsa, dichiarando che la DIGOS aveva comunicato di aver identificato il brigatista per Alessandro Padula soltanto il 17 novembre (aveva in tasca documenti falsi). L'interessato ha smentito, accusando di « falso » la polizia, e anche su questo indagherà la procura.

Sergio Cricioli



l'Unità

tutti i giorni i fatti, i commenti, la politica, il dibattito, l'economia, la società, le notizie del mondo, la cultura, gli spettacoli, lo sport

Anziani e società

il martedì

I libri

il giovedì

La settimana TV

il sabato

Agricoltura e società

la domenica a partire dal 28 novembre

Il giornale dello sport

il lunedì

Gli speciali della domenica

le tariffe se ti abboni

Domani i funerali di Lombardo Radice Cordoglio nel mondo politico e culturale



ROMA — I funerali del compagno Lucio Lombardo Radice si svolgeranno domani a Roma, alle 15.30, alla città universitaria, partendo dall'istituto di matematica. Ieri la moglie e i figli di Lombardo Radice sono giunti a Bruxelles dove il dirigente comunista è morto sabato notte. La salma, composta nella camera ardente dell'ospedale in cui Lombardo Radice era stato ricoverato, è stata vegliata per tutta la giornata dagli amici, dai compagni, da personalità del Parlamento europeo, da tutte quelle persone con cui Lombardo Radice aveva lavorato e discusso, fino a poche ore prima della morte, dei problemi della pace e del disarmo. Ai familiari del compa-

gno Lombardo Radice sono giunti numerosi telegrammi di condoglianza. « Ricorderemo sempre il compagno Lucio Lombardo Radice — scrivono Boldrin, Cacciapuoti e Fredduzzi — a nome della CCC — quale tenace e coraggioso antifascista, grande scienziato e scrittore impegnato nella difesa della libertà, della pace e nell'educazione delle giovani generazioni ». Cordoglio è stato espresso anche dall'associazione Teilhard de Chardin per lo studio del futuro dell'uomo di cui Lombardo Radice era vice presidente. Messaggi sono giunti anche dal senatore Giuseppe Saragat, dal presidente della giunta umbra Marri, dal senatore Luigi Granelli, da sindacalisti e personalità della cultura.

La famiglia oggi Sono le donne il vero potenziale di trasformazione

Ho letto con interesse l'articolo del compagno Giovanni Berlinguer (Unità del 12 novembre) parlando della lotta delle madri di Piazza di Mayo e gli si chiede se la famiglia può essere un soggetto di trasformazione.

Dico subito che non penso affatto che il rapporto familiare sia intrinsecamente retrogrado, non riesco a pensare alla famiglia come a un "soggetto", a un'entità con un unico volto. La famiglia è un insieme di relazioni, affettive ed economiche, sempre in movimento, in cui agiscono soggetti, individui portatori di diversità. Questi soggetti hanno un sesso diverso, un'età diversa, bisogni diversi. La stessa qualità dei rapporti familiari è segnata fortemente dall'appartenenza a classi sociali diverse, da culture a volte in conflitto dentro lo stesso ambito familiare.

Una caratteristica invece connota l'evolversi della struttura familiare nel nostro paese: il ruolo economico di mediazione continua tra

le risorse, il loro uso e i bisogni dei singoli membri della famiglia. Questo ruolo di mediazione è reso possibile innanzitutto dalla peculiarità del rapporto familiare, che si basa sul legame di affetto (marito-moglie, genitori-figli, ecc.). Si tratta di un ruolo di mediazione che storicamente ha contribuito a contenere l'asprezza delle ingiustizie e dei conflitti sociali, ha costituito una camera di compensazione rispetto a carenze e distorsioni gravi rispetto alla società e nell'infanzia, agli anziani, agli handicappati, alla mancanza di lavoro, il lavoro precario, e via dicendo.

Una struttura elastica, quella della famiglia, che si trasforma quando la società si trasforma spesso agendo con una sua autonomia graduale, che fa da silenzioso a grandi e drammatici sconvolgimenti economici e sociali o attutisce l'impatto dei singoli con i

grandi problemi della società di oggi (la difficoltà di comunicazione umana e sociale nelle grandi aree metropolitane, l'emarginazione degli anziani, il dilagare della droga, ecc.). Credo si possa dire che più spesso la famiglia in quanto tale ha assecondato il tipo di sviluppo economico e sociale più che contrastato le linee di sviluppo che via via si venivano affermando nella nostra società.

Può questo ruolo essere messo in discussione? Può la famiglia diventare sede autentica della solidarietà e degli affetti? Io penso di sì, ma solo a una condizione: che vengano messi in discussione due principi regolatori costanti delle relazioni familiari: il principio di autorità e la divisione dei ruoli tra uomo e donna. E quando questi due principi regolatori vengono messi in discussione, la famiglia va in crisi e si aprono strade nuove di trasformazione per la famiglia stessa.

Pensiamo a due momenti della nostra storia più recente. Nel '68-69 un'intera generazione di giovani nega il principio di autorità dovunque esso si manifesti: questo apre una dialettica nuova nelle famiglie, ma essa è segnata da incomprensioni e lacerazioni, più che dalla ricerca positiva di diversi rapporti. La famiglia viene investita da una contraddizione, ma questa nasce fuori di sé e, sempre dall'esterno, si riflette nella sua dinamica interna. Una contraddizione, che si connote ancora come uno scontro tra ideologie, tra principi generali contrapposti.

E con il femminismo degli anni '70, con il crescere a livello di massa di una nuova coscienza delle donne

che la famiglia viene messa in discussione dall'interno, essa deve affrontare una contraddizione esplosiva che, se risolta, trasforma il ruolo stesso della famiglia, la qualità delle sue interne relazioni. Allora cosa dobbiamo chiederci come forze rivoluzionarie, come Pci (per riprendere il discorso di Giovanni Berlinguer: non tanto se abbiamo svillito o trascurato le potenzialità della famiglia come forza di trasformazione, ma se e come fare della trasformazione della famiglia un punto irrinunciabile della nostra prospettiva di cambiamento, parlando dalle esigenze di liberazione di quelli che sono oggi veri, potenziali soggetti di trasformazione: le donne. Solo se sapremo fare della liberazione della donna dalla schiavitù di un ruolo subalterno nella famiglia degli obiettivi della nostra prospettiva di trasformazione, daremo un contributo positivo perché la famiglia diventi centro di solidarietà, di affetti autenticamente umani, scelta libera tra persone libere e pari.

Solo di recente la sinistra ha iniziato a misurarsi in termini politici con il cosiddetto "privato", non per dettare nuove regole di comportamento o proporre una nuova morale familiare, ma perché essa riconosce che l'oppressione della donna si verifica anche nella famiglia. Questa acquisizione ci hanno reso protagonisti di grandi battaglie e conquiste di civiltà: il divorzio, il diritto di famiglia, le leggi sui servizi sociali e per la procreazione libera e responsabile, la legge di parità.

Ecco il fatto veramente rivoluzionario: considerare la famiglia come un insieme di persone tra loro diverse, in grado di poter scegliere liberamente se e come formare una famiglia. Non a caso sono sempre le forze più conservatrici che parlano della famiglia come entità a sé. Questo serve a cancellare innanzitutto i bisogni, le aspirazioni di un soggetto, la donna (aspirazioni al lavoro, ad avere servizi sociali che la liberino dalla fatica di un ruolo subordinato, a vivere rapporti sessuali, umani, affettivi più autentici).

Una politica per la famiglia non può limitarsi a poche mancate di soldi in più (il salario sociale o l'incremento degli assegni familiari) né tanto meno contare su una donna "casalinga per forza" (il taglio alle spese sociali punta a questo): deve affrontare i problemi acuti posti dalla crisi di oggi (la disoccupazione, il problema della casa, la presenza crescente delle persone anziane, ecc.) e deve saper rispondere a esigenze nuove dei nostri tempi, primo tra tutti il bisogno di parità in tutti i campi che viene dalle donne.

Infine, fatto questo breve ragionamento, a cosa mi fa pensare la lotta delle madri di Piazza di Mayo? Essa testimonia, a mio parere, non che i legami di sangue creano movimenti di massa, ma che la nuova coscienza delle donne è un fenomeno del mondo di oggi e che anche i sentimenti e gli affetti (familiari e no) quando sono profondi e vengono brutalmente calpestati sono una leva di cambiamento. Quando scompaiono i mariti o li strappano i figli sofferiti come moglie e come madre, ma ti ribelli come "persone".

Lella Trupia

LETTERE ALL'UNITÀ

«Ma chi sa davvero
che cosa sta succedendo
attorno a quei tavoli?»

Caro direttore,

da tempo volevo scrivervi sulla scarsità di notizie circa le conferenze per il disarmo, che da anni si trascinano a Madrid, Ginevra, Vienna e all'ONU, purtroppo senza risultati. Mi sono deciso leggendo l'articolo di Daniele Martini pubblicato l'11 novembre, che parla della fondazione di un Centro studi di ricerche per il disarmo.

Un certo punto dell'articolo il senatore Anderlini si chiede: «Ma chi sa davvero che cosa sta succedendo attorno ai tavoli delle trattative a Madrid, Ginevra e Firenze?» Sono conferenze di importanza vitale per tutta l'umanità e tutti i cittadini debbono conoscere gli sviluppi, gli insuccessi, le cause del loro prolungarsi senza risultati; le responsabilità delle non conclusioni.

I cittadini debbono sapere chi cerca di sabotare i lavori che continuano da anni.

Chiedo che il nostro giornale si interessi maggiormente del problema invitando se necessario giornalisti nelle diverse sedi, perché con una più incisiva informazione si rende un servizio alla pace, al disarmo, smascherando i governi che fanno l'interesse dei fabbricanti di cannoni.

RENZO GATTI
(Modena)

Magari due milioni
ma non seguendo il criterio
di chi lavora ancora

Egregio direttore,

siamo un gruppo di operai invalidi e handicappati. Vi chiediamo cortesemente di pubblicare questa nostra lettera per il futuro governo.

Lavoriamo in un'azienda di elettrodomestici di Napoli, percepiamo il minimo di pensione ed invalidità da parte dell'INPS perché affetti da malattie: per nostra disgrazia però non abbiamo potuto lasciare il lavoro perché la pensione che percepiamo è stata appena pagata i ticket dei medicinali e le analisi mediche a cui siamo costretti a sottoporci periodicamente.

Ora abbiamo appreso che il fu ministro del Lavoro propose di togliere le pensioni d'invalidità a chi, pur essendo invalido, continuava a lavorare. Così, dopo averci fatto pagare alle aziende, con la salute, il prezzo di una noività da sempre denunciata, ora ci si vuole togliere anche quel piccolo risarcimento economico che ci serve non per divertirci ma per curarci dalle malattie che ci hanno fatto prendere in fabbrica.

Diciamo subito che non saremmo contrari se vi fosse da parte della Commissione ispettiva dell'INPS un severo e serio controllo di tutte le pratiche d'invalidità. Siamo quasi sicuri che su 2.000.000 invalidi, magari 2 milioni risulterebbero non aventi diritto alla pensione. Sarebbe anche questo un modo per risanare il deficit dell'INPS. Due che non si muova d'accordo è il voler revocare le pensioni a quei lavoratori che hanno dovuto continuare a lavorare per necessità economiche: il ministro forse non sapeva che molti di questi sfortunati lavoratori se ne sarebbero volentieri a casa, per soffrire meno e per cercare di campare di più; purtroppo non possono farlo perché lo Stato non si cura di loro come dovrebbe.

Inoltre un altro modo per risanare il deficit dell'INPS sarebbe quello di far pagare alle aziende che contribuiscono che pagano le pensioni bene che sono centinaia le piccole e medie aziende che non versano i contributi dovuti all'INPS, e sono migliaia di miliardi. Perciò, chiediamo al nuovo governo più rigore ed equità.

GENNARO VOLPE
e altre 58 firme di lavoratori invalidi (Napoli)

Da «riflettere» ci sarebbe
ma su ben altro

Caro Unità,

il dollaro in dieci mesi si è rivalutato sulla lira di quasi il 25%, eppure... ci sembra conveniente esportare i nostri manufatti in quel paese e da quel paese importare una trentina di aerei passeggeri.

In sostanza invece noi, praticamente, regaliamo le nostre merci e il nostro grande partner-tutore ci rifila trenta aerei che costano l'irriducibile. Si aggiunga che le importazioni di materie prime (e in principal modo quelle energetiche) pagate in dollari, nel rimpatrio delle casse delle multinazionali e transnazionali statunitensi, ischeletriscono vieppiù la nostra economia ormai sull'orlo del collasso.

Ma i nostri governanti conoscono la pari dignità dell'equità e la convenienza reciproca nel commercio con l'estero? Tali condizioni sono alla base dei rapporti commerciali che l'Unione Sovietica intrattiene con tutti i paesi del mondo capitalistico, piccoli o grandi che siano e forse perché abituati ad essere speltati da noi, disdegnano, disdegnano, disdegnano di perdere la palma del paese europeo più filo-americano, che sul gasdotto Siberia-Europa ci siamo presi quello insensato «pauza di riflessione» che non dispiace di certo anche ai nostri concorrenti.

In fondo da «riflettere» ci sarebbe, sì, ma su ben altro, in balia come siamo del mercato e della speculazione, con l'economia che assomiglia sempre più a un bazar e la nostra vita che semina come gettata sul tavolo di una roulette.

GIUSTINO PEDRONI
(Sassuolo - Modena)

Un'ipotesi sconsolante:
genitori al lavoro
e figli pensionati?

Spettabile Unità,

il signor Russo, nella lettera pubblicata il 30 ottobre, difende il diritto-privilegio dei pubblici dipendenti già assunti prima della prevista riforma delle pensioni, di percepire il trattamento pensionistico dopo quindici anni di anzianità, se donne, o venti anni se uomini. Ritengo invece che questa grande discriminazione in atto, con le aberranti conseguenze di ordine economico, sociale e morale che ne derivano, non possa beneficiare di alcun avallo. Gli impiegati statali e affini non hanno titolo ad invocare in ciò la solidarietà di classe degli altri lavoratori dipendenti, quando di fatto usufruiscono di norme associali che ne fanno una casta privilegiata.

Il caso che il giovane pensionato, anziché restare inoperoso, intenda prestare qualche altra attività, non toglie nulla al concetto della ingiustificata rendita vitalizia ma può aggiungere qualcosa (non sempre) al sistema del lavoro nero e dell'evasione fiscale.

Ipotesi verosimile e sconsolante è poi quella

di genitori che, alla soglia dei 60 anni, debbono ancora lavorare duramente, con il figlio o figlia già «pensionato».

La tesi sostenuta nella citata lettera recita: «A suo tempo abbiamo fatto una scelta di lavoro a queste condizioni». Ma a parte che una scelta basata su privilegi morali e censurabili non merita accoglimento, la situazione che si vuole rappresentare è quella tanto idilliaca quanto irrealistica, del cittadino con davanti a sé una rosa di occasioni di lavoro più o meno appetibili da confrontare e soppesare frettolosamente, via via selezionando e scartando, si sceglie la migliore. La verità è che da sempre trovare una occupazione pubblica è comunque vantaggioso, a prescindere dalla previsione pensionistica: quanti infatti degli attuali statali avrebbero rinunciato all'assunzione sapendo che sarebbero andati in pensione all'età di tutti i comuni mortali? Credo quasi nessuno.

GIANCARLO BARONI
(Bologna)

Un sintomo del distacco
del Partito
dal movimento delle donne

Caro Unità,

il 16 e 17 ottobre a Roma si è tenuta l'autoconvocazione dell'UDI, come deciso al Congresso di maggio. A questa assemblea nazionale, pur non avendo mai aderito all'UDI, io ho partecipato con altre tre compagne del mio collettivo. Come noi, altre 300 donne sono venute da tutta Italia a questo appuntamento politico. La tensione ideale, la vivacità politica e culturale delle donne è straordinaria e questi due giorni bellissimi l'hanno confermata ancora una volta. Si è discusso della «Carta degli intenti» che sarà il nuovo Statuto dell'UDI e della nostra politica di liberazione che è separatismo, conflittualità, trasgressione nei confronti della società maschile e delle sue istituzioni. Si è discusso di organizzazione e autofinanziamento al di fuori degli schemi tradizionali del funzionario e della tessera. Le donne presenti erano giovani, anziane, del Sud, del Nord, lavoratrici, casalinghe o esterne, tantissime comuniste.

Tra le altre cose abbiamo firmato un documento affinché il Comune di Roma conceda finalmente una sede politica alle donne degna della nostra storia, visto che il «governo vecchio» sta crollando, e abbiamo inviato un telegramma al Parlamento per protestare contro il «ritardo e l'inadempienza relativa alla legge contro la violenza sessuale» e chiedere che venga approvata «nel rispetto dei contenuti affermati da centinaia di migliaia di donne e formulati nella proposta di legge del movimento».

In questi giorni, ho scorso invano l'Unità per trovarvi una sola riga di informazione su questo avvenimento (mi scuserete quindi se la lettera è un po' lunga). Mi è capitato invece di leggere su queste pagine un articolo «Stile Espresso», nel quale ci assicuravano che il movimento delle donne «non c'è o non si sente». Ma ne siete proprio sicuri?

Questo episodio è, a mio parere, uno dei molti sintomi di distacco del Partito dal movimento delle donne nella sua più recente evoluzione.

GIULIO GALLETTI
del Comitato federale del PCI (Mantova)

Ringraziamo
questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Aldo BOCCARDO, Paretto, Teucro DI STAZIO, Romano Alberto CI, Giuliano GIANALDO MINNICELLI, Genova; Emilia TOSSELLO, Bologna; M. I. La Spezia; IL DIRETTIVO della sezione «Lenin», Castellammare di Stabia; L. CARMO, Torino; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; MARIA ANTONIO CO, Petrona; S. BRUNELLO, Venezia; M. C. La Spezia (manda un assegno di 25 mila lire «quale contributo per un abbonamento all'Unità da destinare al Sud in memoria del compagno Leonardo Bresnè»).

V. FANDOLFI, Urbino; (-Grazie a chi smetterà di fumare, grazie anche a quello che fumerà di meno se proprio non ce la fa a smettere); Rolando MORINI, Modena; (-E-dizilia, casa e lotte dei lavoratori edili sono trattate un po' troppo da generoso); M. C. La Spezia (giornale); Giancarlo VALLINI, Voghera; (-Desidero esprimere la mia solidarietà a Emanuele Rocco, con la speranza di risentire ancora al telegiornale); Remo MAGGI, Castelvetro Berdengo; (-Correi fascisti, arrivate la mia solidarietà a Emanuele Rocco e agli altri giornalisti che sono stati emarginati in tempi più o meno recenti dalla RAI. Ritengo che sia opportuno un impegno diverso, ancora maggiore, sia del giornale che del Partito per far cessare la controriforma lottizzata e la espulsione dei professionisti meno graditi).

Sergio FACCANI, Alfonsine; (-Sono stato e resto fedele alla memoria di Stalin, cioè di colui che sconfisse il nazi-fascismo. Sono stato e resto sostenitore di coloro che ancora si battono per difendere i popoli oppressi dalla schiavitù e cioè i compagni sovietici); Lydia SCHAVECHER, Milano; (-Sono d'accordo con il compagno Rizzi quando dice nella sua lettera del 6 novembre che non si deve dare un consenso acritico a tutto ciò che fa l'Unione Sovietica). Però penso che sia necessario riferire anche ciò che di giusto, di positivo e di grande compie il Paese del socialismo per sé e per tutta l'umanità).

Enrico TESTA, Direzione nazionale ARCI, Roma; (-La decisione della commissione censura di pronunciarsi contro il film di Fassbinder Quella risolta l'anacronismo e la barbarie di un ordinamento che considera autori e pubblico come dei sorvegliati speciali); UN GRUPPO di compagni padovani e bresciani (seguono 15 nomi). Chiari (hanno compiuto un viaggio a Cuba ed avanzano alcune osservazioni che segnaliamo ai compagni interessati). Ci informano anche che hanno «consegnato all'Istituto di amicizia fra i popoli di diversa nazionalità» una somma di L. 255.000 per i compagni del Salvador che combattono per la libertà del loro Paese).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la sua lettera sia pubblicata, deve firmare leggibile e che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

INCHIESTA

L'Alto Adige, un ponte
con la mafia siciliana
per il traffico di droga



Ricostruiti dal giudice attività e collegamenti dell'organizzazione che importava droga e esportava armi e valuta - Herbert Oberhofer, figura dalle molte protezioni

Dal nostro inviato

TRENTO. Una mattina di marzo dell'anno scorso, Karl Kofler venne trovato, nella sua cella del carcere di Trento, con la giugulare recisa da un colpo di lametta. Morte strana, la sua. Kofler era in isolamento, dove essere sorvegliato ventiquattr'ore su ventiquattro. Era tornato in carcere dopo alcuni mesi di latitanza, passati prevalentemente a Bassano del Grappa. Mesi duri quelli. Kofler, ritenuto il «cervello» di una vastissima organizzazione che importava morfina ed eroina ed esportava armi e valuta, era ricercato dalla polizia ma, soprattutto, dai suoi complici. Questi, evidentemente, erano più pericolosi. Volevano farlo sparire, per vendetta, forse, o più verosimilmente per far tacere una voce che li avrebbe potuti smascherare. E la sua voce smise di farsi sentire al momento giusto: «Se avessi veramente parlato», scrive il giudice istruttore Carlo Palermo nel rinvio a giudizio che, a febbraio, porterà alla sbarra un primo gruppo di 41 imputati - avrebbe fatto crollare del tutto l'organizzazione, ma non poteva, perché dopo aver trascinato nel crimine le persone a lui legate affettivamente, le avrebbe trascinare in ben più gravi e facilmente ipotizzabili conseguenze.

La morte di Kofler fu registrata sotto la voce «suicidio». Sparito lui, restano i dubbi, per molti versi analoghi a quelli intorno alla morte «per suicidio» di un personaggio come Roberto Calvi. Ma resta anche dell'Alto Adige il traffico di droga in Trentino e in Alto Adige non è venuto meno. Personaggi importanti, legati a filo doppio alla figura di Kofler ed alla sua attività, sono attualmente spariti dalla circolazione. Molti indizi fanno pensare che l'organizzazione, pur avendo subito un durissimo colpo, sia rimasta vitale proprio nelle «zone alte», al vertice.

Con le sue 1249 pagine, l'ordinanza di rinvio a giudizio firmata dal giudice Carlo Palermo costituisce senz'altro l'atto d'accusa più corposo contro un sistema criminale di spaventosa potenza. I fatti riguardano il periodo compreso

tra il 1978 e i primi mesi del 1981. In un anno, secondo quanto hanno ammesso alcuni degli imputati, l'organizzazione di Kofler smarcò circa quattromila chili di eroina solo nel Milanese. Con i soldi ricavati da quel commercio (migliaia di miliardi) venivano acquistate armi - anche carri armati, comperati in Spagna - poi inviate in Siria, nel Kurdistan, nel Libano, nel Kosovo e in altri Paesi dell'Oriente. Le contrattazioni avvenivano a Sofia e a Milano.

Intorno a Kofler - che a Trento, Bolzano e Verona aveva costituito depositi per gli stupefacenti che i turchi gli facevano arrivare nascondendoli nei doppi fondi dei TIR - hanno ruotato personaggi che occupano i primi posti nel mondo del crimine. A parte gli stranieri, i cui nomi difficilmente potrebbero rappresentare qualcosa di significativo per il grosso pubblico (ma che, pure, nei loro paesi e nel circuito internazionale sono più che noti), basti citare quello di Gerlando Alberti, arrestato nell'agosto dell'80 in un laboratorio clandestino per la raffinazione dell'eroina, o quello di altri mafiosi, del calibro di Matteo Buccola, Rosario D'Agostino, Nicolò Puccio. Acquisita a Trento, la droga veniva lavorata a Palermo, per poi essere smistata sul mercato unitense, seguendo una delle rotte predilette dalla mafia.

Al nord, a Bolzano, Kofler era strettamente collegato con Herbert Oberhofer, cui il giudice trentino dedica ben 18 pagine della voluminosa motivazione di rinvio a giudizio. Con lui la storia di questo ingente traffico di droga, armi e miliardi entra in una dimensione davvero inquietante. È lo stesso magistrato a spiegarlo nel suo scritto: Oberhofer, «volse, in passato, un'intensa attività come «informatore di organi di polizia», fin dagli anni 1960-1970 risultava implicato in traffici di contrabbando e di armi; in tale periodo fu informatore della Guardia di Finanza («È un fatto preciso», scrive Palermo), prima con il nome convenzionale di «Umberto», poi sotto lo pseudonimo «Isarco». Oberhofer, in un rapporto



**Quanti amici
per quell'«Isarco»
che smerciava
eroina a quintali**

del 1969, era così descritto:

«Contrabbandiere di buon livello con vasta conoscenza nella Val Venosta, Val Tirolo e radiazioni nonché nei dintorni di Bolzano. Dotato di estremo coraggio, già nel passato aveva collaborato portando al

sequestro di una valigia contenente esplosivo e miccia sul DD Roma-Monaco. Aiuti in denaro e soluzione in una controversia con terzi lo hanno legato da una rete di ricompense verso il centro. Operato da molte dovute allo Stato, disposto a molto per liberarsene». Il giudice Palermo insiste anche sulle «protezioni di cui Oberhofer appare aver goduto. Di esse, è sintomo preciso - scrive il magistrato - il rapido ed incredibile arricchimento, fondato tutto su crediti banca-

ri, e non certo giustificabile con la vendita di un bar o la compravendita di pochi terreni; nonché la sostanziale impunità dell'Oberhofer nella sua attività di contrabbando». E fin troppo chiaro il rapporto che l'altoatesino aveva con le istituzioni: egli partecipava, come del resto risulta da decine e decine di atti, al traffico di armi, a quello della droga e di valuta, ottenendo l'impunità in virtù di qualche «sofferta» che permetteva il recupero di materiale scattante e, talvolta, anche la cattura di qualche personaggio.

E quel che successe, tante, troppe volte, dall'epoca del terrorismo irredentista sudtirolese agli anni più recenti. Un esempio: il 10 dicembre del 1980, nel maso di Oberhofer, a Bolzano, vennero trovati oltre 45 chili di morfina base. L'ex contrabbandiere passò pochi giorni in carcere, riuscì a convincere gli inquirenti che il responsabile era il suo guardiano, Bruno Meraner, un pregiudicato, e venne rimesso in libertà il 31 dicembre. Il giorno dopo la polizia trovò, sempre nello stesso posto, altri 66 chili di morfina.

Anche questa «rivelazione» venne da Oberhofer, un personaggio che «esclusivamente per proprio tornaconto» - come osserva il giudice Palermo - «senza subire alcuna ritorsione non ha manifestato preoccupazioni nel sacrificare miliardi di valore» come a dire che non doveva render conto ad alcuno di un'azione tanto clamorosa. E chi, se non un capo, uno al di sopra di tutti, anche del suo «vecchio amico» Karl Kofler, poteva agire in questo modo?

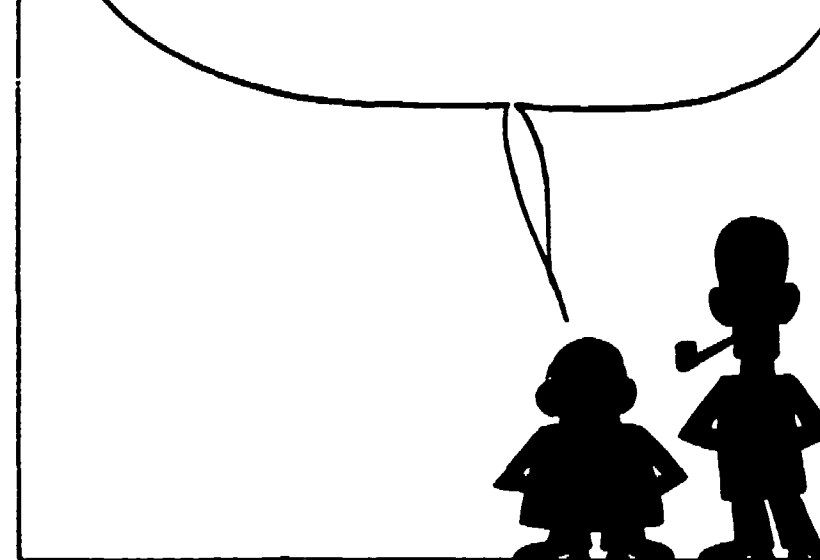
Oggi Herbert Oberhofer, messo in libertà poco tempo dopo la morte per suicidio di Kofler, è latitante. Come lui, Max Staffler, albergatore di Bolzano e Josef Wiesner, collaboratore di Oberhofer da vent'anni, già implicato in traffici di contrabbando, di armi, in fatti di eversione terroristica, già condannato per detenzione e spaccio di stupefacenti. Anche lui era nel libro-paga della Guardia di Finanza, segnalato da «Isarco».

Fabio Zanchi

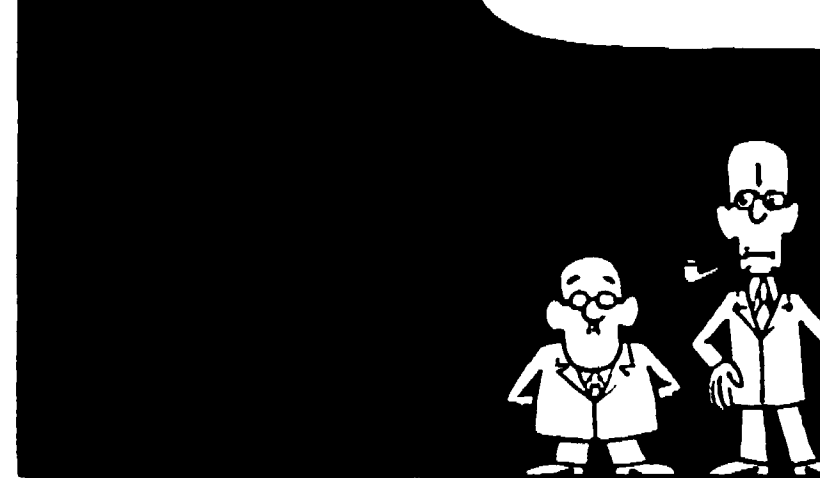
Tali e Quali

di Alfredo Chiappori

IL GOVERNANTE GOVERNA IN QUANTO E GOVERNANTE OPPURE E GOVERNANTE IN QUANTO GOVERNA?...
IO CREDO CHE UNO E GOVERNANTE IN QUANTO GOVERNA E PUO' GOVERNARE PERCHÉ, GOVERNANDO, È UN GOVERNANTE.
DUNQUE UN GOVERNANTE NON È TALE IN QUANTO GOVERNANTE, MA È GOVERNANTE IN QUANTO GOVERNA E SE NON GOVERNA...



MA IL GOVERNICCHIO
LO FAI O NON LO FAI ?



La TV si spaventa Salta il programma sulla vita in carcere

ROMA — Può la TV entrare in un carcere, sia pure un carcere «fiorito all'occhiello» di tutto il sistema penitenziario italiano? No. Non può. E se per caso una trasmissione viene realizzata, all'ultimo momento, senza dare spiegazioni, viene tolta dal programma. È il rispetto per i telespettatori vada pure a farsi friggere. La trasmissione fatta «saltare» ieri sera dalla Rete 2 (ore 21,30) è «Rebelle» di via Bartolomeo Longo 72, realizzata da «Cronaca» collettivo di tecnici e giornalisti, che avevano segnato sabato ai nostri lettori per i problemi drammatici che pone.

Quale ragione abbia spinto i dirigenti della Rete 2 (il responsabile è il socialista Pio De Berti Gambini, giunto sulla poltrona con l'ultima spartizione) non è dato sapere. Inutile, si è rilevato, per tutto il pomeriggio qualsiasi tentativo di ottenere un chiarimento. L'ufficio stampa si è limitato a dichiarare che bisognava controllare i permessi dati a «Cronaca» per girare all'interno del carcere. E bisogna aspettare il giorno della trasmissione per una simile verifica. E un'omissione che non sia in piedi. E invece, una spiegazione i dirigenti TV devono darla sia al pubblico televisivo, sia ai giornali che il programma avevano indicato (non a caso la trasmissione era stata anche ampiamente presentata sul «Radiocorriere» con un articolo di Guido Neppi Modona). Solo in viale Mazzini non si sapeva che cosa conteneva il programma?

Lo spazio «Cronaca» è sempre stato concesso col contagocce: stavolta, poi, glielo hanno proprio tolto del tutto. Invece che detenuti e guardie carcerarie (da queste ultime erano venute forse le accuse più dure) i telespettatori hanno visto un ennesimo special musicale.

E il «pianeta carcere» è, così, sempre più lontano.



Il carcere romano di Rebibbia

Liberato in Calabria dai carabinieri l'industriale Gellini

REGGIO CALABRIA — L'industriale di Pomezia Maurizio Gellini, rapito il 4 maggio scorso a pochi passi dalla sua azienda farmaceutica, è stato liberato ieri sera poco dopo le 21 dai carabinieri a Siderno, in provincia di Reggio Calabria. Una pattuglia del CC aveva imposto l'alt ad un'auto che però non si fermava. I militari aprirono il fuoco e la vettura finì in una scarpata. Il buio e la folla vegetazione hanno permesso agli occupanti dell'auto di fuggire a piedi, lasciando però Maurizio Gellini, legato e imbavagliato ma incolume, sul sedile posteriore.

I carabinieri hanno così posto termine alla sua prigionia che durava ormai da sei mesi e mezzo. La liberazione dell'industriale era nell'aria, dopo gli arresti effettuati l'altro giorno dai carabinieri che avevano assicurato alla giustizia due componenti della banda che ha rapito l'industriale di Pomezia, Felice Tura e Mario Taverniti. I due erano stati arrestati in un paese tra le province di Catanzaro e Reggio Calabria.

Ieri tutta questa zona era presidiata in forze da carabinieri e polizia, appoggiati da unità cinofile e da elicotteri. Si pensava infatti che in questa area si trovasse la prigione del rapito. Probabilmente, la fuga con l'auto e la sparatoria sono state proprio dal tentativo del rapito di sottrarsi all'assalto delle forze dell'ordine, trasportando Gellini fuori dalla zona massicciamente controllata. Finora i familiari dell'industriale avevano consegnato ai rapitori poco meno di un miliardo di lire, senza però ottenere la liberazione dell'ostaggio. Parte di questo denaro, 14 milioni, venne poi trovato addosso ad un commerciante toscano, Vincenzo Tasso, che tentava di smerciarlo.



Il banchiere Sindona

La figlia di Sindona rimane in USA e non va dai giudici di Milano

MILANO — I giudici istruttori Turone e Colombo e il PM Viola hanno atteso invano, ieri mattina, Maria Elisa Sindona. La figlia del banchiere, raggiunta nelle settimane scorse da un mandato di comparizione, ha preferito ignorarlo e restarsene a New York, figlia alle dirette del padre, notoriamente poco incline a illuminare i giudici italiani sulle vicende di quell'oscuro periodo noto come il «dopo-Sindona».

È il periodo nel quale, in un estremo tentativo di salvare l'ormai non più salvabile Banca Privata Italiana, Sindona ricorse a pressioni e minacce nei confronti di chi avrebbe potuto, ma non intendeva, avallare il suo piano di «salvataggio», come l'allora amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia, e di chi lavorava per scoprire i retroscena del crack, come il commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli. Nel confronto di quest'ultimo le pressioni appaiono, nel luglio '78, all'omicidio. Per quel delitto, Sindona è già imputato come mandante, e l'esecutore materiale è stato individuato nel killer italo-americano Joseph Arico attualmente detenuto in USA.

Per gli altri episodi (che configurano i reati di violenza privata, tentata estorsione, truffa) il banchiere è stato colpito alla fine di ottobre da un nuovo ordine di cattura dei magistrati milanesi. Con lui, sono imputati a piede libero tredici persone. Il primo ad essere convocato, un paio di settimane fa, fu il braccio destro di Sindona, marito di Maria Elisa, Pier Sandro Magnoni, l'uomo che sulle manovre sindoniane sapeva — e ha detto — più di chiunque. Pare comunque che ora non abbia aggiunto nulla.

Sabato a Castellammare

Ora le donne scendono in campo contro la camorra

Il senso di una mobilitazione che cresce ovunque, nel Sud e in tutte le regioni d'Italia

Mentre tra ambiguità, contraddizioni, calcoli di parte, espedienti verbali è in corso il tentativo di risolvere la crisi di governo rimettendo in piedi formule politiche ormai naufragate, a nessun osservatore attento può sfuggire la qualità nuova di alcune sezioni che vengono dal Paese. Mi riferisco ai molteplici casi di iniziative, di appelli, di mobilitazioni contro la mafia e la grande criminalità; alla forza crescente con la quale oggi viene posto il problema della lotta contro la droga.

In questi giorni Polistena e a Ottaviano, due roccaforti emblematiche del controllo mafioso e camorristico, migliaia di giovani sono scesi in piazza. Ma iniziative analoghe oppure convergenti, dibattito, assemblee si susseguono dalla Sicilia alla Lombardia, esprimendo ogni volta un'ansia di partecipazione che non ha precedenti. Qualche settimana fa decine di migliaia di cittadini, di ragazzi si sono raccolti nella manifestazione contro la droga indetta dal PCI a Verona. È un fatto di straordinaria valore che settori importanti della Chiesa — ed anche lo stesso pontefice — levino il loro autorevole monito.

Occorre riflettere. Quando si dice che al centro dello scontro sociale c'è il problema di chi paga i costi della crisi, si pongono giustamente esigenze primarie: trasformare profondamente criteri e finalità della spesa pubblica, liberare la questione del costo del lavoro dalle distorsioni, aprire la strada a una politica di sviluppo. Ma non si tratta solo di questo. La crisi viene scaricata sui più deboli anche attraverso gli spazi concessi alle trame del potere mafioso, alla grande criminalità, ai poteri occulti come la P2, ai colli che dalle associazioni di tipo mafioso mutano metodi e finalità. La piena efficacia di questa legge — occorre sottolinearlo — resta però affidata all'ampiezza della mobilitazione e vigi-

Anche le donne scendono in campo contro la camorra. A Castellammare di Stabia, il paese del «lampetello», com'è soprannominata la famiglia di Pupetta Maresca, il collettivo femminile (composto essenzialmente di giovani donne quasi tutte studentesse), ha organizzato una manifestazione di lotta alla camorra. Abbiamo pensato di lanciare questa iniziativa — spiega Annapola — perché la camorra è una forza conservatrice che impedisce ogni tipo di sviluppo e di progresso. Anche le donne sono vittime di questo dilagare della violenza organizzata. Inoltre da qualche anno la camorra ha cominciato la scalata anche ai finanziamenti pubblici e così di fatto si blocca ogni aspirazione a migliorare la condizione delle donne e di tutta la città.

L'iniziativa delle donne di Castellammare ha avuto larghi consensi: oltre alle organizzazioni sindacali hanno dato la loro adesione i lavoratori dell'industria operaia, studenti, ACLI, anzi i lavoratori cattolici si sono impegnati a lanciare un appello a tutte le organizzazioni cattoliche affinché la manifestazione indetta per sabato dal collettivo femminile abbia anche l'appoggio della chiesa.

A Catania il compagno Salvatore Bonura, segretario provinciale del PCI, ha annunciato che il partito sta preparando «un centro di consulenza contro le estorsioni», aperto a tutte le vittime della violenza e completamente gratuito. Lo ha detto nel corso di un convegno nel quale sono stati diffusi i primi risultati di un'indagine tra i commercianti. Da essa risulta che il 41% degli operatori economici ha ricevuto «offerte di protezione». I più colpiti sono i commercianti (75%), seguiti dai costruttori edili (40%). L'85% di questi ultimi ha dichiarato inoltre di aver pagato tangenti per ottenere licenze e autorizzazioni.

la quale il Paese viene irresponsabilmente spinto verso lo sfascio.

Il PCI ha lanciato alcune settimane or sono, una campagna specifica: «mille iniziative» contro mafia, camorra, terrorismo. Questo appello, questa mobilitazione, questa lotta, non è un'operazione di propaganda, prese di posizione, volontà di lottare espresse in modo autonomo da ingenti forze di diversa ispirazione e collocazione, per cui oggi è in piedi un combattivo movimento di lotta, originale e in crescita, animato da tanti protagonisti e soggetti diversi.

Dietro tutto questo c'è anche il peso, la fiducia che derivano dalla esperienza di una grande lotta di massa contro il terrorismo, dai suoi risultati. Una lotta che è ancora aperta. Ma la mobilitazione in corso oggi contro la mafia, va ancora oltre quella esperienza. Essa è più complessa. Incalza direttamente per un risanamento della vita politica, per estirpare dal corpo stesso dello Stato e della pubblica amministrazione poteri illeciti e criminali che vi si sono insediati. Vuole porre fine alle pratiche di occultazione del potere, ricondurre i partiti al loro ruolo specifico di strumenti per promuovere la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche. È una lotta che può vincere solo se spinge avanti tutto il processo democratico.

C'è una leva potente per far avanzare la lotta: la nuova legge sulla libertà di accesso agli atti amministrativi. La legge ha fatto del mafioso e di altri dispositivi che ne fanno uno dei provvedimenti più severi, più rigorosi che siano mai stati varati nella storia italiana. La legge La Torre deve essere utilizzata in qualsiasi parte del paese contro tutti quei fenomeni di corruzione, di occultamento di poteri, di tipo mafioso mutano metodi e finalità. La piena efficacia di questa legge — occorre sottolinearlo — resta però affidata all'ampiezza della mobilitazione e vigi-

Ugo Pecchioli

Pentimento a sorpresa di Daniele Sacco Lanzoni

«E' stata una pazzia»

Torino, uno dei capi di Prima Linea racconta in aula perché si dissocia

Gli imputati «irriducibili» lo aspettavano nella loro gabbia, quando il terrorista ha chiesto al presidente di parlare - Dalle prime rapine alla strage di Siena, fino alla scelta di collaborare

Dalla nostra redazione



Daniele Sacco Lanzoni

TORINO — C'è un nuovo «pentito» nel microcosmo del terrorismo. È Daniele Sacco Lanzoni, 24 anni, arrestato a Milano con Susanna Ronconi il 27 ottobre dell'81. Sembra, anzi, che la cattura del giovane sia stata precedente di qualche ora e che grazie anche alle sue indicazioni i carabinieri abbiano fatto irruzione nel bar catturando i resti di «Prima Linea». Del pentimento di Sacco Lanzoni nulla era trapelato fino a ieri mattina quando, durante il processo contro la «seconda generazione» di PL in corso a Torino, il giovane è stato chiamato a testimoniare. «Così non si può andare avanti — ha detto — è pazzia politica. Mi sono deciso a collaborare quando ho letto dell'assassinio delle due guardie giurate durante la rapina in banca di via Domodossola a Torino».

Gli imputati «irriducibili», che avevano salutato l'ingresso di Sacco Lanzoni abbracciandosi fuori dalle gabbie, sono ammutoliti. Lo credevano ancora uno dei loro e così tutti i presenti, nell'aula giudiziaria della Corte di Cassazione, infatti, Sacco Lanzoni, che era in isolamento, aveva chiesto al presidente di essere messo insieme «ai suoi compagni». Al rifiuto della Corte il giovane aveva abbandonato l'aula e non era più ricomparso.

Sacco Lanzoni era latitante dalla primavera dell'80, quando fu identificato grazie alle confessioni di Roberto Santoro. Durante il processo dell'anno scorso fu condannato a 6 anni, poi alzati a 10 al termine del dibattimento di appello. Ma il suo «curriculum» giudiziario non finisce qui. Pochi mesi fa è stato condannato all'ergastolo per la sua partecipazione alla rapina di Monteboni d'Arbia, presso Siena durante la quale, nel corso della enorme «caccia all'uomo» che ne seguì, furono uccisi due carabinieri, un terrorista, Lucio Di Giacomo, e fu ferito Giulio Borelli, altro esponente di «Prima Linea». Senza dubbio anche questa pesante condanna ha influito sulla sua decisione di dissociarsi dal terrorismo.

E grazie all'aiuto di Sacco Lanzoni che in questi giorni a Torino e nella provincia sono stati arrestati altri presunti aderenti al gruppo eversivo. Un nome era trapelato qualche giorno fa: Dario Gallardo, dipendente pubblico, accusato di aver ospitato Sacco Lanzoni quando era in clandestinità. Altri tre nomi sono stati fatti ieri in aula durante la deposizione del giovane: Livio Guttadauro, Maria Luisa Serra e Giuseppe Fiore. I tre sono stati accusati di aver preso parte, alcuni anni fa, all'attentato contro un bar torinese. Vi sarebbero ancora altri due arresti, ma i loro nomi non sono stati fatti in udienza e i carabinieri, fino ad ora, non hanno voluto fornire le generalità. Sarebbero comunque di sei personaggi di secondo piano. Il contributo maggiore Sacco Lanzoni l'ha dato fornendo le indicazioni per l'arresto della Ronconi.

Ieri di fronte ai giudici, Sacco Lanzoni ha raccontato della sua ascesa ai vertici del terrorismo.

Italicus: è fasullo il «timer» ritrovato?

BOLOGNA — Nuovo «giallo» al processo per la strage dell'Italicus. Riguarda la sveglia che sarebbe servita come timer per la bomba e che venne ritrovata poche ore dopo il massacro da un agente di PS tra le lamie del treno. Il giallo consiste in questo: il perito balistico, dottor Spannamio, ha sostenuto, che quella sveglia era stata senza dubbio preparata per essere un timer, tuttavia, ha precisato, non c'è un solo segno di scoppio, di resti di esplosivo. Dobbiamo ricordare che quella bomba — nella quale sarebbe stata inserita la sveglia — distrusse un intero vagone del treno Italicus. Tuttavia, la testimonianza dell'agente Porcò, che fece il ritrovamento, alle 4 e 45 di agosto 1974, pare del tutto degna di fede. A questo punto nasce il «giallo» e la domanda: è possibile che qualcuno abbia volutamente gettato tra le macerie del treno, subito dopo la strage, quella sveglia per fuorviare le indagini?

Documenti sequestrati nella banca di Costanzo

PALERMO — Il giudice istruttore Paolo Borsellino, che conduce l'indagine su presunte irregolarità connesse all'aggiudicazione dell'impresa catanese Costanzo dell'appalto per la costruzione del Palazzo dei congressi di Palermo, ha svolto alcuni accertamenti a Catania. Secondo indiscrezioni, il magistrato ha disposto il sequestro di documentazione presso la sede della Banca popolare di Catania, di cui il cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo è vice presidente. Presso questa banca era stata assunta la figlia dell'ingegner Russo, alto funzionario della Regione siciliana arrestato per concorso con il costruttore Costanzo (latitante) e tutti gli altri componenti la commissione d'asta, escluso uno, nei reati di interesse privato in atti d'ufficio e corruzione.

Un gruppo di Comuni unisce le proprie forze per fare dell'Italia una nuova Las Vegas

E nacque la Santa Alleanza dei casinò

La Santa Alleanza è nata a Montecatini, dopo due giorni di discussioni, nel tardo pomeriggio di sabato 21 novembre. Gli amministratori dell'ANIT (Associazione nazionale per l'incremento turistico) e il Comitato di difesa dei Comuni con diritto storico presieduto da Enzo Tintori, sindaco di Bagni di Lucca, hanno deciso di unire le rispettive forze per fare dell'Italia una nuova Las Vegas. Al primo esercito appartengono Montecatini, Taormina, Riccione, Sorrento, Viareggio, Stresa, Alghero e Lignano Sabbiadoro. Il secondo è guidato da Bagni di Lucca e comprende i Comuni di Bagni, San Pellegrino Terme, Rapallo, Grado, Merano, Anzio, Salice Terme e Gardone Riviera.

Pace fatta allora? Nonostante il «Trattato di Montecatini» le polemiche sembrano tutt'altro che sopite. A riaccenderle la miccia è proprio uno degli capitoli più illustri del convegno: il sen. Baraschi (PSI), primo firmatario di un disegno di legge sottoscritto da trentun parlamentari e approvato in questi giorni alla Commissione affari costituzionali del Senato. Se sarà approvato l'Italia potrà contare su una quarantina di case da gioco, distribuite su tutto il territorio del paese. Ma è proprio a questo punto che la guerra rischia di diventare più pericolosa.

Il progetto Baraschi prevede, infatti, l'apertura di un casinò in ogni regione, da ubicare in Comuni a economia turistica qualificata, e la facoltà di istituire case da gioco in altri Comuni della stessa regione con criterio di gestione ad alternanza stagionale. Non ci vuole molto a capire che Bagni di Lucca, a dispetto della Santa Alleanza, dovrà combattere contro Viareggio e Montecatini, più favoriti dal disegno di legge; San Pellegrino Terme contro Salice Terme, e così via.

Con i tempi che corrono può sembrare strano che i sindaci di una ventina di Comuni dedichino tante energie al gioco d'azzardo. «L'Italia va a fondo — affermano i moralisti — e quelli perdono tempo con programmi e bilanci». «Non sarebbe altro che una tassa sul vizio — aggiunge l'on. Gerardo Bianco, capogruppo dc alla Camera —, cioè il contrario del consumo che ha bisogno di essere affermato».

In realtà quando Napoleone, il 24 giugno 1806, autorizzò

tutti i giochi purché esercitati in locali appositi chiamati «casinos», il numero dei Comuni che rivendicano la propria casa da gioco è cresciuto continuamente. In Italia, secondo l'autore di un divertente pamphlet («Viaggio tra i tavoli verdi»), sarebbero già 4 mila i Comuni che invocano la roulette, il baccarat, il chemin de fer. D'altra parte on. Bianco serena il fatto che a chiedere la «tassa sul vizio» sono proprio i parlamentari del suo partito insieme ad altri del PSI e del PSDI.

Il disegno di legge è firmato infatti da diciotto senatori socialisti, undici democristiani e due socialdemocratici. «Non si parla di moralità — dichiara polemicamente il sen. Baraschi —, ma di opportunità che, evitando una regolamentazione dei casinò, si è ottenuto tanto di condannare il gioco d'azzardo in una società dove è lo Stato a praticarlo in proprio e a consentirne l'esercizio a pochi altri: San Remo, Saint Vincent, Venezia e Campione. Il proibizionismo favorisce soltanto la fioritura delle banche clandestine, dove la malavita agisce senza scrupoli».

Non è una novità. Quando

Francis Turatello era ancora il re dell'azzardo illegale, reagì alla concorrenza di Draga Petrovic come Al Capone nella Chicago anni venti: compiendo irruzioni nelle banche controllate dal rivale e seminando il terrore. Ma neppure i casinò autorizzati sfuggono del tutto a queste leggi. Le zone cospicue le case da gioco sono spesso risparmiate dalla delinquenza organizzata per una semplice ragione: la grande «mala» utilizza i casinò per riciclare il denaro sporco.

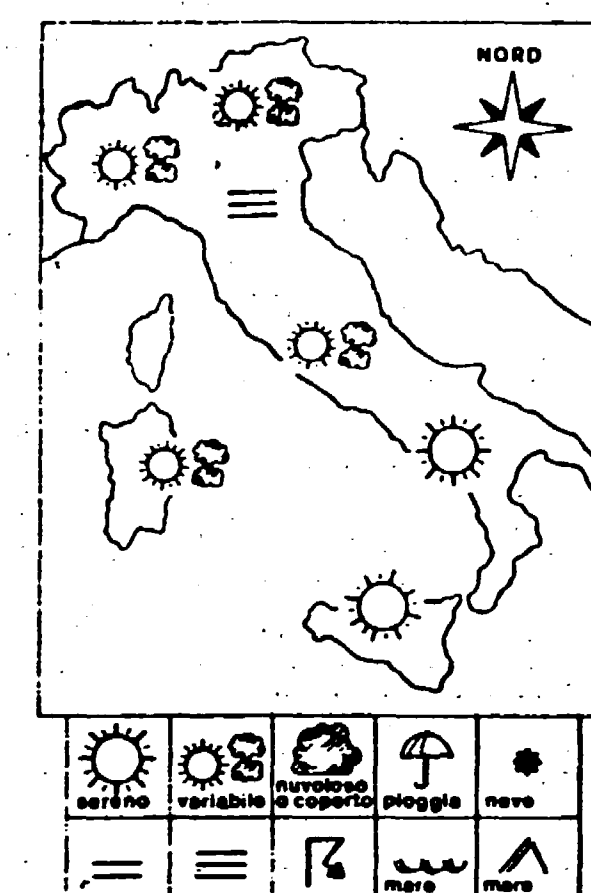
Bisogna allora vietare tutti i giochi? In questi giorni i pretori di San Remo e Anzio hanno rimesso gli atti alla Corte costituzionale per sapere se «esiste la costituzionalità del gioco d'azzardo in Italia». I più decisi sostenitori della roulette dovrebbero essere invece i comunisti se fosse vero, come ha sostenuto una copertina del «l'Espresso», che «il PCI apre la roulette» e che la misera romagnola aspira a diventare «una delle meraviglie per soli adulti», una terra promessa disseminata di «playrooms» e «porno-disco». La proposta Baraschi è inaccettabile perché ventun casinò sono certamente troppi. L'apertura di

Flavio Micheli

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-4 11
Verona	1 12
Siena	9 12
Venezia	3 13
Milano	2 9
Torino	1 11
Cuneo	5 10
Genova	11 14
Bologna	3 10
Firenze	1 10
Pisa	8 17
Ancona	5 10
Perugia	5 12
Pescara	3 16
L'Aquila	3 11
Roma	5 16
Palermo	10 18
Catania	8 13
Alghero	6 19
Cagliari	7 18



SITUAZIONE: L'Italia è ancora interessata da una distribuzione di alte pressioni ma la situazione meteorologica, nelle sue grandi linee, sembra voler assumere nuovi orientamenti. Per il momento si è stabilito un convergere di aria calda di origine atlantica che potrà favorire un certo incremento delle nevicate.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata probabile aumento delle nuvole sulla Pianura Padana e sulla valle del Po, in intensificazione durante la sera più fredda. Sulle regioni dell'Italia meridionale condizioni di tempo buono con scarse nuvole ed ampie zone di sereno. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

mal di testa?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1088 e n. 1089/8 Aut. Min. San. 5344

BRASILE

Successo dell'opposizione negli Stati più importanti

In almeno cinque governatorati in testa gli oppositori del regime - Esasperante lentezza dello scrutinio e molte denunce di brogli - Dichiarazioni distensive del presidente Figueredo

BRASILIA — A più di una settimana dalle elezioni, mentre proseguono gli scrutini dei voti e si moltiplicano le denunce di brogli, si profila una larga vittoria dell'opposizione brasiliana negli Stati chiave del Brasile. Finora solo lo Stato di San Paolo, che da solo ha oltre tredici milioni di elettori, e pochi altri hanno concluso gli scrutini. Il termine per completare il conteggio dei voti finisce giovedì prossimo, ma in alcuni Stati tale limite sarà sicuramente superato.

In base ai primi risultati già resi noti in almeno cinque governatorati si registra un consistente successo dell'opposizione, e tra gli eletti figurano diverse personalità esiliate dall'attuale regime all'epoca del colpo di Stato del 1964. Tra questi è confermata l'elezione del governatore a Rio de Janeiro di Leonel Brizola, presidente del Partito democratico laburista (PDT), di Iris Resende nello Stato di Goiás, e di Gilberto Mestrinho nell'Amazonia. Nello Stato di San Paolo e in quello di Minas Gerais, inoltre, sono praticamente eletti alla carica di governatore i candidati del Partito del movimento democratico brasiliano (il maggior gruppo dell'opposizione), che sono largamente in testa negli scrutini. Restano ancora da assegnare i governatorati degli Stati del Mato Grosso del Sud e del Paraná dove la differenza tra i candidati filo-governativi e quelli dell'opposizione è di pochi voti. Tra i deputati è stato anche eletto un altro esule, Ivo Vargas, nipote dell'ex presidente Getulio Vargas.

La estenuante lentezza degli scrutini ha fatto aumentare in molte regioni la tensione, alimentata dalla destra e le accuse di brogli

da parte dei candidati dell'opposizione. In alcune città la polizia ha dovuto intervenire per presidiare i locali dove si svolgono gli scrutini, minacciati di essere presi d'assalto dalla folla. Le denunce presentate ai tribunali elettorali sono ormai centinaia, ma per ora le uniche decisioni prese dall'autorità giudiziaria riguardano due città dello Stato di Paraná, Corbélia e Braganey, dove è stato accertato che vi sono state frodi e violazioni delle urne. In queste due città le elezioni saranno ripetute entro 45 giorni.

La situazione è tale che probabilmente l'elenco completo degli eletti (si è votato per governatori, senatori, deputati federali e regionali, sindaci e prefetti) sarà noto soltanto quando saranno state esaminate tutte le denunce presentate. Si rileva anche che, paradossalmente il conteggio dei voti è in ritardo soprattutto nei territori dove il numero degli elettori è più basso.

Intanto, si registrano dichiarazioni distensive del presidente brasiliano, generale Joao Figueredo. «Non ci saranno problemi — ha detto ieri in una intervista televisiva — nei rapporti tra l'esecutivo federale ed i governatori eletti dall'opposizione, né sul piano politico-amministrativo, né su quello politico-istituzionale». Figueredo ha aggiunto: «Il programma del governo non è stato preparato in funzione di Stati amministrati dal nostro partito o dall'opposizione e pertanto sarà portato avanti senza modifiche e discriminazioni». Il presidente brasiliano ha infine concluso dicendo: «Tra gli eletti ci sono anche esiliati che avranno regolarmente gli incarichi per i quali sono stati eletti».



RIO DE JANEIRO — Leonel Brizola leader dell'opposizione in una conferenza stampa radiofonica annuncia il suo successo elettorale.

MEDIO ORIENTE

Gemayel insiste sul ritiro totale degli israeliani

Spariti 1200 palestinesi a Beirut?

BEIRUT — Celebrando con una parata militare (la prima dall'inizio della guerra civile, nell'aprile 1975) il 30° anniversario della indipendenza libanese, il presidente Amin Gemayel ha ribadito la esigenza del ritiro di tutte le forze straniere dal territorio nazionale; sottolineando che «non tralasceremo un singolo palmo di territorio» dall'estremo sud all'estremo nord. Benché il discorso fosse formalmente riferito a tutte le forze straniere presenti nel Paese (truppe di invasione israeliane, soldati siriani della Forza araba di dissuasione e i guerriglieri dell'OLP), esso deve avere scontato in modo particolare il governo, di Tel Aviv; ne scaturisce infatti con chiarezza il rifiuto di Gemayel (del resto già espresso in precedenti occasioni) di firmare un trattato di pace separato con Israele o di consentire che il sud resti sotto il controllo delle milizie del maggiore-fantoccio Haddad.

Amin Gemayel infatti ha detto testualmente: «Affermo in questa sede, nella giornata dell'indipendenza, che riavremo la nostra indipendenza e la nostra terra con tutti i mezzi disponibili e che negozieremo nei modi e nei termini imposti dai nostri interessi nazionali e dalla nostra dignità. Non tratteremo — ha aggiunto — sulla base della sicurezza di terzi né daremo a costoro, mediante il negoziato, ciò che non sono riusciti ad avere con la forza o con la guerra».

E' evidente in queste ultime parole il riferimento ad Israele ed in particolare ai tentativi di Begin di dettare condizioni ultimative per il ritiro delle forze di invasione.

La sfilata nel corso della quale Gemayel ha pronunciato il suo discorso si è svolta a cavallo della ex «linea verde» che per quasi otto anni ha diviso in due la città.

A Tel Aviv intanto il giornale «Maariv» sostiene, citando fonti militari israeliane, che 1.200 palestinesi sarebbero «scomparsi senza lasciare traccia» durante i rastrellamenti effettuati dall'esercito libanese ad ottobre nei campi di Beirut ovest e che altri 60 mila sono stati spinti a lasciare la capitale e a rifugiarsi nelle zone della valle della Bekaa ancora controllate dai siriani e dall'OLP.

Diplomazia al lavoro sui nodi della crisi

Dal Cairo nuovi segnali su una graduale ripresa dei rapporti Egitto-OLP

Mubarak conferma l'appoggio al piano Reagan - Arafat a Tunisi

IL CAIRO — Si moltiplicano i segnali che delineano un processo di riavvicinamento fra l'Egitto e l'OLP e che lasciano prevedere una possibile visita di Yasser Arafat al Cairo. Domenica il ministro degli Esteri egiziano Kamel Hassan Ali ha ricevuto una delegazione dell'OLP diretta da Ahmed al Dajani, membro del comitato esecutivo; al termine dei colloqui fonti egiziane hanno riferito che il principio della visita di Arafat è ormai acquisito e si tratta solo di discuterne e definirne i tempi. Ieri poi è apparsa una intervista del presidente Mubarak al giornale del Kuwait «Al-Siyassa» (politica) nella quale il presidente egiziano riafferma il suo appoggio al piano Reagan (io dico che ci sono elementi positivi) e informa al tavolo del negoziato ci potranno essere discussioni sui punti negativi, ma non bisogna comunque rifiutare di approfittare di qualsiasi visita di Arafat. Questi — sostiene Mubarak — deve portare certe proposte da trasmettere durante la mia visita in America (a gennaio, ndr) e non semplicemente venire a chiedermi di aprire una stazione radio o accettare in Egitto alcuni guerriglieri. Come dire che, forte dei suoi rapporti «speciali» con Washington, Mubarak si propone come mediatore o comunque intermediario fra gli USA e i palestinesi. Resta da vedere come la cosa sarà vista dai sauditi, che puntano chiaramente a loro volta ad un ruolo di egemonia a livello regionale.

Ieri comunque Yasser Arafat è tornato a Tunisi da Algeri senza essersi incontrato (come avevano ipotizzato gli osservatori) con re Fahd d'Arabia Saudita, giunto a sua volta nella capitale algerina nel suo primo viaggio all'estero dopo la ascesa al trono. Arafat ha avuto un incontro con il presidente Chadli Bendjedja, ha visitato un campo di guerriglieri palestinesi (evacuati da Beirut ovest) a Tebessa, nell'Algeria orientale, e di qui è ripartito direttamente per Tunisi.

Infine l'agenzia «Wafa» ha preannunciato per giovedì la riunione a Damasco del Consiglio centrale palestinese (la prima dopo l'esodo da Beirut), che era già prevista per la settimana scorsa ed era stata poi bruscamente aggiornata.

IRAK-IRAN

Danneggiata la vecchia «Raffaello» nel Golfo di Kharg

TEHERAN — Il ministero iraniano del petrolio ha smentito ieri ufficialmente la notizia dell'affondamento delle cinque petroliere presso il terminale petrolifero di Kharg ad opera dell'aviazione e della marina irakena. La notizia, che era stata data domenica con un comunicato di Baghdad, è stata definita da un portavoce iraniano come «priva di senso». Il portavoce iraniano ha aggiunto che le operazioni di carico e di scarico si svolgono regolarmente e la situazione è sotto controllo. Tuttavia, i servizi d'informazione dei Lords di Londra hanno ammesso che la nave iraniana «Raffaello» (venduta all'Iran dall'Italia all'Iran alcuni anni fa) è rimasta danneggiata in seguito ad attacchi aerei iracheni, presso il terminale petrolifero di Kharg.

Nello stesso attacco sarebbero state colpite la nave iraniana «Argha» di diciannove tonnellate. Sarebbe invece in fiamme la petroliera iraniana «Shirvan» di 41.400 tonnellate.

A Tokio si afferma che cinque petroliere (di cui due di Hong Kong) sono ancora ancorate senza avere subito alcun danno al terminale iraniano di Kharg. Dalla Norvegia, l'associazione degli armatori ha smentito che petroliere norvegesi siano affondate nel Golfo o una fonte del ministero degli Esteri norvegese ha assicurato che «nessuna nostra ambasciata in paesi medio-orientali ha avuto notizia di qualcosa di inusuale accaduto nell'isola di Kharg». Esiste anche la testimonianza degli equipaggi di tre petroliere norvegesi che hanno lasciato Kharg domenica: «non è stato — hanno detto — alcun attacco».

A Rotterdam, fonti del mercato libero del petrolio, hanno da parte loro affermato di aver smesso di credere alle affermazioni irakeni su attacchi al terminale dell'isola di Kharg dopo ben nove episodi del genere, tutti poi rivelatisi infondati, da quando le autorità irakeni avevano decretato il 15 agosto scorso il blocco totale dei porti iraniani ammonendo tutti i paesi a non inviarsi le loro navi.

ARGENTINA

L'ex presidente Frondizi chiede al governo la lista dei morti

Un passo presso il generale Bignone - Il dramma degli scomparsi pesa sul paese L'angosciosa ricerca delle famiglie nei cimiteri clandestini - La storia di Ana Rosa

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — «Dopo che il nostro governo è stato spinto a prendere posizione su questa problema dei connazionali scomparsi — mi dice il responsabile del patronato INCA a Buenos Aires, Filippo Di Benedetto — molti hanno ripreso coraggio e da allora abbiamo avuto la notificazione di altri 40 casi di italiani spariti in questi anni». Il dramma dei «desaparecidos» continua ad essere al centro della vita dell'Argentina ed ora anche delle sue relazioni con l'Italia e con altre nazioni europee.

«Noi dei patronati sindacali italiani — continua Di Benedetto — abbiamo fatto tutto quello che abbiamo potuto, ri-

schiano anche di persona. Molti venivano da noi per il rapporto di fiducia instaurato in tanto tempo di lavoro qui. Li abbiamo indirizzati naturalmente all'ambasciata e al consolato, oltre a dare tutto il nostro aiuto e il nostro appoggio morale a queste famiglie disperate». In Italia la polemica è grande sul ruolo svolto qui dai nostri diplomatici. «In quegli anni difficili — dice Di Benedetto — solo due diplomatici hanno fatto fine in fondo il loro dovere ed anche di più, i consoli Calamai e Mistretta. L'immagine dell'Italia qui non si è rovinata grazie al loro lavoro».

In queste settimane la ferita dei «desaparecidos» è stata riaperta per la scoperta di una se-

rie di cimiteri clandestini dove si sono trovate centinaia di tombe segnate «NN». Intanto c'è chi continua ad accanirsi sulle povere famiglie degli scomparsi. Un gruppo di madri della Plaza de Mayo ha denunciato che nei loro quartieri e sotto le loro case sono apparse scritte minacciose. Continua anche una più sottile campagna psicologica, che gioca sull'angoscia dei familiari. Molti continuano a ricevere telefonate anonime che dicono loro di star calmi, che il loro figlio scomparso ormai da anni è vivo e tornerà, se la sua situazione è tranquilla. Non manca una vera e propria azione di sicario: la ragazza, alla comunità italiana si racconta con raccapriccio la

storia di F.C., piccolo industriale e padre di un ragazzo che è morto per arresto cardiaco dovuto a traumatismo cardiotoracico. Insomma, niente a che vedere con una sparatoria, ma certo con colpi duri e vari. In questo caso il padre di F.C. crede che i genitori della ragazza credono di aver trovato il suo cadavere nella tomba 1133, sezione sepolture temporanee, sotto la tomba di Bignone, la stessa che copre altri 300 cadaveri nel medesimo posto. Per questo il giudice ha iniziato un'inchiesta e i genitori di Ana Rosa chiedono che venga interrogato il vice ammiraglio Lombardo.

Il tema dei «desaparecidos» è dunque un nodo inevitabile per il futuro di questo paese. Proprio ieri se ne è discusso in un incontro tra la commissione di collegamento dell'episcopato e i segretari delle tre armi e della presidenza della repubblica nel quadro dell'iniziativa della chiesa argentina di porsi «al servizio della riconciliazione nazionale». Sul problema degli scomparsi, il cardinale di Buenos Aires, Cristino Nicolaides, ha parlato ieri a Santa Fe, Frondizi ha affermato che le forze armate debbono spiegare la strategia impiegata nella repressione del terrorismo, pubblicare la lista dei morti, promuovere un giorno di dolore e adottare leggi opportune per mettere fine per sempre a questa questione. Bignone, invece, verità alla nazione. Tra la paura dei militari, il bisogno di chiarezza del paese e le correlazioni reali di forza, si cerca faticosamente e contraddittoriamente una soluzione che permetta all'Argentina di uscire dall'attuale, pericolosissimo stallo.

Giorgio Oldrini

RFT

Altri due deputati si dimettono dalla FDP

BONN — Altri due deputati liberali appartenenti alla sinistra del partito si sono dimessi negli ultimi giorni dalla FDP, proseguendo il lento esodo che ha fatto seguito alla svolta moderata impressa dal Congresso di tre settimane fa. Ieri è stata Helga Schuchardt, parlamentare di Amburgo, ad annunciare l'abbandono della FDP dopo 17 anni di militanza. La Schuchardt ha detto che rimarrà al Bundestag fino alle prossime elezioni come indipendente e che si impegnerà nella campagna elettorale a sostegno della SPD. La stessa decisione è stata presa da Friedrich Hoelscher, esperto per la politica sociale, iscritto alla FDP dal 1966, che non vede più alcuna possibilità che il partito possa attuare una politica davvero liberale. Dopo le dimissioni delle scorse settimane di Ingrid Matthaeus-Maier e di Andreas Van Schoeller (che era stato eletto nella direzione della FDP al Congresso di Berlino ovest) i deputati liberali sono passati da 54 a 50.

FRANCIA

Fra PCF e PS liste comuni nelle elezioni amministrative?

PARIGI — La direzione del partito socialista francese ha approvato domenica scorsa un documento in cui si propone al PCF un accordo per presentare, sia pur tenendo conto delle diverse realtà locali, liste unitarie nelle elezioni amministrative del marzo prossimo. La costituzione rappresenta il più importante test elettorale prima delle politiche del '86, e si prevede che le destre golliste e giscardiane giochino tutte le loro carte, presentandosi con candidati unici per la carica di sindaco. Il documento socialista approvato domenica propone al PCF la ricerca di un «terreno di mediazione» che tenga conto della designazione del capillato non solo della forza reale dei due partiti nelle più recenti consultazioni, ma anche della popolarità che i sindacati comunisti uscenti hanno saputo procurarsi nelle città dove in seguito il PS ha ottenuto la maggioranza.

DESAPARECIDOS

La CISL: è mancata una linea del governo

ROMA — La pretesa della giunta militare argentina di frangere ostacoli alla visita di una delegazione parlamentare italiana viene definita «inaccettabile» in una dichiarazione del responsabile dell'ufficio internazionale della CISL, Gabaglio.

«Come sindacato siamo stati testimoni della sottovalutazione politica e della sufficienza burocratica con cui la questione è stata trattata dalle nostre autorità competenti in passato — sostiene Gabaglio — quando abbiamo a più riprese chiesto interventi in particolare per sindacalisti e operai scomparsi». Pur senza fare «di ogni erba un fascio» nel giudizio sull'azione delle nostre

rappresentanze diplomatiche e consolari in Argentina, è mancata — afferma il dirigente della CISL — una direttiva politica efficace da parte del nostro governo. «I parlamentari debbono andare a Buenos Aires e concludere — soprattutto il governo deve elaborare una linea di comportamento verso i militari al potere in Argentina, ma che non lasci dubbi di sorta sulla volontà dell'Italia di tutelare i diritti dei suoi cittadini vittime, con altri che non dobbiamo dimenticare, di una repressione di rara ferocia». La CISL appoggia la richiesta dei familiari perché l'ambasciata italiana a Buenos Aires si costituisca parte civile ed assuma la difesa legale degli scomparsi.

La Farnesina consegna 410 nomi alla procura

ROMA — Quattrocentodieci fascicoli contenenti altrettanti nomi, notizie e documentazioni relative a cittadini italiani o italo-argentini scomparsi o detenuti per motivi politici in Argentina, sono stati consegnati ieri mattina al sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini, che conduce l'inchiesta sul dramma dei «desaparecidos» italiani, dal direttore generale dell'emigrazione presso il ministero degli Esteri, Vieri Traxier. In questo modo, afferma una nota ufficiosa della Farnesina, il governo ha ottemperato alla richiesta della magistratura di acquisire gli opportuni elementi di fatto ai fini dell'indagine preliminare in corso. «Sul piano politico — e qui il tono dell'nota si fa difensivo — il governo ribadisce la sua intenzione di fornire nella sede naturale, il Parlamento, tutte le informazioni e le sue valutazioni su quanto è stato fatto dall'inizio del periodo cruciale di questa tragica vicenda ad oggi». Il procuratore Marini ha avuto, sempre ieri, un colloquio con il ministro della Giustizia Daria. Secondo la legge spetta a lui sollecitare l'inchiesta sui reati commessi all'estero contro cittadini italiani. Intanto, ieri sera, le famiglie dei «desaparecidos» italiani si sono costituite in associazione per poter avere una rappresentanza legale nei procedimenti in corso.

Brevi

I dati del referendum-farsa in Turchia

ANKARA — Sono stati resi noti ufficialmente i dati relativi al referendum-farsa sulla nuova Costituzione (e sull'assunzione «automatica» alla presidenza della Repubblica, per 7 anni, del generale golpista Kenan Evren). Il 7 novembre — secondo le fonti governative — ha votato «sì» il 91,37 per cento degli elettori (17.215.000) e «no» l'8,63 per cento (1.626.421).

Re Hussein appoggia la dittatura di Evren

AMMAN — È rientrato ad Amman, dopo una visita in Turchia, il re di Giordania, Hussein. In una conferenza stampa rilasciata all'aeroporto di Amman prima di ripartire, il sovrano ha esclamato che sono state gettate le basi per «una cooperazione bilaterale più stretta in tutti i campi fra i due paesi» ed ha aggiunto di avere ricevuto una «eccellente impressione» della Turchia, che gli è apparsa «ormai forte e stabile». Hussein ha ufficialmente invitato il generale-presidente Evren in Giordania.

Karamanlis a Parigi e a Bonn

ATENE — Il presidente della Repubblica greca, Karamanlis, s'incontrerà oggi, «privatamente», con Mitterrand. Egli si è recato a Parigi su invito dell'UNESCO, che tiene in questi giorni nella capitale francese la sua assemblea generale. Lunedì prossimo 29 novembre, accogliendo l'invito del presidente della RFT Carstens, Karamanlis sarà a Bonn per una visita «non ufficiale e amichevole».

BERLINO O.

Miliziano polacco dirotta un aereo a Tempelhof

ROMA — Un aereo di linea della compagnia nazionale polacca, la «Lot», è stato ieri costretto a dirottare ad atterrare sulla pista della base USA di Berlino-Tempelhof. Ad imporre all'equipaggio questa deviazione è stato uno dei tre agenti della scorta, il quale ha dichiarato alle autorità americane di Tempelhof di essere stato scelto per tale servizio all'aeroporto di partenza, e cioè a Wrocław (Breslavia), soltanto all'ultimo momento, data la scarsa disponibilità di altri aeromobili. Sull'aereo dirottato — un «Antonov-24» di fabbricazione sovietica — viaggiavano 25 passeggeri, 4 membri dell'equipaggio ed i 3 miliziani di scorta. L'aereo, partito da Wrocław, era diretto a Varsavia e a Danzica. È atterrato a Berlino-Tempelhof alle 10,23 di ieri mattina e l'agente che lo ha dirottato, balzando a terra, si è ferito ad una gamba. La notizia del dirottamento è stata data anche dall'agenzia ufficiale polacca «PAP», la quale ha comunicato che i 31 passeggeri stanno bene e «faranno ritorno in patria al più presto possibile».

RIVISTE

Si rinnova, con una nuova veste grafica «Dialogo Nord-Sud»

ROMA — «Dialogo Nord-Sud», il settimanale diretto da Michele Achilli, è l'unico in Italia ad essere interamente dedicato ai problemi politici ed economici del Terzo Mondo. Abbandonato il formato «tabloid» è ora in edicola in un formato più piccolo, più elegante e di più facile consultazione. La struttura della rivista rimane basata su una fitta rete di corrispondenti in 25 capitali e su una larga cerchia di collaboratori italiani e stranieri, tutti specialisti di politica internazionale. Tra i servizi di questo primo numero nella nuova veste grafica segnaliamo, oltre ai commenti su vari temi di attualità, quello sui «desaparecidos» (chi ha tacito sugli scomparsi), quello dedicato alle elezioni in Brasile e una intervista esclusiva al leader palestinese Khaled el Hassan.

Servono ancora idee nuove



FACE E ARRETO
ogni settimana in edicola
dal 26 Novembre

Oggi in edicola.

Spettacoli

cultura

«Storie della giungla messicana» di Ben Traven ripropone il mistero di un autore sconosciuto: perché ha sempre nascosto la sua vera identità?

Lo strano caso dello scrittore senza volto



Ogni volta che si ristampa un libro di Ben (o Bruno) Traven — è uscito in questi giorni «Storie della giungla messicana», Editori Riuniti, pp. 374, L. 13.500 —, vuole la regola che si inviti il recensore occasionale a puntare gli occhi, e la penna, sul «mistero» di quello che il dizionario biografico degli scrittori americani dice trattarsi del più misterioso degli autori moderni, tanto misterioso che non solo non si sa chi sia, ma neppure in che lingua scriva e dove sia nato (e morto?). Il che per un autore di best-sellers in epoca di mass-media non è mica cosa da niente. La più recente risposta all'affermazione di Traven «un autore non dovrebbe avere altra biografia se non i suoi libri», l'ha data il critico tedesco Gerd Heidemann con una esauriente biografia di Traven ove si seguono tutte le piste, si controllano tutte le identità man mano affacciate al rango di ipotesi, sfidando, in alcune, i detectives della banca Lopez che nel 1948 tentarono di accaparrarsi il premio bandito dalla rivista «Life» per chi fosse riuscito a scoprire l'identità del fantomatico Traven. E pare proprio che il mistero sia finalmente svelato.

Tra un Jack London rifugiato in Messico per problemi fiscali, un ex agente di Stalin, un giornalista messicano, un rampollo degli Hohenzollern in miseria, un trotzkista imboscato, un marinaio amburghese, un Basil Creighton traduttore (dal tedesco, nelle edizioni Inglesi dei libri di Traven) pare proprio si debba puntare sull'anarchico di Monaco Ret Marut, fondatore della rivista politica «Der Ziegelbrenner», che a partire dal '17 cominciò a pubblicare articoli contro il capitale, la chiesa, la guerra, e che salutò l'avvento della brevissima Repubblica di Monaco di Kurt Eisner del '18 con il titolo «Inizia la Rivoluzione Mondiale».

Cominciamo a figurarlo come uno dei personaggi del «Toller» di Dost, questo Traven-Marut, magari come un amico della Luxemburg e di Liebknecht: ma ecco che durante la contro-rivoluzione riesce a scappare: Colonia, Rotterdam, il Messico, dove sparisce di lui ogni traccia. Continuerà a pubblicare in Germania finché potrà, sostenendo che

negli USA la pubblicità riduce gli scrittori «a salimbanchi, mangiatori di spada, animali ammaestrati». «I raccoglitori di cotone», del '25, è pubblicato a puntate su «Vorwärts», organo dei socialisti tedeschi, e «La Nave Morta» è offerto alla «Buchergilde Gutenberg», casa editrice proletaria. E anche di qui che inizia, in grande, la costruzione delle false identità: scrivendo al direttore editoriale, Ernest Prezan, sostiene di aver scritto il libro in inglese e di averlo fatto tradurre in tedesco; il contrario avverrà quando, stabilitosi il nazismo in Germania, inizierà a pubblicare in America con la «Knopf», stabilendo nel singolare contratto la proibizione d'ogni pubblicità per i suoi libri e persino il divieto delle «fascette» di copertina. Arrivato il successo — «La Nave Morta» e «Il Tesoro della Sierra Madre» vendono milioni di copie, diventano films, le traduzioni si succedono — comincia insieme il mito e la caccia al mito: la ricerca dell'identità dell'autore che si è divertito tutta la vita — è morto di cancro nel '69 a Mexico City — a nascondersi.

Segue sotto falso nome la lavorazione dei films tratti dai suoi libri, moltiplica le finte tracce, crea personaggi e assume identità d'amici e conoscenti, vaghe come esploratore per quegli altipiani del Messico che tanta parte hanno nei suoi romanzi. Le sue maschere hanno uno straordinario successo, e se oggi, dopo i lavori di Heidemann, Recknagel, Bergmann, è possibile fissare alcuni dati, la sua vita per larghi tratti resta un mistero.

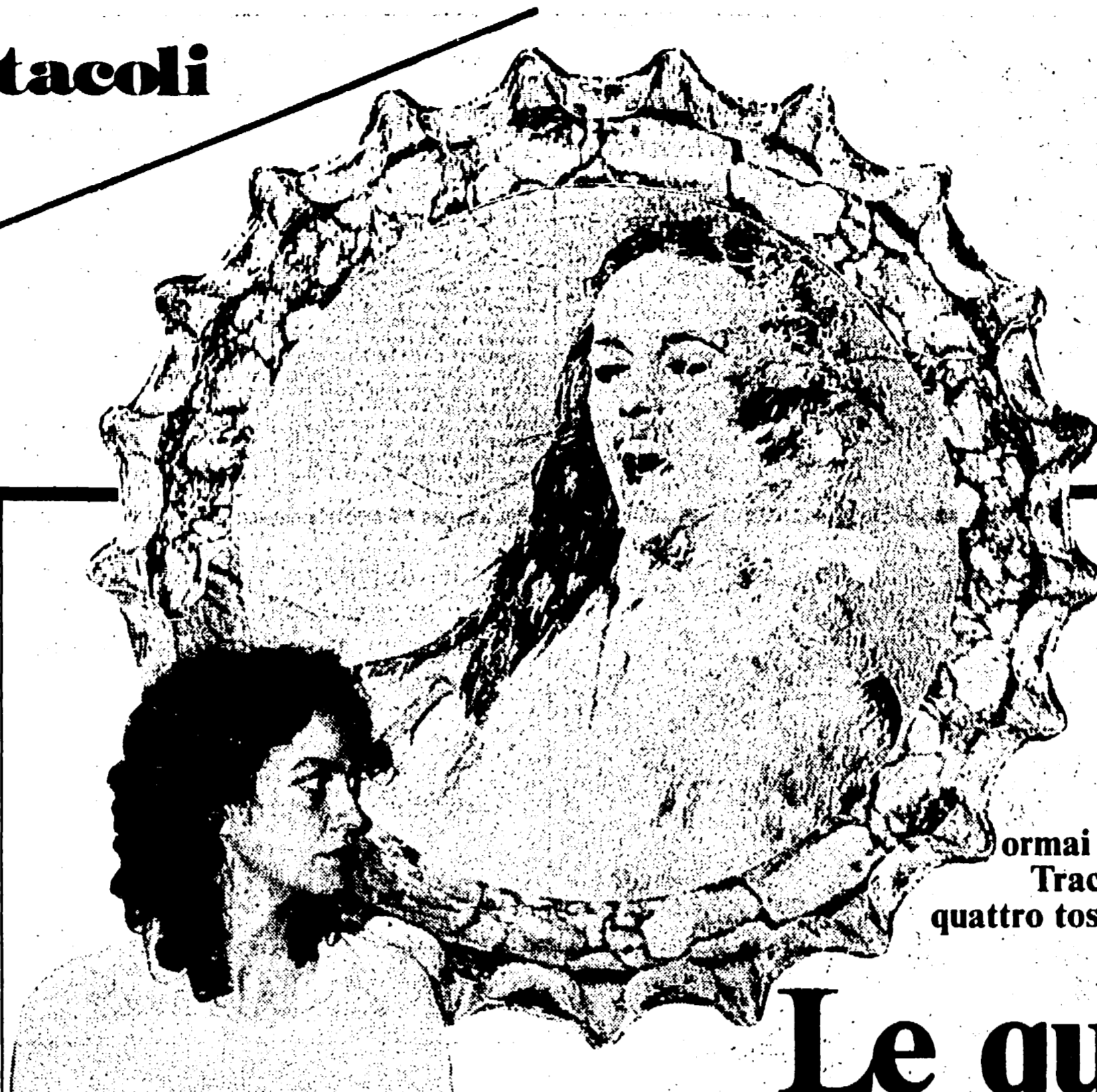
E del resto il mistero dell'identità è proprio forse una delle allegorie più significative della produzione di Traven: in un'epoca in cui la recensione pubblicitaria è divenuta un'istituzione necessaria a colmare il vuoto tra le letture e la vita, è profetico che, oltre l'opera, anche la vita degli autori venga fruita di seconda mano. L'oro indispensabile della Sierra Madre non è forse la metafora più adatta per quel «non meno» irripetibile che è l'io, il privato, in epoca tardocapitalistica?

Silvano Sabbadini

mal di denti?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1088 e n. 1089/8 Aut. Min. San. 5244



O' Toole è tornato in teatro

LONDRA — Peter O' Toole è tornato a esibirsi su un palcoscenico londinese dopo il clamoroso fiasco registrato l'anno scorso con «Macbeth». Il quarantottenne attore irlandese interpreta il ruolo principale di «Don Giovanni» di Bernard Shaw al teatro Haymarket. Meno cattive le recensioni: «Il signor O' Toole — scrive il critico dello «Standard» — ha coltivato uno stile di recitazione che è così forzato e idiosincratico da divenire un fenomeno da godere per se stesso».

«Re Lear»: nuovo film per Kurosawa

PARIGI — Il regista giapponese Akira Kurosawa («Il sette samurai», «Il trono di sangue», «Dersu Uzala», «Kagemusha») si appresta a cominciare le riprese del suo nuovo film intitolato «Ran», liberamente tratto dalla tragedia scapigliata «Re Lear». Ne dà notizia il settimanale americano «Variety» precisando che il film sarà prodotto congiuntamente dalla francese Gaumont e dall'indipendente americana Serge Silberman. Il film verrà a costare 10 milioni di dollari.

Non si può più parlare genericamente di eroinomani: disagi e sofferenze, e terapie che richiedono, sono ormai molto diversificati. Tracciamo il ritratto di quattro tossicodipendenti-tipo

Le quattro nevrosi dell'eroina

1) Si diventava tossicomani, un tempo, al termine di una lunga trafila. L'incontro con la droga stordiva coscienze turbate da dure, complesse esperienze di disadattamento. La disponibilità della droga era scarsa in Italia e i viaggi in Olanda o verso l'India erano spesso necessari per un rifornimento altrimenti incerto e costoso. La difficoltà di trovare la «roba», insomma, selezionava fortemente i tossicomani reclutando quasi esclusivamente fra persone che vivevano un conflitto aspro ed irrisolvibile con le norme dell'organizzazione sociale, che avevano maturato esperienze eccezionalmente difficili di sofferenza e di emarginazione.

2) La situazione è molto cambiata oggi. In un paese come l'Italia, in cui le ricerche censivano (1970) non più di 100 tossicomani, le urti nell'intera città di Roma, si parla oggi di cifre vicine, nella stessa città, al trenta per cento della popolazione di età compresa fra i sedici e i ventiquattro anni. Declina e centinaia di migliaia di giovani di ogni livello sociale e culturale organizzano la loro vita intorno all'eroina, per periodi di tempo più o meno lunghi, con conseguenze più o meno gravi. Sono dati dovuti ad una nuova facilità nell'accesso all'eroina. Sono

dati che fanno pensare anche, però, ad una diversificazione profonda delle strade che portano alla tossicomania e alla necessità di cominciare a distinguere, dietro la facciata del sintomo comune, situazioni diverse di disagio personale.

3) L'eroina è un anestetico estremamente potente. La sua capacità di cancellare l'esperienza del dolore fisico è posseduta oggi, però, da molte altre sostanze; molto più caratteristica resta la sua capacità di cancellare l'esperienza del disagio o del dolore morale. Si capisce così l'entità del rischio che corre la società dei giovani e dei giovanissimi, dove i trafficanti sfruttano la tendenza diffusa alla ricerca di soluzioni immediate per qualsiasi esperienza sgradevole. Ed è una tendenza caratterizzata dalla società dei consumi. È sempre partendo dalla specificità e dalla potenza dell'effetto anestetico dell'eroina che diventa possibile abbozzare una mappa delle situazioni di rischio di un'intera generazione. Vediamo.

4) Freud distingue, innanzitutto, le cosiddette nevrosi traumatiche. In esse, la traiettoria di una vita caratterizzata da una «capacità di godere e di fare» viene spezzata bruscamente da un evento doloroso. La mancanza di chi consenta, ascoltando, di «dar parole alle lacrime», la necessità di superare rapidamente il «lutto» con reazioni socialmente adeguate, possono coincidere con una evoluzione patologica: panico e disorientamento sostenuti da un dolore insopportabile, comportamento catatonico all'interno del quale il ricorso all'alcol o all'eroina può dare luogo ad effetti del tutto inattesi. È più provocare forme di tossicomania caratterizzate da un'insorgenza acuta, da un'importanza delle tendenze autosvalutative e da una frequente benignità di un decorso aiutato, a volte, dallo sviluppo di un rapporto terapeutico, professionale o no, basato sulla comprensione e sulla disponibilità all'ascolto.

5) Un secondo tipo di difficoltà, secondo Freud, è quello delle nevrosi attuali. Dal punto di vista delle cause, queste hanno a che fare, più che con l'organizzazione personale dell'individuo, con la situazione che egli vive oggi: una situazione in cui egli è costretto continuamente a subire effetti di conflitti, familiari o sociali, esterni a lui e che egli non è in grado di risolvere o di controllare. Questa condizione di sofferenza si caratterizza soggettivamente in termini di depressione e di insicurezza, di ansia e di noia, di lamenti riferiti al corpo e di rifiuto poco motivato della realtà esterna: un male assai diffuso tra i giovani ed i meno giovani di un tempo come il nostro, cui l'eroina può offrire una risposta semplice e soggettivamente gradevole dando luogo ad una forma ancora diversa di tossicomania. Una forma caratterizzata dalla insorgenza lenta e fiacca, dalla relativa ragionevolezza dell'abitudine, dalla frequente benignità di un decorso che chiede, per essere aiutato, un intervento attivo, accanto a quello con il soggetto, sulle situazioni conflittuali esterne.

6) L'eroina «cura» (dal punto di vista soggettivo), però, anche altre forme di nevrosi più strutturate. Ossessivi e depressi da una parte, secondo gli studi di psicanalisti come Glover e Rosenfeld, personalità turbate, nel corso dell'infanzia, da una carenza grave di cure materne e che sviluppano poi tendenze antisociali dall'altra. Siamo, con queste forme, a gruppi di tossicomani molto più seri e praticamente uguali a quelli che esistevano già molti anni fa: persone che cercheranno la droga anche in una situazione diversa, che userebbero alcool, anfetamine o altri sedativi se l'eroina scomparisse dal mercato: persone il cui tormento individuale precede di molto l'insorgenza della tossicomania e all'interno delle quali Claude Lévi-Strauss ha individuato un gruppo (il quarto di questa proposta di classificazione) di persone caratterizzate dall'aver vissuto in età precoce una difficoltà specifica del processo di costruzione del sé, e che vivono dunque, in modo particolarmente drammatico, la

crisi di identità propria dell'adolescenza. Secondo Olle-venstein queste persone trovano nell'eroina un farmaco eccezionalmente attivo sul dolore caratteristico della loro personale ferita. Sono questi, a mio avviso, i tossicomani che hanno un reale bisogno del tipo di risposte che può essere costruito all'interno di una comunità terapeutica bene organizzata. Un tipo di risposta che consente, inizialmente, dei movimenti di identificazione appassionati e violenti quanto l'esperienza, lontana e terribile, che ha segnato la loro vita.

Per tornare ad un linguaggio profano e per descrivere la specularità di questi movimenti affettivi ricorderò qui la felice intuizione di Dostoevskij che parla di Dimitri Karamazov cresciuto «come Dio volle, cioè come una bestia selvaggia, solo, orfano di madre, rifiutato e offeso dal padre e divenuto così impetuoso, selvaggio, duro, violento ed impleto». Ma che ha mantenuto nascosto dentro di sé un cuore assediato di tenerezza, di bellezza, di giustizia, precisamente come per contrasto con se stesso, con la sua turbanza ed asprezza e dunque è capace di «amare fino alla sofferenza e di piangere tutti le sue passioni accanto ad un essere nobile e buono». Una vita, però, la sua, cui è negata soltanto, per sempre, la quiete della banalità.

7) Ogni classificazione ha i suoi limiti e questa ne ha probabilmente più di molte altre. Essa può essere utile, tuttavia, in un momento quanto mai grave per il rischio che incombe su una intera generazione di giovani e confuso per la desolante irrationalità delle risposte, per far capire quanto sia necessario e urgente un progetto di organizzazione di tali servizi in grado di dare risposte adeguate ai differenti bisogni che si nascono dietro un comportamento tossicomane. Se non lo si farà al livello giusto, sul piano qualitativo e quantitativo, il risultato sarà soltanto uno: quello di aver sostituito il muro in mattoni del manicomio e delle carceri per minori col muro chimico delle sostanze stupefacenti e psicotrope.

Luigi Cancrini

S'è riunito a Congresso il Sindacato Scrittori e ha riproposto un vecchio problema: qual è la controparte? Ci vuole la riforma degli editori o quella dei lettori?

E se un giorno scioperassero gli scrittori?

della luna blu. Ma con quali armi? Gli scrittori possono scioperare? Può essere un'idea, ma certo poco efficace. Probabilmente non se ne accorgerebbero nessuno, perché gli operatori della fantasia sono ancora troppo lontani dagli operatori delle catene di montaggio. Un'altra idea (questa però più efficace) viene dalla Repubblica Federale Tedesca, dove il sindacato degli scrittori è parte integrante di quello che tutela i diritti di tutti i lavoratori dell'editoria, ed ora si sta cercando di unificare quest'ultimo con quello dei lavoratori dell'informazione. Ecco, forse così uno sciopero degli scrittori avrebbe più risonanza.

Ma la domanda dei romanzieri è la parola: ha detto invece Elio Filippo Accrocca. Giusto: le parole, meglio degli schiaffi. Lo facevano già i poeti delle avanguardie del Novecento (certo, per altri scopi), ma potrebbe essere una soluzione anche questa. Così, alla fine, il XIV Congresso si è svolto all'insegna della lotta per la pace contro ogni violenza. L'arma, appunto, era la parola e tutte le nutriti delegazioni di scrittori del mondo (particolarmente ricche quelle dei cinesi, dei sovietici, dei paesi dell'America Latina, della Germania Federale e di tutti i paesi dell'est europeo) hanno sparato parole contro le armi nucleari, contro le dittature, contro il terrorismo, contro la vergogna dei «desaparecidos». E tutti hanno promesso di riassumere le rispettive prese di posizione ai propri governi: vedremo che cosa succederà.

Ma l'occasione napoletana è

stata stimolante anche perché ha offerto un ampio squarcio delle realtà sindacali (usare questo termine nel delicato contesto della letteratura fa sempre un po' di effetto), degli scrittori di altri paesi. Gli italiani se la prendono con gli editori. Gli scrittori dell'est europeo, quelli d'Unione Sovietica, in particolare, al contrario vanno sempre d'amore e d'accordo con i propri editori. E in effetti i non esistono Sindacati veri e propri, ma solo Unioni Scrittori. In URSS, tanto per intenderci, si stampa una rivista tutta dedicata alla letteratura straniera (vi si pubblicano romanzi, poesie o saggi critici) che tira la bellezza di 700.000 copie. Qui da noi, invece, una cifra del genere se la sogna anche un quotidiano. Del resto in Unione Sovietica i problemi degli scrittori, oggi, sono altri, certamente non quelli della tiratura di libri e riviste.

In America Latina la situazione è ancora diversa. Colpiti in tutte le maniere dalle dittature militari o dai governi autoritari, gli scrittori fanno delle proprie associazioni una voce unitaria e autorevole di resistenza, di lotta aperta (e impegnata direttamente sul campo) al potere. Ma lì la cultura «vende»: questi appelli li più delle volte rimangono isolati e inascolti. E insomma, alla fine tutti hanno un territorio preciso sul quale intervenire (dove i lettori, dove il potere) solo il Sindacato Nazionale Scrittori Italiani ha i suoi brevi problemi «esistenziali»: allora, con chi se la deve prendere?

Nicola Fano



BABBO, DI QUESTO PASSO L'UMANITÀ È DESTINATA A SCOMPARIRE!

FIGURATI IL RIMPIANTO E IL CORDOGLIO CHE SUSCITEREMO.

NONNO, DA GRANDE FARO LA LOTTA DI CLASSE.

AVRAI BISOGNO DI ALLEATI, MAGARI UN BUON MARITO DELLA BORGHESIA PRODUTTIVA.



È morta la Boncompagni: aveva 90 anni

ROMA — È morta a Roma, novantenne, Maria Luisa Boncompagni, decana delle annunciatrici della radio. Da tempo ritirata dall'attività con sole 80.000 lire al mese di pensione, aveva per fortuna ottenuto da Paolo Grassi, al tempo della sua presidenza alla Rai, un vitalizio che le permetteva di vivere meglio nella sua casa del vecchio quartiere Prati.

La figura della Boncompagni è legata ai primissimi esordi della radio in Italia. Inizialmente, appena ventenne, come «lettrice-dittrice» per l'Araldo telefonico, il primo notiziario ancora trasmesso per telefono. Il 7 ottobre 1924 tiene a battesimo la prima trasmissione radiofonica, che è composta di «musica scelta, un bollettino meteorologico, notizie di borsa e un discorso sulle radioaudizioni». Un anno dopo avrà il primo numero di Radio Orario, un giornale paragonabile all'attuale Radiocorriere ed è ancora lei a lanciare, con l'ormai notissima voce, l'appello ai superstiti del dirigitale Italia subito dopo la tragedia avvenuta al Polo Nord.

La Boncompagni continua ad accompagnare le trasmissioni via-etera, mentre la radio cambia nome e da URI (Unione radiofonica italiana) nel '27 diventa Eiar, poi, nel '44, Rai. Per la Rai, appunto è «Zia Radio» e poi «Sorella Radio». Due anni fa, con una trasmissione televisiva intitolata «Una voce, una donna», interamente dedicata, prende definitivamente congedo dai suoi ascoltatori. Ma, già dal '51, dopo essere andata in pensione, ama rievocare, nelle interviste e nei tempi lontani ed «eroici», le rare pagine che ricorda diversamente: «baccalà» al posto di «baccanale», «le Mascagne di Mascheri» al posto di «Mascheri di Mascagne», gli inizi nel lavoro, quando «si era più facili, la fotografia con dedica che le aveva regalato Guglielmo Marconi, l'inventore della radio».

Notte di Halloween chiamano negli USA la notte del 1° novembre: notte in cui i bambini bussano alle porte delle case per ricevere frutta, dolci, leccornie varie. Ma fin da ottobre era cominciata una campagna della stampa affinché fosse loro impedito di accettare quei doni. Non per paura di scoppiare: ma perché i regali culinari pullulavano di chiodi, pezzi di vetro e lamette da barba. Sarà che i bambini da tanto amati erano diventati troppo odiati? Non si capisce. Certo, anche a prescindere da tali «delitti» che per la loro estensione hanno fatto impaurire l'America, cosa provino realmente i genitori di oggi nei confronti dei loro bambini resta un segreto.

E d'altra parte, anche i bambini, chi li capisce? E bravo, egoisti, voraci, consumistici, appassionati, passionali, violenti, apatici. Grandi e piccoli, un dialogo difficile. Gli uni non dicono mai direttamente ciò che pensano. Gli altri hanno la tendenza a leggere nei bambini cose diverse da quelle che i piccoli pensano. Ecco il disagio, la confusione: anche perché la separazione tra scuola e famiglia, la

quale imponeva alla prima di educare e alla seconda di amare, non è più così netta. Né vale la lettura di Pierino Porcospino, se non da grandi c'è il rischio che facciano i nevrologi, oltre che, previsione di Altan, la giovane, la donna, il meridionale. Per fortuna, a volare in aiuto dei genitori sconcertati, arrivano gli psicoanalisti; gli unici — sembra — a provare un interesse per l'infanzia. Sono osservatori solleciti e instancabili ed è logico, dal momento che il paziente va da loro per raccontargli di se stesso quando era bambino con tutti i guai della sua tenera e per-versa-polimorfia-età. Perciò gli psicoanalisti si mettono intorno al meraviglioso soggetto infantile, quasi un adulto in miniatura e, se sono gente di buon senso, diranno che il piccolo non è né innocente né diabolico, né crudele né angelico; questi professionisti dell'infanzia possono solo dare una mano ai genitori disperatamente frastornati senza pretendere di detenere la verità.

Due libri in questa direzione: uno l'ha scritto la psicoanalista francese di scuola lacaniana Françoise Dolto. «Parlando è più facile» (Emme Edizioni, 14000 lire). È il risultato di una rubrica di successo, tenuta dalla Dolto alla radio francese. Nella sua galleria compare il bambino che «tocca tutto», un esploratore teso alla conoscenza del mondo. Poi il piccolo pellerino che torna dal campeggio carico di sassi raccolti durante la vacanza, sassi che «strutturano la personalità nascente» mentre la mamma lo vorrebbe buttare nella spazzatura. E poi ancora il bambino disordinato, che infila l'orsacchiotto fin nel letto dei genitori (magari per impedire di praticare la scena primaria?); niente di strano dice la Dolto: «Gli oggetti sono fatti per servire al rapporto, per il gioco e per suscitare interesse. Siamo noi che ce ne serviamo. Essi non ci comandano». La relazione con gli oggetti può rivelarsi straordinaria: servirà ad allargare i confini del territorio domestico, funzionerà simbolicamente da sostituto della persona amata. Buttiamo a mare gli oggettivi ossessivi di «mettere a posto» e sfuggiamo, finalmente, alla costruzione dell'orario. Il nostro guaio, di sciagurati uomini del Duemila, è quello di vivere «in funzione dell'ora» e non dei nostri bisogni.

Una psicoanalista francese, Françoise Dolto, e uno inglese, John Bowlby, insegnano con molta semplicità a districarsi nel più difficile dei problemi: il rapporto con i propri figli

Modeste proposte per genitori in crisi

BABBO, MI SENTO STUPODO.



Dunque realismo e concretezza di Françoise Dolto. Inutile lamentarsi per via che «non mi racconta mai come è andata a scuola: abbiamo età diverse, ognuno discutendo degli argomenti che gli stanno a cuore e non fingiamo, su due piedi, di comportarci in un giardino d'infanzia. E realismo e concretezza ci vogliono, ancora secondo la Dolto, di fronte al bambino che ruba e che, si sa bene, non concepisce la differenza tra prendere e rubare. Certo, il furto è una compensazione e quindi segnala una mancanza (lo spiega così la psicoanalista). Siccome però manderemo sempre di qualcosa, meglio imparare sin da piccoli a comandare e controllare le proprie mani. Infine, un consiglio preciso, quasi una regola dettata dalla Dolto: evitate, genitori, di regalare un orso di peluche alto due metri. La sua misura non dovrebbe essere superiore, alla lunghezza del dito medio del bambino e la cavità del suo gomito». In caso contrario toglierete a vostro figlio quella fiducia in se stesso che gli è tanto necessaria, facendolo sentire debolissimo a paragone del gigante di pezza.

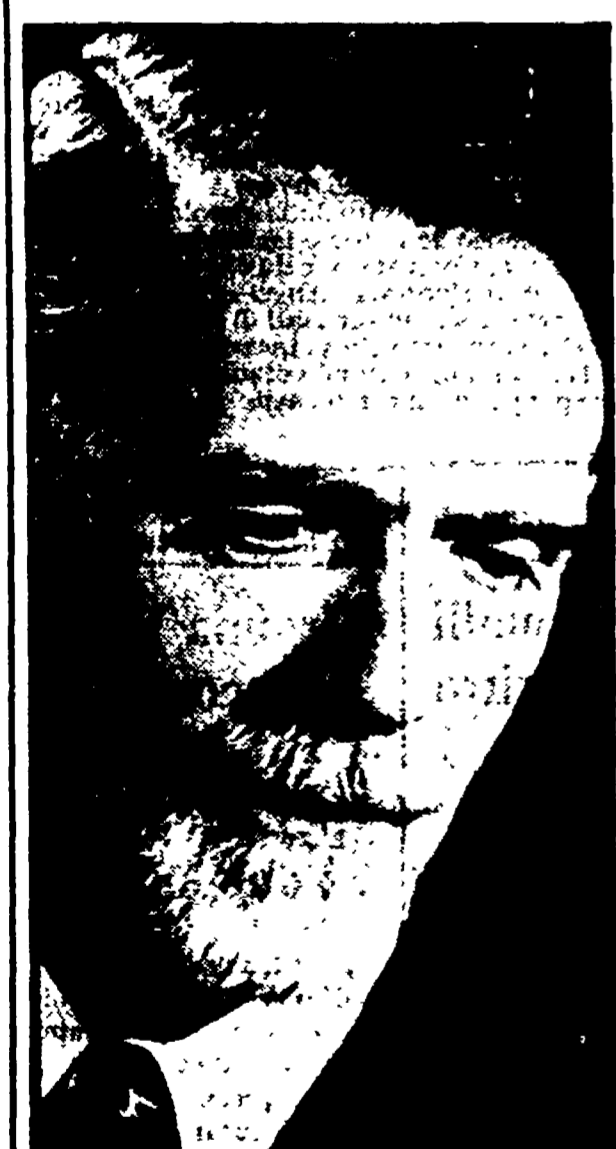
Sul tema della fiducia, batte anche lo psicoanalista e pedopsichiatra John Bowlby con il suo «Costruzione e rottura dei legami affettivi» (Raffaello Cortina Editore, 12000 lire). Già in opere precedenti lo studioso aveva insistito sulla teoria dell'attaccamento, cioè sulla tendenza «dell'essere umano a strutturare solidi legami affettivi con particolari persone. Quando si verifica una perdita o separazione, si possono verificare anche varie forme di profondi turbamenti emotivi e di disturbi della personalità». Detto in altri termini, per Bowlby la presenza o l'assenza di una figura d'attaccamento, pesa sullo sviluppo futuro dell'individuo; anzi è l'inizio di quella complessa trama sociale che accompagnerà l'uomo durante tutta l'esistenza. Solidarietà, senso di protezione, rassicurazione o, al contrario, strutturalismo, collera, disperazione, dipendono da quel sottilissimo e tuttavia saldissimo legame. Importante è avere accanto una persona fidata, da cui venire gratificato. Questa persona è la madre. La separazione del bambino dalla madre può rivelarsi dannosa, perché è lei che lo sostiene, come «la giovane scimmia la quale si

attacca ad una madre-fantasma che non la nutre ma la comoda e morbida al punto giusto per aggrapparsi». Tuttavia, se questo è vero, fino a quando sarà necessaria la presenza materna? Bowlby risponde indistintamente da quelle madri che accettano il lavoro a mezzo tempo per stare (o pur di stare?) con i figli. In questa posizione c'è però la tendenza implicita ad attribuire la colpa di ogni forma di disadattamento del bambino all'assenza più o meno motivata della madre. Il libro, dunque, pecca di trascuratezza nei confronti (tanto per cambiare) delle donne. Ha comunque il pregio, assieme a quello della Dolto, di parlare e di riparare del bambino. Una volta riconosciuto che la famiglia tradizionale sta scomparendo, è forse possibile trovare un compromesso d'amore e un riconoscimento reciproco tra grandi e piccoli. Che non è cosa da buttare via.

Letizia Paolozzi

A Bologna si celebra il centenario della nascita del musicista ungherese Zoltán Kodály: voleva portare le tradizioni popolari dentro le scuole

Arriva l'amico prodigio di Bartók



Zoltán Kodály in una foto degli anni 60

Nostro servizio
BOLOGNA — «Nella scuola il canto e la musica devono essere insegnati in modo da apportare agli allievi non sofferenza, ma piacere e desiderio per tutta la vita di fare musica. La musica non deve essere avvicinata dal lato contenutistico, astratto; non deve rappresentare un metodo di segni algebrici, di scritture segrete ma un linguaggio comune per il bambino. Bisogna spianare la strada della percezione diretta...». Con queste parole Zoltán Kodály, didatta, compositore, musicista ungherese di cui ricorre il centenario della nascita, riassume il suo pensiero sulle principali funzioni e finalità che deve avere la didattica musicale.

Per meglio comprendere una figura determinante nella storia della musica e, soprattutto, della didattica musicale, l'associazione culturale Italia-Ungheria dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione del Comune di Bologna e dell'Accademia d'Ungheria in Roma organizza per il 25 novembre un seminario sulla figura del compositore e il 27 un concerto con musiche dello stesso autore, del suo unico amico, Bartók e di un compositore ungherese vivente che fu allievo di entrambi: Sándor Veress. Zoltán Kodály, nato il 16 dicembre 1882 a Kecskemet in Ungheria e morto a Budapest il 6 marzo '67 condusse per un lungo periodo un itinerario, se non parallelo a quello di Béla Bartók nato appena un anno prima, certamente vicino.

Ed il terreno comune sul quale crebbero i due musicisti fu quello della creazione e consolidamento di una coscienza musicale destinata a «ricordare» una intera concezione culturale. Le ricerche etnomusicologiche condotte da Kodály e Bartók — iniziate nel 1905 — li condussero ben

presto a portare alla luce un patrimonio folklorico di inestimabile valore, ricco di sfumature, complesso nella sua articolazione di diversi linguaggi convergenti, completamente privo delle edulcorazioni care ad un Ottocento turbinoso in cui Brahms e soprattutto Liszt avevano proposto una lettura del medesimo patrimonio folklorico in modo totalmente diverso. Non poteva avere né il rigore filologico — mancando l'atto stesso della ricerca sul campo — né la capacità di valutazione, comprensiva di ciò che viene riassunto sotto la definizione di «musica popolare». Kodály e Bartók, rivoluzionari in un'intera «visione» del problema, mettendo in crisi molti assunti della psicologia e della cultura in genere di quell'epoca.

Ma la capacità profetica di Kodály non si limitò al repertorio di un «mondo sommerso». Questo suo universo venne ben presto elaborato e filtrato attraverso la rete di un sapere disponibile, curioso e stimolante, per giungere alla elaborazione di un metodo didattico che porta il suo nome. Il suo rivolgere continuamente in direzione della scuola i messaggi di riflessione e rinnovamento di un intero tessuto musicale non è casuale. Unitamente a questa predisposizione ad intendere l'insegnamento come una lunga via di «formazione» di una coscienza, di una intera cultura, e non come semplice strumento di apprendimento di diverse tecniche e nozioni, Kodály sviluppò una interrelazione profonda fra la ricerca etnografica, la composizione e la trasmissione del sapere musicale. E il «metodo Kodály», che, tuttora non è sufficientemente studiato, sviluppato e utilizzato, verrà preso in esame nel seminario che si terrà il pomeriggio del 25 novembre nella sala dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della guerra di Liberazione, condotto da Tibor Egry, musicologo e musicista ungherese. Il concerto del 27 novembre, invece, si terrà nella sala «Boris del conservatorio». E. B. Martini costituirà un punto di ideale riunione della cultura musicale ungherese, una delle più ricche mai espresse negli ultimi secoli.

Eva Bulla, soprano nata e vissuta a Budapest fino al 1969, Luciano Donelli, pianista e Tibor Egry stesso, pianista, organista e cembalista oltre che autore di numerosi studi, saranno i protagonisti della serata musicale.

Quasi a rappresentare idealmente e realmente la continuità di una grande tradizione, che non teme di riunire la pratica musicologica, compositiva e strumentale in un'unica forma di espressione artistica e culturale, Sándor Veress, nato nel 1907 a Kolozsvár, si rivelò subito come un «enfant prodige», debuttando a nove anni come pianista e a tredici come compositore. Ed è proprio Veress che «riceve» — o meglio fa proprio — l'insegnamento dei suoi due grandi maestri. I modi musicali transilvani, la suggestiva musica magiara, l'esperienza del Novecento di Hindemith e Stravinsky oltre a, naturalmente, i suggerimenti di Bartók e Kodály, si sintetizzano in una unica soluzione nella musica di Veress. In prima esecuzione nazionale verranno presentate le «Danze ungheresi» per pianoforte, il Lied su un testo di Attila József «Se un uomo è forte», «Due centi coremisi» («Fiore di Canapa», «Bella Musica») dell'autore che, attualmente vive in Svizzera.

Ancora una volta, dunque, un centenario, una commemorazione può diventare uno strumento utile — e non museale necrologico — per allargare la propria conoscenza su diversi mondi e modi della cultura internazionale. Inoltre l'universo musicale che fiorisce in Kodály è talmente vasto — è noto che l'area transilvanica e magiara è un punto di concentrazione della cultura indoeuropea — che coinvolge anche molti aspetti della cultura musicale popolare in genere. E in una nazione come l'Italia, dove dire che la situazione didattica è in crisi è persino benevolo. Kodály didattica è senz'altro un contributo importante.

Marco Maria Tosolini

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle.

Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate.

Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.

Garantito dalla Johnson wax

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.



Johnson wax
DIVISIONE COMUNITÀ

Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedite questo tagliando in busta chiusa a Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ARESE (MI).

MAI ENTE COGNOME E NOME

DITTA N° DIPENDENTI

VIA TEL

CAP CITTA

FIRMA O TIMBRO

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Niente più bende e pace-makers I fornitori bloccano gli ospedali

Nuove giornate difficili per gli ospedali. È di ieri la notizia — ma già era stata annunciata da molto tempo — che l'associazione che raggruppa i fornitori di articoli sanitari bloccherà l'invio di materiale alle strutture pubbliche.

Tradotto questo vuol dire che negli ospedali del Lazio, negli ambulatori, in tutte le strutture sanitarie non arriverà più nulla: dalla siringa, alla benda, dal letto ortopedico fino ai sofisticatissimi pace-makers indispensabili per i malati di cuore.

Una decisione gravissima, presa dall'Assofao — così si chiama l'organizzazione che raggruppa i fornitori —, che rischia di far precipitare nel caos la già traballante situazione della sanità regionale. Perché si è giunti a questo punto?

L'associazione sostiene che i suoi aderenti da anni non ricevono i rimborsi dalla Regione per il materiale consegnato. E siamo sull'ordine delle centinaia di milioni.

Per essere esatti gli arretrati, solo fino al dicembre del 1980, si aggiravano attorno ai 180 miliardi. È facile capire che il credito della Regione è cresciuto, e di molto, in questi ultimi due anni.

La situazione era nota, l'Assofao aveva già minacciato di ricorrere a questa estrema forma di pressione (comunque da condannare perché colpisce quasi esclusivamente gli utenti), ma la Regione non si è neanche degnata di convocare i dirigenti della categoria.

I telegrammi dell'associazione non hanno avuto alcuna risposta e così ora gli ospedali non potranno più ritirare il materiale a loro indispensabile.

Scippate alle USL le competenze sulla programmazione delle nuove strutture elettroniche

Il «computer» nei laboratori: è il via per una grande truffa?

La denuncia dei comunisti della Regione sulla gestione degli appalti I conti della spesa farmaceutica non possono essere controllati Il CER è guidato da personaggi accusati di truffa e falso in bilancio

Santarelli, presidente della Giunta regionale, non ha accolto con grande entusiasmo le dichiarazioni del consigliere comunista Ranaldi fatte venerdì scorso ad una conferenza stampa del PCI sulla sanità. Diceva Ranaldi in quella occasione (e lo diceva con le prove a ricca documentazione) che il pentapartito alla Regione ha con tenacia perseguito quasi un solo obiettivo: affossare la riforma sanitaria.

Santarelli ha smentito, e ha detto: «Non è vero, stiamo solo riparando ai guasti fatti dalla giunta di sinistra e per riparare questi guasti, è logico, ci vuol tempo». Peccato che — fidando nella logica «spettacolare» dei mass media — non ha fatto i conti con la determinazione dei consiglieri comunisti di una operazione dei presidenti delle USL che hanno ieri replicato portando altre prove, altre documentazioni, alle dichiarazioni fatte da Ranaldi la settimana scorsa. Veniamo ai fatti che, in breve, sono questi: la giunta di sinistra s'era data (dal momento della approvazione della legge di riforma) delle scadenze di applicazione del decentramento delle funzioni alle USL che ha regolarmente rispettato. Tutte, senza mancare nessuna. L'ultima scadenza era quella di attribuzione alle USL della gestione della spesa farmaceutica e la data da rispettare era quella del 31 ottobre 1981. Nel luglio di quell'anno, s'era

cominciato a organizzare il servizio. I conti della spesa per quelle che una volta erano le mutue sui farmaci li teneva l'ex «UANP» azienda convenzionata che faceva riferimento alla associazione dei farmacisti e che si tramutò poi nel CER (centro elettronico romano).

Santarelli ha dichiarato sabato alle agenzie di stampa che è stata la giunta di sinistra ad affidare questo compito al CER. Non ha detto però che la stessa giunta di sinistra prevedeva di superare entro quattro mesi questa situazione, dal momento che la funzione di controllo e gestione della spesa farmaceutica doveva (come previsto dalla scadenza del 31 ottobre) passare alle USL. A settembre la giunta di sinistra cadde, ed il pentapartito che l'ha sostituita non solo non ha tenuto conto della scadenza fissata precedentemente, ma s'è data da fare per bloccare tutta la complessa, delicata e essenziale operazione di riforma.

Ecco, questo è un esempio. Un fatto. Vediamo cosa significa questo fatto. Significa — lo ha denunciato già da tempo Pizzuti comunista della Rm-9 — che la giunta di sinistra ha fatto passare la spesa farmaceutica per il semplice fatto di aver avuto come sede i locali dell'ex INAM — che la ditta CER con i conti della spesa ci può fare quello che vuole. Si tratta di 300 miliardi l'anno, non sono bazzecole. Trecento miliardi che nessuno controlla e che sono gestiti da persone che — questa è una



delle cose denunciate alla conferenza stampa — come il presidente del CER, Camerucci, farmacista, e l'amministratore delegato, Tulliani, sono attualmente inquisiti per i reati di truffa aggravata e falso in bilancio.

Dunque, fanno bene o male i comunisti della Regione, i compagni della Rm-9, gli amministratori di tutte le USL, a denunciare questa assurda situazione? Il CER lavora inoltre in regime di monopolio: il pentapartito infatti rinnova di volta in volta la convenzione senza preoccuparsi minimamente delle possibili (e probabili) «convenienze» tra CER, farmacisti ed industria farmaceutica. E veniamo ad un altro fatto, anche qui denunciato da Ranaldi e dai consiglieri regionali, ma sul quale ieri s'è fatta

forse maggiore chiarezza: i megalaboratori centralizzati computerizzati per lo analisi. Queste strutture prevedono una spesa iniziale di quattro miliardi e dovrebbero consistere in una base nella USL Rm-5 e in due centri pilota nelle USL Rm-6 e 10, oltre alla parziale automazione in altri 5 laboratori ex INAM. La giunta regionale, con un vero e proprio colpo di mano s'è attribuita la gestione diretta per le procedure di appalto, sottraendo la quota che spetta alle Unità Sanitarie Locali, ed chiudendo il coinvolgimento che un articolo della legge 833 prevede obbligatoriamente per la Provincia in materia di insediamenti sul territorio.

La giunta ha anche formulato un bando dal quale emerge che se anche una sola ditta par-

tecipera alla gara, essa sarà ugualmente valida. Non basta: pochi giorni dopo la formulazione del bando, alla gara la Regione ha invitato una ditta costituita da pochi giorni. Quale garanzia di capacità e di esperienza?

Si potrebbe anche dire che le scelte sbagliate della Regione hanno raggiunto con ciò il limite, ma purtroppo non è vero. C'è dell'altro. I megalaboratori infatti non saranno gestiti dalle istituzioni pubbliche competenti, bensì da privati. E la commissione per la valutazione tecnica dell'intero «affare» è — dichiarano i consiglieri comunisti — un esempio di sfacciatata lottizzazione tra i partiti di maggioranza. Uno dei tecnici che la Regione manda alle USL, per verificare e controllare sull'attuazione di questo progetto dei megalaboratori inoltre, è un «iscritto» alla loggia di Gelli. La giunta di sinistra lo aveva, proprio per questo motivo, sospeso dal servizio. La giunta attuale ce lo ha rimesso.

Insomma, ce n'è d'avanzo per affermare che la giunta pentapartita sta muovendosi su di un terreno pericoloso e dannoso per il funzionamento delle strutture sanitarie. Santarelli vorrà ancora negare i fatti riportati nella conferenza stampa di ieri? Ranaldi ha detto: «Le faccio pure, per sé, di accusa di dire delle falsità, deve provarlo. Noi le «falsità» che diciamo le possiamo dimostrare con documenti ed atti amministrativi, stiamo aspettando che altrettanto faccia lui quando continua a smentirci».

Sia ben chiaro — l'hanno ribadito tanti operatori — il PCI non solo non è contrario ai laboratori automatizzati. Anzi, il progetto lo ha messo in piedi il precedente governo di sinistra (che, a proposito, guidava lo stesso Santarelli, oggi tanto critico). Ma questi laboratori devono essere pubblici, devono essere gestiti dalle USL, dal Comune, devono essere fatti con appalti chiari, con criteri limpidi e devono rispondere alle esigenze dei cittadini, non agli «appetiti» dei lottizzatori.

Nanni Riccobono

I taglieggiatori minacciano da anni i commercianti di Anzio

Tre negozi distrutti da una bomba del racket

L'esplosione ha fatto saltare ieri mattina una rivendita di giornali, un panificio e un negozio di scarpe - L'attentato è stato rivendicato con una telefonata al «Giorno»

Hanno aspettato la fine dell'estate, e dopo cinque mesi di tregua sono tornati alla carica, a suon di tritolo. Un attentato firmato dal racket, uno dei più gravi tra i tanti compiuti negli ultimi anni, ha distrutto ieri mattina a Anzio ben tre negozi. L'ordigno, micidiale, potentissimo, è stato piazzato davanti ad un calcestruzzo, ma nell'esplosione sono saltati in aria anche i panifici che ospitano un panificio e una rivendita di giornali.

Erano passate da poco le cinque, quando per viale Marconi, a pochi metri da una palazzina balneare, si è udito il boato. La gente si è precipitata in strada terrorizzata mentre accorrevano soccorsi. Tre negozi sono stati distrutti: un panificio, un negozio di calzature e un negozio di giornali. Poco più tardi nella tarda serata, la polizia ha ricevuto una telefonata alla redazione romana del «Giorno». Come i terroristi, e seguendo l'esempio del «luciano» che aveva avuto il coraggio di denunciare gli uomini del racket facendo i loro nomi e cognomi. Da allora, da quell'episodio la sorveglianza è stata più stretta: per tutta l'estate gli uomini del commissariato sono stati rafforzati, gli stessi nego-

l'oscuro avvertimento fosse rivolto al famoso palazzinaro romano o ad un altro commerciante della zona preso di mira dai taglieggiatori.

Perché nel piccolo centro anche se al commissariato per ora non sono arrivate denunce precise sono molti a subire le minacce e le ritorsioni di una banda che sta mettendo solide radici in tutto il litorale romano, nelle stesse località che si addensano fin verso Pomezia e Ardea, terra di conquista del boss mafioso Frank Coppola. Qui a Anzio la gente conta le bombe, le cariche e i botoli sordi che scottono sempre più spesso quel clima di tranquillità cittadina balneare. Solo a maggio, nel giro di un mese, sono esplosi sette ordigni, tre uno di seguito all'altro, quattro ad intervalli regolari, tutti i giovedì. L'ultimo si sistemò sotto la abitazione del presidente dell'associazione commercianti che proprio quella sera durante la trasmissione di una televisione locale aveva avuto il coraggio di denunciare gli uomini del racket facendo i loro nomi e cognomi. Da allora, da quell'episodio la sorveglianza è stata più stretta: per tutta l'estate gli uomini del commissariato sono stati rafforzati, gli stessi nego-

zianti si sono rafforzati istituendo una specie di «ronda» notturna. I compagni della sezione del PCI hanno distribuito un questionario. Ma solo una cinquantina di persone se la sono sentita di rispondere alle domande.

«In Italia si studia di tutto eppure non c'è ancora un centro pubblico o privato che fin ad ora si sia sognato di prendere in considerazione le caratteristiche della nuova criminalità, i complessi meccanismi che pur stanno dietro al reclutamento del «personale», le aree di maggior incidenza, dice Rosario Raco, il segretario della Confesercenti romana. «Non è mistero per nessuno che attentati come quello di oggi sono solo uno dei tanti che si verificano sempre più spesso in provincia diventata teatro di vere e proprie iniziative banditistiche. Le iniziative isolate — afferma Raco — ormai non reggono più davanti all'escalation di un fenomeno pericoloso come questo che si può sconfiggere solo recedendo le connivenze, le coperture politiche, che spesso lo proteggono, colpendo i patrimoni illecitamente accumulati e impedendo il traffico e il riciclaggio del danaro sporco».

Ieri dai carabinieri

A Tivoli
arrestato
il vicesindaco
per truffa

Un funzionario delle imposte dirette, Giuseppe Passini, il quale è anche vicesindaco ed assessore al commercio a Tivoli, è stato arrestato dai carabinieri per truffa aggravata ai danni dello Stato.

Secondo gli accertamenti compiuti dai montari, Passini, che ha 53 anni, avrebbe compiuto un viaggio negli Stati Uniti, pur risultando contemporaneamente in servizio alle imposte.

L'ordine di cattura è stato firmato dal pretore di Tivoli, dott. Croce.

Il voto per il consiglio comunale

A Cave PCI più forte La DC toglie seggi al PSDI e ai fascisti

Una netta avanzata del PCI, che scavalcò il MSI e si attestò al secondo posto. Una ancor più vistosa affermazione della DC, che conferma il ruolo di primo partito della città e rafforza la sua presenza in Consiglio comunale. Per i missini, una volta il partito più forte, un vero e proprio tracollo. Sono questi i risultati più significativi delle elezioni che si sono svolte domenica e ieri a Cave per il rinnovo del Consiglio comunale. È impossibile, ora, dire quale giunta sostituirà il commissario prefettizio. Sulla carta, la soluzione più probabile sembra quella di un centrosinistra, che otterrebbe il voto di undici consiglieri su venti. Il PCI non starà però a guardare. Il successo ottenuto gli conferisce ancor più autorevolezza e credibilità.

Ma vediamo, in sintesi, i risultati di queste elezioni. Il PCI ha ottenuto 1.325 voti, pari al 25,74%. Nelle elezioni del 1981, aveva ottenuto 1.103 voti, il 22,6%. Un aumento, dunque, del 3,1%, al quale però non corrisponde un aumento di seggi, che restano 5. La DC, invece, porta i suoi seggi da 6 dell'81 a 8. Con 1.847 voti, il 36,40%, lo scudo crociato vede aumentare i suoi suffragi del 6,8 per cento.

Insieme al MSI, che perde il 4,33% dei voti e passa così da 23,6 al 18,36, perde anche il PSDI. Entrambi questi partiti avranno un seggio in meno in Consiglio (rispettivamente: 4 e 1). Invariata sarà la presenza di PRI e PSI. Avranno un seggio ciascuno nel voto di un anno e mezzo fa.

Dopo un lunghissimo e ininterrotto dominio del MSI, Cave è stata per quasi un decennio governata dalla DC. All'inizio del 1981, però, la giunta è caduta perché lo stesso sindaco, Prete, rimase coinvolto in uno scandalo edilizio. A quella giunta, dopo il voto del giugno 1981, ne era successa un'altra composta da PCI e PRI, fortemente minoritaria che aveva dovuto ben presto dimettersi e lasciare il posto al commissario prefettizio.

Ricercato Ranaldi per lo scandalo IACP

Frosinone: oggi processo per i marciapiedi d'oro Alla sbarra tanti dc

FROSINONE — Questa mattina presso il tribunale di Frosinone inizia il processo per lo scandalo dei marciapiedi d'oro. Davanti al giudice dovrebbero comparire cinque «pezzi forti» della DC locale: Paolo Alessio Pesci, ex sindaco di Frosinone ed attualmente consigliere regionale, Sisto Diana ex assessore ai Lavori Pubblici, Dino Ranaldi, Tullio Berti, Piero Del Vecchio tutti ex assessori, ora consiglieri comunali. Per Pesci e Diana l'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio e falso in atto pubblico, per gli altri tre solo di interesse privato. Ad essi si aggiungono Emidio Ciampetti, titolare della ditta di costruzioni ALEIM accusato di truffa e frode in pubblica fornitura, Enzo Guglielmi e Stefano Natale, tecnici del comune indiziati anche loro di interesse privato e falso.

Abbiamo scritto «dovebbero comparire» perché è molto improbabile la presenza di Dino Ranaldi, latitante da più giorni inseguito da un mandato di cattura per le aste truccate allo IACP. Anche per questa vicenda ci sono state novità rilevanti: tre nuovi mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore per turbata d'asta e concussione. Il primo è stato notificato ad Angelo Meneghini, segretario provinciale della USL e consigliere d'amministrazione dello IACP che si trova in carcere già dalla metà di ottobre, il secondo ha riportato in carcere Giulio Cesare D'Anna vice presidente dello IACP a cui era stata concessa la libertà provvisoria. Il terzo mandato non è stato invece eseguito perché il Ranaldi ha pensato bene di sparire dalla circolazione. Quest'ultimo era un funzionario dell'ufficio tecnico dello IACP, finora il suo nome non era mai stato fatto dagli inquirenti. Si dice che a tirarlo in gioco siano stati Angelo e Enzo Carnevale e così costruttori del Cassinate accusati di aver organizzato la clamorosa truffa. Erano loro che si incaricavano di raccogliere le tangenti (si parla di centinaia di milioni) che le ditte dovevano pagare per poter vincere le aste.

Un «accusatore» del calcio scommesse ricompare dopo due giorni

«Mi hanno rapito e drogato»

Romolo Croce doveva presentarsi ieri in tribunale per raccontare una storia di partite truccate - Invece sabato mi hanno sequestrato, minacciandomi di non parlare - Il racconto della sua misteriosa scomparsa



Un gruppo di giocatori in tribunale all'epoca del processo per il calcio-scommesse

ROMA — «Mi hanno sequestrato e drogato per due giorni. Volevano impedirmi di testimoniare contro Antognoni, Borgogni e Sordillo per lo scandalo del calcio scommesse». Romolo Croce, 62 anni, uno dei protagonisti dell'oscura vicenda delle partite «truccate», ha raccontato ai carabinieri una storia altrettanto misteriosa. Da sabato scorso era scomparso nel nulla, e i familiari preoccupati s'erano affrettati a denunciare l'episodio ai carabinieri. Ieri mattina, semidormito sui sedili di un treno diretto a Civitavecchia, lo ha ritrovato un controllore delle FS. Che cosa gli era successo in questi due giorni? Chi lo aveva rapito? Bisogna tornare indietro di qualche giorno. Il mese scorso viene fissata dal tribunale di Roma per il 22 novembre (cioè ieri), l'udienza richiesta da Romolo Croce, scommettitore di professione, contro il giocatore della Fiorentina Antognoni per «diffamazione». In pratica, con un'intervista il calciatore aveva accusato Croce di aver «raccontato frodole» a proposito delle partite «truccate» durante il campionato dello scorso anno. Da qui la reazione dell'interessato. «È tutto vero, e racconterò i fatti ai giudici. Da questo momento in poi — secondo lo scommettitore — cominceranno ad arrivare telefonate di minaccia. Se parli non la passerai liscia».

Croce, intimorito, invierà alla «Federazione Calcio Calcio» anche un telegramma chiedendo aiuto. Venerdì sera, l'ultima minaccia. «Se non vuoi passare guai, vieni domani mattina al bar dell'Acquarius, dentro la stazione Termini». Croce ci va, puntualmente. Si presenta un certo «Bruno», lo invita ad uscire, accompagnandolo vicino ad un furgone Transit. A questo punto — secondo il racconto dell'uomo — altre persone lo gettano a forza nella vettura. «Il viaggio è durato cinque o sei ore, e costoro (c'era anche un negro) continuavano ad intimarmi di non parlare del calcio scommesse. Ci siamo fermati ad un certo punto in campagna, e mi hanno fatto mangiare cibi drogati. Così per due giorni. Domenica sera mi hanno fatto salire alla stazione di Pisa sopra un treno diretto in Italia, consegnandomi anche un biglietto per Civitavecchia. «Vai in tribunale. Altrimenti sono guai». Io sono arrivato a Roma all'una di notte, ed alle cinque ho preso il treno per Civitavecchia, ma completamente intontito dalla droga. Fin qui il suo racconto. Vero? Parzialmente inventato? Le indagini sono ancora in corso. Ed i carabinieri pensano ad un sequestro in piena regola. Ma chi è stato? E un mistero, e probabilmente resterà tale? Di certo, la vicenda del calcio scommesse mette ancora molta paura. E gli interessi di miliardi che vi ruotano dietro

hanno portato a questi clamorosi sviluppi. Secondo gli investigatori, può esserci addirittura lo zampino della malavita. Si tratterà ora di vedere se Croce testimonierà ancora davanti ai giudici, che hanno rinviato appositamente l'udienza ai prossimi giorni. L'altra ipotesi, ovviamente, è quella di una montatura clamorosa. Croce avrebbe potuto avere interesse ad inventarsi qualcosa per non partecipare all'udienza di ieri mattina. «Ma non c'era bisogno di quella macchinazione — ci ha detto il figlio Daniele — sarebbe bastato un certificato medico, e tutto finiva lì».

Comunque sia, le indagini dovranno ripercorrere le tappe di questa storia incredibile. E soprattutto dovranno attendere un miglioramento delle condizioni psichiche di Romolo Croce, ancora molto provato dal sottile effetto dello choc, dice il figlio. «Per questo lo abbiamo portato in un posto dove non potrà essere disturbato. Gradiremo soltanto che intorno alla vicenda di mio padre sia fatta meno pubblicità possibile. Nemmeno noi sappiamo che cosa c'è dietro questa storia, e non vorremmo che ci finiscano dentro persone che magari non ce n'erano niente. Di fatto, abbiamo passato due giorni d'infarto, ed a momenti temevamo anche il peggio. Questa delle scommesse è una storia sporca».



Incontro per la Massey

Incontro alla Direzione del PCI per la vertenza Massey-Ferguson. Ieri una delegazione di lavoratori dello stabilimento di Aprilia si è incontrata con i compagni della sezione nazionale industria delle Botteghe Oscure per discutere delle iniziative da prendere per contrastare i mille e cinquecento licenziamenti annunciati dalla multinazionale.

Il tentativo della Massey di chiudere la fabbrica di Aprilia — è scritto in una nota redatta al termine dell'incontro — è la riconferma di come i grandi gruppi industriali cercano di risolvere le crisi: con il restringimento delle attività produttive e colpendo le fabbriche del Sud. La crisi della Massey (che certamente è reale, ma frutto della politica recessiva del governo e dell'incapacità del gruppo dirigente dell'azienda) non può essere il danno dell'occupazione.

I comunisti affermano pertanto che è necessario un passo del governo sulla dirigenza della Massey per ritardare i licenziamenti. «Non è possibile transigere — è scritto nella nota — dalla richiesta che la Massey attui in ogni sua parte gli accordi che liberamente ha sottoscritto con il sindacato nel luglio dello scorso anno, intese che prevedevano la salvaguardia dei livelli occupazionali con la riorganizzazione delle attività produttive del gruppo. E il governo che deve verificare la reale volontà della Massey di attuare questo accordo, valutando, di fronte a resistenze inaccettabili, strumenti diversi di intervento diretto su tutto il gruppo».

Dopo una querela

«Contro Ranaldi
abbiamo scritto
menzogne
offensive»
Firmato: DC

Durante la violenta campagna di qualche mese fa, sostenuta dal pentapartito regionale, con Santarelli in testa, ai danni del compagno Giovanni Ranaldi, ex assessore alla Sanità, la DC di Monteflavio ebbe la brillante idea di approfittare della situazione per farsi un po' di propaganda spicciola. Tappezzò così di manifesti il paese con pesanti attacchi alla persona dello stesso ex assessore comunista, ritenuto responsabile e colpevole dei buchi finanziari della Sanità. Per tutta risposta, ritenendosi diffamato gravemente, il compagno Ranaldi querelò il segretario della sezione democristiana di Monteflavio e il 18 scorso davanti alla Corte della 2ª sezione penale del Tribunale di Roma ottenne piena soddisfazione.

Con lettera liberatoria, infatti, la DC ha dovuto esplicitamente riconoscere che il contenuto del manifesto era zeppo solo di menzogne. «Le accuse rivolte al consigliere Ranaldi — si legge nella lettera — relative a fatti concernenti l'esercizio delle funzioni di ex assessore alla Sanità sono prive di ogni e qualsiasi fondamento e sono anche state formulate in termini del tutto offensivi. Non ho difficoltà ad esternare a Giovanni Ranaldi la mia stima e considerazione». Firmato: Dino Ugolini, segretario della sezione di Monteflavio.

In piazza le studentesse

Virginia Woolf:
incontro
col sindaco
per eliminare
i doppi turni

La situazione dell'Istituto «Virginia Woolf», il professionale dove le studentesse sono costrette ad ogni turno, è stata presa in esame ieri mattina durante una riunione convocata dal sindaco Ugo Vetere. Durante l'incontro (a cui hanno partecipato anche l'assessore alla scuola Malerba, e gli assessori provinciali Petroschi e Ciuffini), il provvedimento, il presidente della scuola e i rappresentanti della circoscrizione interessata sono state analizzate le esigenze dell'Istituto e la carenza cronica di aule.

Si è anche affrontato il problema del reperimento di altri edifici idonei ad ospitare gli studenti, in via provvisoria. Così nei prossimi giorni sarà analizzata la possibilità di utilizzare, dopo i necessari lavori di adattamento, i locali dell'ex liceo «Pillino» in via Vercelli o quelli dell'ex Istituto De Nicola in via Tuscolana.

Mentre era in corso la riunione, gli studenti del «Virginia Woolf», che da tempo sollecitano provvedimenti per risolvere la loro precaria situazione, hanno manifestato in piazza Campidoglio, sotto le finestre del Comune.

Domani ferme fabbriche e cantieri, corteo da piazza Esedra

Tutta l'industria si ferma per i contratti. L'astensione dal lavoro di quattro ore, indetta dalla federazione unitaria nazionale, bloccherà domani le fabbriche metalmeccaniche, chimiche, tessili. Il settore edile, in considerazione del duro, pesante attacco che gli imprenditori stanno portando ai livelli occupazionali, sciopererà per otto ore.

La giornata di lotta, a Roma, culminerà in una manifestazione. L'appuntamento è alle 9 all'Esedra, da dove partirà un corteo per raggiungere Santi Apostoli. Qui prenderanno la parola i rappresentanti del sindacato regionale e Franco Marini, a nome della confederazione nazionale.

Altre manifestazioni si svolgeranno in quasi tutte le zone industriali. Un corteo è previsto a Montialto di Castro (dove si concentreranno i lavoratori dell'Alto Lazio) a Cassino, a Civitavecchia, a Colferro, a Frosinone (con "presidio" all'Associazione degli industriali) ad Aprilia, a Latina e a Civitavecchia.



Forse oggi la giunta decide l'avvio dell'ope- razione Tridente

Ci si avvia con passo più spedito verso la realizzazione del «progetto Tridente», la chiusura cioè al traffico dell'area del centro storico compresa tra piazza del Popolo, piazza Augusto Imperatore e piazza di Spagna. Infatti ieri l'assessore Benigni ha incontrato una delegazione dei commercianti della zona che sono perplessi o in disaccordo sull'iniziativa comunale e il colloquio ha lasciato ben sperare in una soluzione positiva. I commercianti in sostanza non si oppongono pregiudizialmente al progetto comunale. Chiedono che l'operazione sia rimandata a dopo Natale insieme alla costituzione di una commissione per la «vivibilità» del quartiere. Della data di inizio della nuova normativa dovrà comunque decidere la giunta in una sua riunione apposta tuttavia l'assessore Benigni ha rivelato che già in questi giorni i mezzi pubblici e piazza di Spagna trovano difficoltà per la gran massa di pedoni che affollano.

Ma guardiamo nel dettaglio il «progetto Tridente»: pedonalizzazione di piazza di Spagna; spostamento dell'autobus da via del Babuino verso la direttrice via del Tritone, via Veneto, Villa Borghese, via di Ripetta; un servizio di minibus all'interno dell'area.

Un'altra mini-rivoluzione — legata in qualche modo a quella del traffico — riguarda il corpo dei vigili urbani. L'assessore De Bartolo, infatti, ha iniziato lo «scoglimento» del corpo — così come previsto da un regolamento approvato nel '78 — e contemporaneamente ha cominciato ad attivare i nuovi sette uffici previsti: affari generali, personale, centrale operativa, scuola, ufficio studi, magazzino, economato e coordinamento.

Il riordinamento del corpo interessa il 40 per cento del personale che si avvicenderà negli uffici, dal centro alla periferia e viceversa.

Per mense e alloggi l'univer- sità della Sapienza spenderà 9 miliardi

Puntualmente, con l'inizio dei corsi, all'università della Sapienza si ripresentano i problemi degli alloggi per gli studenti e delle mense, del tutto insufficienti. Nelle scorse settimane ci sono state diverse manifestazioni degli studenti fuori sede che da tempo chiedono interventi da parte delle autorità universitarie e da parte dello stesso Comune per affrontare e risolvere la pesante situazione.

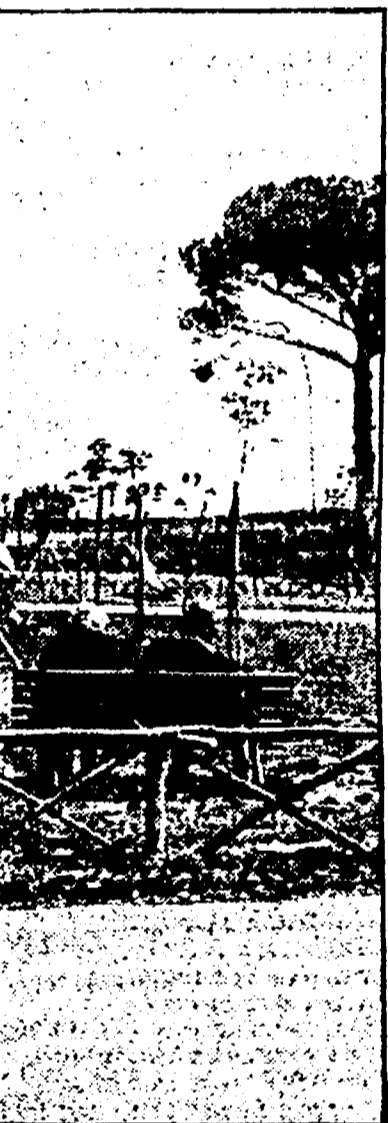
Per affrontare le questioni edilizie si sono incontrati ieri il consiglio di amministrazione della Sapienza e l'Opera universitaria. In particolare si è discusso del modo con cui utilizzare i fondi stanziati per l'edilizia residenziale. L'elenco, in questo senso, ha confermato la disponibilità del 15 per cento dell'intero stanziamento di 30 miliardi, cioè 9 miliardi. È stato fatto anche il punto sul progetto di realizzazione della mensa per il triennio di Ingegneria in via delle Sette Sale dove è disponibile il terreno acquistato dall'università.

L'università inoltre ha dichiarato la propria disponibilità per l'acquisizione di strutture destinate ad alloggi.

Abusivismo, un progetto dell'Unione Borgate

Il fenomeno si è modificato negli ultimi anni - Nuove soluzioni per gli autoproduttori e lotta contro la speculazione. Una proposta per le zone non perimetrare

«Per non far crescere la città clandestina, diamo alla gente spazi per costruire»



L'abusivismo è stato il «male storico» di Roma, il limite contro il quale si è scontrato qualsiasi progetto di sviluppo urbanistico. Oggi, anche se molte delle spinte a costruire «fuori legge» sono cadute, resta un grosso problema. Pensare il futuro della città vuol dire ancora fare i conti con quelle decine di piccole borgate nate dopo l'ultima perimetrazione. Il pericolo (se non si interviene presto e bene) è che questa città cresca a macchia d'olio, che anche i tenui confini che ormai rimangono tra Roma e l'interland si spezzino. Su questo sono tutti d'accordo. Il problema invece è come combattere l'abusivismo? Con quali strumenti? L'Unione Borgate torna a dire la sua. Ha elaborato un progetto (lo riassumiamo qui accanto) che contiene proposte per uscire dalla spirale dell'abusivismo, per pensare in modo globale all'assetto urbanistico di Roma.

Il dato da cui partire è che negli ultimi anni il fenomeno ha subito una lenta ma profonda modificazione. Non siamo più — ha detto Giuliano Natalini, segretario dell'organizzazione, nel corso di una conferenza stampa — alle «case della domenica», costruite in proprio, con grandi sacrifici. È finita l'e-

poca degli autocostruttori, insomma — e per dirla con l'Unione Borgate — è cominciata quella degli «autoproduttori». Cioè di chi non costruisce più in proprio, ma affida ad una ditta i lavori. E questa modificazione ha favorito il proliferare di speculatori, di commercianti dell'edilizia, di grandi costruttori.

Questa la fotografia del nuovo abusivismo. In ogni caso — sostiene l'Unione Borgate — chi costruisce su terreni abusivi è uno che ha bisogno di casa, a cui nessuno offre alternative. E allora — ha detto Natalini — bisogna avere presenti due elementi che poi sono gli elementi di fondo della proposta. Da una parte occorre offrire «alternative positive», credibili (nelle zone 167, per esempio), a chi vuole costruirsi da solo la casa. Farlo davvero, concretamente, eliminando le lungaggini burocratiche e accorciando i tempi. Dall'altra bisogna combattere a fondo l'abusivismo. Oggi — ha aggiunto Natalini — non è più tollerabile nessun tipo di abusivismo, perché si rischia di compromettere il risanamento, lo sviluppo, in senso moderno, di Roma. Seguire questa strada — dice l'Unione Borgate — vuol dire trovare una soluzione per le zone non ancora

perimetrare: legalizzando quelle adiacenti ai grossi insediamenti e ponendo un limite (2 mila metri quadrati) a chi costruisce nelle zone isolate.

È chiaro, comunque, che le due linee (alternative positive e lotta all'abusivismo) devono marciare di pari passo. Non è assolutamente pensabile combattere un fenomeno così storico, ramificato, fondato sui bisogni, senza offrire alla gente delle soluzioni. Il Comune — ha detto Natalini — sta andando nella direzione da noi proposta. La dichiarazione programmatica della giunta assume le tesi di fondo dell'Unione Borgate. Il punto è che bisogna lavorare sodo per applicare questi progetti. È l'unica strada (di pianificazione globale, come ha sostenuto Gianni Corra, nella sua relazione tecnica) per bloccare l'abusivismo, per risanare l'esistente, per riqualificare (in termini di servizi, di verde) la periferia romana. L'assessore Buffa ha sottolineato l'impegno e il coraggio di queste proposte e ha anche sostenuto che la giunta potrà recepire queste indicazioni e sarà in grado di modificare la «sfida» dell'Unione Borgate. Perché il risanamento urbanistico di Roma è nell'interesse di tutta la città.



In tre punti le idee per fermare la logica delle case illegali

La proposta urbanistica dell'Unione Borgate si può riassumere in tre punti: le «alternative positive» (possibilità quindi di costruire nella legalità), la «lotta all'abusivismo», le «soluzioni per le zone non perimetrare». Vediamoli uno per uno.

ALTERNATIVE POSITIVE — Fermare l'abusivismo è possibile offrendo soluzioni «diverse» a chi vuole costruirsi da solo la casa. Per questo l'Unione Borgate chiede che il 20 per cento delle aree nei piani per l'edilizia economica e popolare venga riservato agli «autoproduttori». Nei piani di zona, inoltre, vanno indicate quelle aree da destinare, in permuta, a chi ha avuto il lotto vincolato per servizi sociali. La «167», comunque, deve servire anche ad unificare le zone F1,0 (borgate storiche e zone perimetrare nel '79) e non perimetrare, prevedendo costruzioni uni e bi-familiari. La proposta dell'Unione Borgate va anche nel senso di riqualificare l'esistente, attraverso la localizzazione di aree destinate a servizi e verde di quartiere e di interquartiere.

LOTTA ALL'ABUSIVISMO — Qualsiasi abusivismo va combattuto. Poiché vanifica la sanatoria, compromette il territorio, incoraggia la grande speculazione. Secondo l'Unione Borgate il fenomeno può essere sconfitto intervenendo sulle cause e quindi offrendo alla gente soluzioni più vantaggiose. Solo così si può fermare l'abusivismo con gli strumenti di controllo e di repressione, utilizzando tutti i mezzi consentiti dalle leggi.

ZONE NON PERIMETRATE — Per quelle zone adiacenti ad insediamenti o a zone in F1,0, l'Unione Borgate propone la perimetrazione, assimilando alle zone 0 e creando un unico organo complesso urbanistico. Per le lottizzazioni isolate si propone la perimetrazione del nucleo. All'interno di questa perimetrazione è consentita l'edificazione di un unico lotto (limite 2 mila metri quadrati) per ogni famiglia. Le altre aree verranno utilizzate per verde e servizi e per assegnare lotti in permuta, sia per i cittadini della stessa zona, sia per le zone eventualmente non perimetrare. Con questo sistema si perimetrerebbero circa 2.500 ettari di terreno (che interessano 25 mila famiglie).

A Castel S. Angelo la Mostra del libro

Sessanta editori, decine di stand, libri rari, antichi o nuovissimi

Pensate: nove anni di lavoro per restaurare un libro. Un libro — è vero — decisamente particolare: la Bibbia di San Paolo fuori le mura, rarissimo manoscritto del IX secolo che sarà presentato in edizione originale con una mostra di pannelli che illustreranno i particolari dell'opera e del minuzioso lavoro di restauro.

L'occasione è la seconda edizione della Mostra del libro che si inaugurerà stasera alle 18 a Castel Sant'Angelo, aperta al pubblico fino al 28 novembre, orario d'apertura dalle 10 alle 13.30 e dalle 15 alle 19.30. Una rassegna illustrata si guarda ai patroncini: presidenza del Consiglio, ministri dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione, Comune di Roma. Ma illustre anche sotto altri profili: saranno presenti oltre sessanta case editrici che daranno un panorama sufficientemente ampio di quanto e di cosa oggi in Italia si produce in fatto di cultura. A fianco della mostra, poi, dibattiti, conferenze, letture pubbliche di poesia. Sono previste inoltre sezioni specializzate per libri d'arte, edizioni numerate per collezionisti, e padiglioni che mostreranno tutta quella amplissima produzione fuori commercio realizzata da Regioni, Enti Pubblici e istituti bancari solamente assai progevole ma praticamente irraggiungibile dal grosso pubblico. Un'esposizione internazionale di libri antichi e rari darà infine un «tocco di classe» al tutto. Altri padiglioni mostreranno poi la consueta produzione libraria italiana dalla narrativa alla saggistica, dal «fai da te» ai libri per l'infanzia.

L'iniziativa è volta particolarmente a favorire l'incontro e il confronto tra operatori del mondo culturale e istituzioni, biblioteche, scuole. Anche per questo gli organizzatori della mostra, prima fra tutti l'Associazione Italiana per la promozione e la diffusione del libro, si sono preoccupati per la promozione alla rassegna una nutrita serie di dibattiti ed incontri a carattere culturale. Giovedì, ad esempio, sarà la volta di un dibattito su meccanismi, criteri ed esiti dei premi letterari presieduto da Leonida Repaci, presidente del famoso premio Viareggio, vi parteciperanno autori, giornalisti, editori ed operatori culturali.

Il giorno dopo, alle 10 del mattino, sarà la volta della cultura a Roma: ne parleranno insieme l'assessore alla Cultura della Provincia di Roma, Lina Ciuffini ed amministratori, esponenti politici, personalità della cultura. Lo stesso giorno, ma alle 17, si parlerà invece di biblioteche civiche e centri culturali insieme al prof. Benincasa, dell'Università di Roma e a Bruno Zevi direttore della rivista «Architettura». Sabato infine alle 17 una tavola rotonda sulle terze pagine e i lettori. Gran finale domenica con una maratona di poesia con Giorgio Caproni, Maria Luisa Spaziani, Giacinto Spagnoletti, Carlo Villa ed Ello Pecora.

Un'interrogazione del gruppo del PCI

Ma quanto spende la Regione per i suoi «vigilantes»?



Un'interrogazione del consigliere comunista è stata presentata al consiglio dopo le notizie riportate dalla stampa sulle spese per il servizio di vigilanza della sede della Regione.

Infatti, dopo due tentativi di gara d'appalto, la Regione avrebbe deciso di usufruire del servizio di vigilanza di due ditte che praticano le tariffe più alte di Roma: 14.170 lire l'ora per ogni agente, (cioè, circa mille lire in più di altre agenzie).

Basta fare un confronto con altri enti: l'ACEA, per esempio, paga 11.400 lire l'ora, il CNR paga tra le 10.900 lire e le 13.100, per i servizi di vigilanza degli uffici.

Per questo, i consiglieri comunisti (Quattrucci, Cacciotti e Corradi) chiedono di sapere a quanto ammonta effettivamente la spesa complessiva per la vigilanza delle sedi e degli immobili regionali e di sapere se è vero che le prescrizioni imposte con le procedure della gara d'appalto hanno consentito a due soli istituti di vigilanza di concorrere per i lotti più consistenti, praticando prezzi più alti degli altri istituti.

Nel caso in cui venissero accertate irregolarità, i comunisti chiedono infine se non sia il caso di nominare una commissione consultiva che accerti eventuali responsabilità ed elabori i provvedimenti del caso.

Oggi al Civis, venerdì a La Maddalena

Manifestazioni per il dramma dei «desaparecidos»



L'ondata di sdegno per la scoperta della tragedia fine di tanti uomini, donne e bambini fatti scomparire dal regime militare argentino, non si ferma. Oggi, infatti, il Comitato per la pace della XX circoscrizione ha indetto — nei locali del Civis — una manifestazione per le ore 18.30.

Una delegazione, si recherà poi al ministero degli Esteri per portare la protesta dei cittadini della zona.

All'iniziativa hanno aderito il Cafa, il Cdf della Fiat Grottarossa, il Comitato studenti Civis, l'Anpi, Anpi, la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Tra gli altri, per il Pci, parlerà il compagno Silverio Corvisieri.

Un incontro non stop, dalle ore 16 in poi al Teatro della Maddalena, venerdì prossimo.

In solidarietà con le madri e con le nonne di Plaza de Mayo per la restituzione dei bambini, per la liberazione in vita di tutti gli scomparsi.

È questo il tema di cui si discuterà: un'iniziativa di solidarietà con il popolo argentino a cui hanno aderito la propria partecipazione, intellettuali (tarlissime le giornaliste, di Repubblica, Corriere della Sera, Paese Sera, TG2, l'Unità, ecc.), poetesse, attrici, donne politiche.

Impossibile nominarle tutte. Ricordiamo solo Vittoria Zinny, argentina, che condurrà l'incontro.

A Frascati il nuovo «cervellone» Bankitalia

Il progetto, circondato da stretto riserbo, dovrebbe essere fantascientifico: un complesso imponente, dotato di sistemi di sicurezza anti Duemila, antiaeromobili e accessibili solo agli addetti ai lavori. Son queste le caratteristiche del nuovo centro elettronico della Banca d'Italia che sorgerà tra qualche anno a Frascati, nella zona di Verano, nel preesistente Sincrotrone del CNR. Ragioni di spazio e di sicurezza hanno convinto il nostro istituto di emissione a varare il progetto che verrà a costare, una volta ultimato, alcune centinaia di miliardi. A Frascati, secondo alcune informazioni, dovrebbero essere trasferiti i computers del Centro elettronico. A Roma, invece, dovrebbero rimanere le «scatole» della Banca, dove è custodita la nostra riserva aurea, ed anche l'ufficio carte valori. Bankitalia ha invitato a parteciparvi un gruppo qualificato di imprese di costruzione e di progettazione. Il progetto è stato scadrà il prossimo 6 dicembre. Il terreno (30 ettari) sul quale sorgerà il Centro è stato acquistato più di un anno fa al prezzo di tre miliardi e l'amministrazione comunale di Frascati ne ha dato l'assenso. La valutazione dei progetti è stata affidata alla Banca d'Italia ed è stata dalla Banca d'Italia ad un gruppo interno di suoi tecnici che hanno costituito un apposito ufficio che ha preso il nome di «Progetto Frascati».

Arte



Quindici stanze per una casa

Arduo Cantafora - Coop. Architettura Arte Moderna, via del Vantaggio 12; fino al 27 novembre; ore 10/13 e 16/20.

È difficile capire se ad Arduo Cantafora le case piaccia più costruire o dipingere. Certo che passando dalle piante ai disegni progettuali e ai dipinti di questo suo singolare ciclo «Quindici stanze per una casa» è un crescendo di stupore e attesa neometafisica: l'importante, credo, non è quel che è edificabile ma quel che potrebbe entrare, come segno nuovo, in quegli spazi vuoti e così armoniosamente strutturati. C'è, è vero, il precedente di De Chirico spaziale e, poi, di quegli ambienti spettrali che dalla metafisica derivano Gross, Grosberg, Raderscheidt nella Germania degli anni venti; e magari qualche iperrealista, un Monory e anche i nostri Ferroni, Titone, Sarri, Cacciotti e quel delirante esistenziale dello spagnolo Lopez Garcia. Ma queste stanze di Cantafora sono luoghi per moderne annunciazioni: sembrano avere una funzione simile alle predelle delle pale d'altare tra Trecento e Cinquecento. Ma non c'è racconto, c'è un'assenza ora sotto un cielo impossibile ora penetrata da raggi di sole. In una stanza-matatoio ci sono due quadri di buio ma più che una presenza documentano un abbandono. I colori delle pareti sono intatti, non visivi. Cantafora pittore scavalca il Cantafora architetto coi problemi tutti attuali di Movimento Moderno o di Postmoderno. Comunica un gelo, un'ansia, un allarme: per chi costruire? Chi abiterà umanamente queste stanze? I classici tirati fuori dalle tombe mediterranee per le ville romane di De Chirico se ne sono andati. A noi toccano le stanze delle orride città dove ci hanno costretto a vivere e, forse, l'annunciazione non l'aspettiamo più.

Quei grandi artisti che lavorarono durante gli anni bui

Cominciò due anni fa, con la mostra «Generazione anni venti», il lavoro di paziente e provocatoria rivisitazione da parte di Giorgio Di Genova delle ricche e intricate vicende dell'arte contemporanea in Italia. Puntualmente tornò a Rieti con la seconda edizione della Biennale nazionale d'arte contemporanea promossa dall'amministrazione provinciale e dedicata alla «Generazione anni dieci» che è la generazione che ha passato gli anni del fascismo. Ho detto di un lavoro paziente e provocatorio: sì, perché oggi tirar fuori i documenti e far parlare le opere e la memoria di esse, in giorni senza memoria che privilegiano la cancellazione e l'invenzione di mostre sul gusto del momento e del mercato, è provocatorio.

Questa mostra della generazione anni dieci poggia su un libro-catalogo pubblicato dalle Edizioni Bora e dalla Provincia di Rieti che è una grossa raccolta critica assai fitta di autori, opere e documenti che vengono offerti alla riflessione e alle polemiche. Ce sono ancora, del presente. Insomma, un lavoro critico controcorrente e contromoda ma che darà i suoi frutti nel tempo lungo. Seguendo il criterio generazionale si rischia di tagliar via dalla concreta vicenda artistica qualche nome e soltanto per la data di nascita: e questo accade, in questa occasione, ad esempio, per Birolli, Viani, Corpora e Santomaso che non troviamo nella ricostruzione di «Fronte Nuovo delle Arti»: ma è un incidente largamente compensato dalla larghissima informazione sul movimento di «Corrente», sul «Fronte», sul gruppo «Origine», sul MAC (Movimento Arte Concreta), su alcuni artisti morti che ebbero funzione attiva come Cagli, Afro, Badoli, Sadun, Leoncillo, Munz e altri (peccato che manchi Stradone).

Queste sezioni storiche fanno da premessa a quella vasta sezione della mostra che presenta opere di pittura e scultura recenti di circa 70 artisti viventi: vi troviamo Burri e Turcato, Pizzinato e Vedova, Guttuso e Morlotti, Clerici e Scordis, Fazzini e Fabbri, Purificato, Fazzini, Mirguet e Mastrianni, Taverani e Calò. La ricostruzione rivisitazione può, certo, essere discesa e possono essere fatte alcune osservazioni: 1) che le opere non sempre sono prese dal momento poetico primario; 2) che la qualità del contributo di ciascun artista è molto varia e, forse, una certa gerarchia andrebbe rispettata; 3) che la «forza» creata sul percorso della generazione anni dieci è più leggibile agli addetti ai lavori che al pubblico più largo. Ma dalla mostra si esce con una sensazione assai positiva: essere stati in Italia, anche per merito della generazione anni dieci, una grande officina dell'immaginazione poetica moderna; che le battaglie, anche provinciali, sul rapporto arte-società e forme-contenuti, non sono state inutili, anzi l'apporto degli italiani su tali questioni è importante e tipico e, in molti casi, è stato un caso di tensione e di qualità quando la pittura, la pittura e la plastica si è chiusa sull'amministrazione abitudinaria magari di gran gusto, della propria vicenda. Direi che si può avere anche una lezione dalla visita: diffondere profondamente delle soluzioni mirabolanti per l'arte e del futuro per via di forme o di contenuti, di individualità o di movimenti, soprattutto quando hanno dietro un potente mercato: potrà essere amaro ma vita e arte non si riescono a tenere in pugno che in rari momenti e che il costruttore potere e chi sa tali momenti è la morte della ricerca e della libertà (socialista anche) della ricerca.

Dario Micacchi

Dario Micacchi

Anziani e società

Aumenti delle pensioni per il prossimo anno: un confronto fra quelle minime degli ex lavoratori dipendenti e degli «autonomi»



TORINO — Un gruppo dell'associazione «Le ragazze di ieri» alla partenza della gita di Ferragosto 1982

	1-1-82	1-9-82	1-1-83	1-4-83 (1)	1-7-83 (1)	1-10-83 (1)
LAVORATORI DIPENDENTI						
pensioni minime	230.250	251.450	276.050	286.800	297.150	306.950
con oltre 780 contributi (15 anni)	245.150	267.700	293.900	306.350	316.350	326.800
LAVORATORI AUTONOMI						
pensioni di invalidità (i cui titolari non hanno compiuto l'età di pensionamento di vecchiaia)	178.000	194.400	206.650	214.700	222.450	229.750
pensioni di vecchiaia, pensioni ai superstiti e pensioni di invalidità (i cui titolari hanno compiuto l'età di pensionamento di vecchiaia)	199.300	217.500	231.250	240.250	248.900	257.100
PENSIONI SOCIALI	142.600	155.700	165.550	172.000	178.200	184.050

(1) Gli aumenti derivanti dalla perequazione trimestrale sono ricavati da dati previsionali.

Anche nel 1983 è continuato ad aumentare il divario fra le pensioni degli iscritti nel fondo generale dell'assicurazione obbligatoria per i lavoratori dipendenti e quelle degli iscritti alle gestioni speciali per lavoratori autonomi. Infatti il blocco della riforma, voluto dal governo dopo che le commissioni lavoro e Affari Costituzionali della Camera, avevano approvato uno schema di sottoporre all'assemblea, non ha consentito neppure di trasformare la struttura delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi per adeguarle, per quanto possibile, ai criteri di contribuzione e di pensionamento previsti per i lavoratori dipendenti.

Il pentapartito, deludendo ancora una volta le aspettative dei lavoratori autonomi, non solo ha precluso l'avvio di un processo di parificazione previdenziale sul piano generale, ma ha impedito anche di unificare i trattamenti minimi di pensione, dando ai lavoratori autonomi la possibilità di raggiungere redditi più adeguati. Come si vede dalla tabella, la differenza tra il trattamento minimo dei lavoratori dipendenti e quello dei lavoratori autonomi al 1° gennaio '83 sarà di 44.800 lire.

L'esigenza di arrivare rapidamente ad un nuovo assetto delle gestioni dei lavoratori autonomi è ancor più giustificata, se si pensa al fatto che i contributi sono aumentati nell'ultimo periodo ad un ritmo che, per parecchie e piccolissime imprese, ai limiti della sostenibilità. Basta pensare che i contributi sono aumentati più di 10 volte nel periodo compreso tra il 1975 e il 1982 (dalle 60 mila lire l'anno del '75 alle 632 mila lire nel 1982, più il 4 per cento sul reddito d'impresa), mentre nello stesso periodo le pensioni sono passate da 47.800 lire al mese a 199.200 lire, con un aumento solo di quattro volte circa.

Meditando su questi aspetti si può allora comprendere meglio come i lavoratori autonomi delle gestioni obbligatorie dell'INPS tendano a distaccarsi sempre più dall'istituto, e come trovino sempre più credito nella categoria le campagne di penetrazione delle assicurazioni private. Non sarà allora per caso che questa scelta di indirizzo è stata proprio incoraggiata dagli oppositori del disegno del riordino previdenziale?

«Ho 73 anni, anzi sono ormai vicino ai 74 — dice Gino Bortuzzo — e in questi giorni non ho più pace. I festeggiamenti non accennano a finire, e neppure i brindisi. Ormai ho perso il conto di quel che ho bevuto. Se continua così, finirò male. Io, non se l'aspettava tanta notorietà. I grossi titoli sulla stampa, i titoli sui giornali, i telegiornali, le lettere. Tutto questo per un uomo anziano che si laurea in un ateneo giovanissimo, quello di Udine, nato dopo il terremoto del '76 con i fondi della legge per la ricostruzione. Lui, Gino Bortuzzo, classe 1909, aveva cominciato i suoi studi universitari a Trieste nel 1940. Iscrittosi ad economia per passare alla carriera direttiva alla Società elettrica Friuli, viene strappato alle aule della guerra. In Slovenia nel '42 come capitano degli alpini, catturato dai tedeschi nel '44 a Udine, non aderisce alla repubblica di Salò: è l'inizio di una tortuosa peregrinazione che porterà attraverso ben quindici campi di internamento, in Austria, in Germania, in Polonia, in Olanda. Liberato dai canadesi nell'aprile '45, viene rimpatriato nel settembre. Forse è qui, in quell'esperienza segnata dalla disperata volontà di sopravvivere, che Bortuzzo acquista quella tenacia che gli con-

terrà tanti anni più tardi di raggiungere un traguardo spesso abbandonato da tanti ben più giovani di lui. Il secondo capitolo del curriculum universitario si apre trent'anni dopo, nel '71, dopo che a Udine è stata istituita una facoltà di lingue, dipendente dall'ateneo triestino. Bortuzzo è ormai un pensionato dell'ENEL, una

laurea non gli servirebbe più al fine del lavoro, di un miglior trattamento economico. Se si iscrive ai corsi di lingue è per non restare inoperoso, per continuare a muoversi in mezzo alla gente. «Guardi i miei coetanei — dice — quelli che lavorano con me. Lei sa come succede da queste parti. Si ritrovano all'osteria, tutto il giorno, un

bicchiere dopo l'altro. All'osteria ci vedo anch'io, sia chiaro, ma non è possibile ridursi solo a quello. Ecco allora entrare in aula questo studente dai capelli bianchi. Ma nel '73 muore la moglie Mili. Per Bortuzzo è un colpo assai duro. Ripone un'altra volta i libri, per alcuni anni non ci pensa più.

Per la pensione «volontaria»

Dopo un lungo e laborioso iter legislativo ha trovato finalmente definizione il provvedimento di riordino della prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

Al fine della concessione dell'autorizzazione di versamenti volontari, la nuova legge richiede — in via alternativa — l'esistenza di 5 anni di contribuzione (260 contributi settimanali), qualunque sia l'epoca in cui i contributi sono stati versati; oppure 3 anni di contribuzione (156 contributi settimanali) a condizione però che i contributi risultino tutti compresi nell'arco dei 5 anni precedenti la data della domanda di prosecuzione volontaria.

La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Il riordino della prosecuzione volontaria riguarda in modo prevalente non gli attuali proscrittori, già autorizzati in base alla precedente normativa, ma i lavoratori che interrompono o cessino il rapporto di lavoro successivamente all'entrata in vigore della nuova legge e che abbiano interesse a continuare, a proprie spese, i versamenti contributivi presso l'assicurazione generale obbligatoria facente capo all'INPS per perfezionare il diritto a pensione o migliorare le condizioni per il conseguimento della pensione stessa.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della nuova legislazione e le principali differenze rispetto alla situazione in atto.

A Torino, due anni fa, dopo l'appello di una vedova, è nata l'associazione «Le ragazze di ieri» - Abbiamo partecipato ad una loro assemblea, abbiamo ascoltato le loro esperienze, i loro progetti

«Si può vivere sole, senza tanti veli neri»

Il nostro servizio
TORINO — Talvolta può bastare il trillo del telefono in un pomeriggio di domenica che non passa mai a rompere il cerchio di solitudine che pesa, soffocante come un silenzio gigante, su una donna sola. E' così che si muove al di là delle pareti di casa o che si osserva da estraneo.

«Non vorrei che arrivasse mai la domenica perché mi sembra di impazzire, quando esco sola e vedo passare auto piene di famiglie e coppie, mi entra un'angoscia terribile. Così a volte preferisco chiudermi nel mio guscio e non uscire». Ho 60 anni, vedova senza figli con un cane estraneo. Mi ritrovo in una grande angoscia e non ho più motivo di vita; ieri ascoltandola alla radio mi è ritornato un filo di speranza.

«Arrivano qui a trovarmi da tutte le parti», dice Clara Aprà. «Una da Palermo, un'altra di Civitanova Marche. E' un'angoscia, un consultorio familiare gestito da un sacerdote, una sala per l'assemblea che si tiene ogni venerdì».

Quando sono capitato nella riunione settimanale, solo e sperduto uomo fra una sessantina di donne, Anna Maria Galuppi, del sindacato pensionati, parlava delle letture che il defunto governo Spadolini si apprestava a dare ai pensionati con la legge finanziaria.

Clara Aprà, che ha le ferree convinzioni e il pungente attivismo di chi è fortemente posseduto da un solo scopo, dice di essersi ribellata perché il quotidiano torinese così titolò la sua proposta di creare cooperative per costruire case per donne sole: «Donne anziane in cooperative». «E per dare l'idea dell'anziana», esclama indignata, «pubblicò la mia fotografia». Una rigida regola, una parola d'ordine. «Mi ribellai alla definizione del poco amabile titolo inventando il per il un'altra definizione, appunto «Le ragazze di ieri».

L'appello si è trasformato in un'associazione con tanto di statuto, in centinaia di lettere e di telefonate, in assemblee, in duecento iscritte (Ma la nostra area di influenza è molto più vasta: dice la dinamica fondatrice delle «Ragazze di ieri»). Il Comune ha messo a disposizione un locale per la segreteria. «Funto famiglia», un consultorio familiare gestito da un sacerdote, una sala per l'assemblea che si tiene ogni venerdì.

Quando sono capitato nella riunione settimanale, solo e sperduto uomo fra una sessantina di donne, Anna Maria Galuppi, del sindacato pensionati, parlava delle letture che il defunto governo Spadolini si apprestava a dare ai pensionati con la legge finanziaria.

Clara Aprà, che ha le ferree convinzioni e il pungente attivismo di chi è fortemente posseduto da un solo scopo, dice di essersi ribellata perché il quotidiano torinese così titolò la sua proposta di creare cooperative per costruire case per donne sole: «Donne anziane in cooperative». «E per dare l'idea dell'anziana», esclama indignata, «pubblicò la mia fotografia». Una rigida regola, una parola d'ordine. «Mi ribellai alla definizione del poco amabile titolo inventando il per il un'altra definizione, appunto «Le ragazze di ieri».

L'appello si è trasformato in un'associazione con tanto di statuto, in centinaia di lettere e di telefonate, in assemblee, in duecento iscritte (Ma la nostra area di influenza è molto più vasta: dice la dinamica fondatrice delle «Ragazze di ieri»). Il Comune ha messo a disposizione un locale per la segreteria. «Funto famiglia», un consultorio familiare gestito da un sacerdote, una sala per l'assemblea che si tiene ogni venerdì.

Quando sono capitato nella riunione settimanale, solo e sperduto uomo fra una sessantina di donne, Anna Maria Galuppi, del sindacato pensionati, parlava delle letture che il defunto governo Spadolini si apprestava a dare ai pensionati con la legge finanziaria.

Clara Aprà, che ha le ferree convinzioni e il pungente attivismo di chi è fortemente posseduto da un solo scopo, dice di essersi ribellata perché il quotidiano torinese così titolò la sua proposta di creare cooperative per costruire case per donne sole: «Donne anziane in cooperative». «E per dare l'idea dell'anziana», esclama indignata, «pubblicò la mia fotografia». Una rigida regola, una parola d'ordine. «Mi ribellai alla definizione del poco amabile titolo inventando il per il un'altra definizione, appunto «Le ragazze di ieri».

L'appello si è trasformato in un'associazione con tanto di statuto, in centinaia di lettere e di telefonate, in assemblee, in duecento iscritte (Ma la nostra area di influenza è molto più vasta: dice la dinamica fondatrice delle «Ragazze di ieri»). Il Comune ha messo a disposizione un locale per la segreteria. «Funto famiglia», un consultorio familiare gestito da un sacerdote, una sala per l'assemblea che si tiene ogni venerdì.

Quando sono capitato nella riunione settimanale, solo e sperduto uomo fra una sessantina di donne, Anna Maria Galuppi, del sindacato pensionati, parlava delle letture che il defunto governo Spadolini si apprestava a dare ai pensionati con la legge finanziaria.

Clara Aprà, che ha le ferree convinzioni e il pungente attivismo di chi è fortemente posseduto da un solo scopo, dice di essersi ribellata perché il quotidiano torinese così titolò la sua proposta di creare cooperative per costruire case per donne sole: «Donne anziane in cooperative». «E per dare l'idea dell'anziana», esclama indignata, «pubblicò la mia fotografia». Una rigida regola, una parola d'ordine. «Mi ribellai alla definizione del poco amabile titolo inventando il per il un'altra definizione, appunto «Le ragazze di ieri».

L'appello si è trasformato in un'associazione con tanto di statuto, in centinaia di lettere e di telefonate, in assemblee, in duecento iscritte (Ma la nostra area di influenza è molto più vasta: dice la dinamica fondatrice delle «Ragazze di ieri»). Il Comune ha messo a disposizione un locale per la segreteria. «Funto famiglia», un consultorio familiare gestito da un sacerdote, una sala per l'assemblea che si tiene ogni venerdì.

UDINE — A vederla così, la copertina rossa, le lettere in oro, sembra una tesi di laurea come tutte le altre. Basta però aprire sulla prima pagina per trovarvi delle parole a noi sconosciute: «La Stigma», hanno risposto. E dovrebbe sentire tutte le tante polemiche che la stessa definizione dell'associazione «Le ragazze di ieri».

Clara Aprà, che ha le ferree convinzioni e il pungente attivismo di chi è fortemente posseduto da un solo scopo, dice di essersi ribellata perché il quotidiano torinese così titolò la sua proposta di creare cooperative per costruire case per donne sole: «Donne anziane in cooperative». «E per dare l'idea dell'anziana», esclama indignata, «pubblicò la mia fotografia». Una rigida regola, una parola d'ordine. «Mi ribellai alla definizione del poco amabile titolo inventando il per il un'altra definizione, appunto «Le ragazze di ieri».

L'appello si è trasformato in un'associazione con tanto di statuto, in centinaia di lettere e di telefonate, in assemblee, in duecento iscritte (Ma la nostra area di influenza è molto più vasta: dice la dinamica fondatrice delle «Ragazze di ieri»). Il Comune ha messo a disposizione un locale per la segreteria. «Funto famiglia», un consultorio familiare gestito da un sacerdote, una sala per l'assemblea che si tiene ogni venerdì.

Quando sono capitato nella riunione settimanale, solo e sperduto uomo fra una sessantina di donne, Anna Maria Galuppi, del sindacato pensionati, parlava delle letture che il defunto governo Spadolini si apprestava a dare ai pensionati con la legge finanziaria.

Clara Aprà, che ha le ferree convinzioni e il pungente attivismo di chi è fortemente posseduto da un solo scopo, dice di essersi ribellata perché il quotidiano torinese così titolò la sua proposta di creare cooperative per costruire case per donne sole: «Donne anziane in cooperative». «E per dare l'idea dell'anziana», esclama indignata, «pubblicò la mia fotografia». Una rigida regola, una parola d'ordine. «Mi ribellai alla definizione del poco amabile titolo inventando il per il un'altra definizione, appunto «Le ragazze di ieri».

A Gino Bortuzzo 110 su 110 con una tesi su Paul Claudel all'Università di Udine
Rievoca giovinezza, guerra, campi di concentramento - «Ora mi iscrivo ad Agraria...»

Ma che gioia prendere la laurea a settantatré anni



UDINE — Gino Bortuzzo, appena laureato, riceve le congratulazioni del prof. Ivanov, decano della Facoltà di lingue

sentirà tanti anni più tardi di raggiungere un traguardo spesso abbandonato da tanti ben più giovani di lui. Il secondo capitolo del curriculum universitario si apre trent'anni dopo, nel '71, dopo che a Udine è stata istituita una facoltà di lingue, dipendente dall'ateneo triestino. Bortuzzo è ormai un pensionato dell'ENEL, una

laurea non gli servirebbe più al fine del lavoro, di un miglior trattamento economico. Se si iscrive ai corsi di lingue è per non restare inoperoso, per continuare a muoversi in mezzo alla gente. «Guardi i miei coetanei — dice — quelli che lavorano con me. Lei sa come succede da queste parti. Si ritrovano all'osteria, tutto il giorno, un

bicchiere dopo l'altro. All'osteria ci vedo anch'io, sia chiaro, ma

Tre volte in testa: quanto sei prima Roma!

Agostino diventa l'«uomo in più» a centro-campo: Daniel viene (forse) utilizzato male

ristiche diverse, ma accomunate da un'idea di "solidarietà"», dal prediligere l'impostazione del gioco, facendo all'occorrenza, anche da punti di riferimento in mezzo al campo, un passaggio, quando la batuta è rete. Inoltre sono specialisti dei calci piazzati. Ebbene, a noi pare che il loro stile di gioco, che agostino in maniera egregia, cosa che non si può affermare invece per quanto riguarda Di Sisti con Daniel, Ma la loro è una filosofia di gioco che può ricorrere al giovane Righetti, cosa che Di Sisti non può fare, non avendo un riscontro al suo stile di gioco. Di Di Sisti può anche giocare a centrocampo, cosa proibita a Passarella, visto che in panchina non c'è nessuno a accogliere. Anche noi, lo confessiamo in tutta umiltà, vorremmo vedere all'opera Daniel nella zona neutra, dove il gioco si fa più libero, dove si crea gioco. Siamo fuori strada? Può anche essere; eppure ai "mondiali" in Argentina, fu proprio Passarella a essere in più a centrocampo.

«Il nice poco che allora, alla
della prima giornata, fosse la Ju-
ventus a condurre, affianca-
to dal Lazio, a conquistare i
quanti ne vanno oggi la Ro-
ma. Liedholm non si stanca di
ripetere che lui preferireb-
be, per la sua squadra, i suoi
puntati, alla Juventus. Gradis-
ce di più il ruolo di inseguitore
anziché quello di «lepre-
zato». Per il resto, Liedholm
riconosce il grande merito di
aver saputo imporre la
«zona», nonostante le grosse
difficoltà, e di aver saputo
che ha saputo fare Liedholm
è stato più unico che raro.
Il primo lo può fare al
presente, nel campo
della. Indubbiamente la so-
cietà — con in prima la
Roma — ha fatto un gran
canto sicurezza e pazienza. Pre-
sente in questo punto interrogativo,
in una squadra che vanta
un primato, Liedholm non
vuole il ruolo del «libero». Di Bartolo-
mi non lo è per vocazione, così
come non lo è — peraltro
per un altro motivo —
Sono giocatori dalle caratte-
re offensive. Che poi qualche
volta sbagli, gli si può perdo-
nare: non è un robot; certamen-
te ha sbagliato contro
Fiorentina, in occasione del
rigore, ma doppiò ha sbagliato
to l'ancord. Ciononostante
non si può negare che i suoi
glori dieci (9 gol subiti, co-
me Verona e Inter), mentre
sui suoi svelando un «scenere»
To (9 gol subiti, come Ver-
tus (7). Sconvolto, se la
Roma è una realtà, afferma-
re però, che l'addosso
vincerà lo scudetto, significa
condannarsi ad abitare con i
propri fantasmi. Siamo ad-
desso in un'epoca di
no, il Colonia Incorbe in
Copa UEFA, a Catanzaro lo
stress potrebbe rivelarsi fa-
vorabile. Liedholm non
non guasta. Guardate che fi-
ne hanno fatto gli «inni» alla
Samp e al Pisa, senza dimen-
darsi di un'altra squadra, la
vigilia, che volevano il Napol-
li tra le pretendenti allo scu-
detto...»

● I giallorossi esultano dopo la seconda rete realizzata da Conti

Ferruccio Valcareggi la vede così

Giordano è maturo per la Nazionale

Sono rimasti a sostenere che il miglior calcio d'Italia si giochi ancora a Torino. Chi sostiene questa tesi, che lo ha condiviso, parte dal presupposto che la Juventus resta la squadra che vive della ricchezza di tradizione e ha dato loro una conquista ben più scudetti. A suo tempo anche a Torino del razionalismo, ma non fu mai una squadra superstita, così come Inter e Milan vantavano molti e prestigiosi allori. Per chi volesse sostenere ciò a priori, credo che basti ricordare che la Juventus è la squadra che bisogna riconoscere che in questo momento, la Roma e la Lazio stanno giocando bene, vincono offrendo — allorché si gioca — un calcio di qualità e di così ottima levatura. Con questo non intendo affermare che la Roma abbia già vinto il campionato. Voglio però far capire che la Juventus non è la squadra dei pari dei campioni d'Italia, ha le carte in regola per disputare un torneo di testa, per vedersela ad armi pari e senza alcuna paura con la Lazio, la Fiorentina, la Fiorentina proprio domenica, nel derby, ha offerto una prestazione, per certi versi, eccezionale.

Orbene se la Roma è forte, chiedo: perché non deve essere scettica, perché Liedholm (e alla lungimiranza del presidente Viola) il quale, nel giro di quattro anni, è riuscito a mettere assieme una squadra che ha vinto il campionato. La Roma conta al suo attivo, come la Ju-

ventus e anche altre squadre, due stralci del calibro di Falcao e Prohaski che sanno ben governare il centrocampo, mentre si è notevolmente rafforzata la difesa. Il mistero di questo club è J. Maldera. Se con i suoi giocatori si giungono elementi del valore di Ancelotti, di Pruzzo e soprattutto di Brunetti, il club di Madrid non ha nulla di mondano, meglio comprende il suo reale valore. Qualcuno, a commento della partita contro una Fiorentina che non riesce ancora ad ingranare, ha detto: «Ma che cosa fanno i giocatori di Real, allora?». La risposta è: «Non fanno nulla, hanno un po' sofferto. Non c'è squadra al mondo che non soffra quando viene attaccata». E' vero, ma i giocatori di Real hanno il tempo di impostare il gioco e neppure di promuovere iniziative offensive. Anche la Juventus, mi marcano se non è vero, non ha mai fatto nulla.

La differenza fra la squadra di Lindholm e quella di Trapattoni sta, secondo me, nella velocità: i bianconeri sono più rapidi. E' vero, ma i giocatori di Real giocano e attaccano con continuità; la Roma preferisce viceversa attendere l'avversario per poi colpo di rimessa. Per restare in tema, visto che il campionato è già cominciato, direi che i giocatori di Real sono servati alla Roma e alla Juventus, non resta che attendere le partite di Coppola e di Zamparelli. E' vero, ma i giocatori di Real potrebbero risultare un trabocco per i giocatori di Roma e di Juventus, se non potreste, in qualche modo, toglierli

re gli uomini e gli schemi delle squadre impegnate.

Altra realtà romana il campionato che sta disputando la Lazio. La compagine di Ciaglia non è riuscita nel sorpasso di Lazio e Fiorentina, e si appresta a una vera e propria lotta per il trionfo. I motivi per cui la squadra biancazzurra sta praticando un gioco lineare e corretto sono dovuti al recupero, a tempo pieno, di due giocatori importanti: Giordano e Manfredonia, e al nuovo assetto che hanno trovato tutti i reparti della squadra. Con un centrocampo composto da Manfredonia, De Nadai, Votaw e Di Biase, la Lazio non ha da chiedere un costante ripiegamento — la squadra è in grado di esaltarsi, di sciogliere un gioco di ottima fattura. Dall'altro centrocampo sortono, infatti, nuovi spazi per lo sviluppo del gioco e per Giordano che a mio modo di vedere è ormai pronto per la convocazione in nazionale. Fra le famiglie di Beazzo e prima della parentesi delle squallide. Ed è appunto perché anche la Lazio, al pari della Roma, sta dominando il suo territorio, che la Lazio ha potuto forse sembrare avere trovato validi interlocutori. Con ogni probabilità la bella avventura della Lazio è dovuta anche ad una schiarita all'interno della società.

Ferruccio Valcareggi

Ferruccio Valcareggi

«Una salutare boccata di ossigeno»

«Venni, vidi, vinsi» disse Giulio Cesare torrendo vittorioso da Farnace sul trionfo. Altrettanto potrebbe dire Paolo Carosi, allenatore del Bologna dopo il successo di Arezzo. Appena il tempo di arrivare, giocare due partite e mettere in caselle tre punti nella magna carta. «Ma come, come inizio non c'è male. Allora Carosi come l'antico dittatore romano?»

«Esultiamo accostamenti riverimenti per favore. Non mischiamo il sacro con il profano. Non mischiamo il sacro con la fantasia. Io sono un "piccolo" del calcio. C'è un po' di differenza ma vi pare...»

Ma intanto il «suo» Bologna si è dato uno scossone. Certi giocatori e allenatori non sono poi così lontani.

«Cerchiamo di non volare troppo con la fantasia. Certo

Aver iniziato bene mi fa impressione, pensavo che non lo avrei fatto. Ho già detto, non ho la bacchetta magica. Il risultato disinvolto l'ambiente.

Ma quale Bologna ha trovato?

«Non bello e con l'aria da funerale. La prima partita che si è giocata con me in panchina quella pareggiata in casa con la Sambenedettese, è stata traumatica. Uno spafelo».

Perché?

«Perché giocata una squadra di pallacanestro. Mi sembrava d'avere a che fare con dei dilettanti».

Da cosa dipendeva? «Da un eccesso di responsabilità, di una promozione da raggiungere a tutti i costi. E' il fatto grave era che pensavano di porci a uscire, lavorando in punta di piedi».

E così s'è iniziata l'epurazione, ne, in Colombia, spediti in mattinata a respirare aria pura.

«**Lo fatto per il bene suo e anche egoisticamente per mio. Lui aveva assolutamente bisogno di deresponsabilizzarsi. Era assurdo vederlo giocare in quella maniera. Aveva bisogno di vivere e di vincere qualcosa che non fosse soltanto calcio. Io ho bisogno al più presto di un campione come lui, non solo di un giocatore a pezzi non solo nelle gambe, ma anche nelle cosce.**»

La cosa più bella di questa sua nuova avventura?

«**La disponibilità dei ragazzi, l'apertura di un dialogo schietto, verace. La prima cosa che mi ha colpito è che il mister se si può fare ancora qualcosa facciamola, prociatmo tutto, senza problemi.**»

Che la spaventa di più?
 «Cioè non possiamo per-
 terti un'altra crisi».
 Ma intanto da Arezzo è ar-
 vato provvidenziale un po'
 ossigeno.
 Diciamo che può essere
 arco di volta. E intanto ser-
 far restare in piedi la baracca
 l'arrivo dei primi sintomi
 ripresa?
 «Ho visto che una parte d-
 la squadra ha cominciato a
 cepire certi problemi. Ho vi-
 una concentrazione diversa».
 All'appello manca l'al-
 parte però!
 «Ancora per poco e in que-
 ci è anche Colombia. Ma
 gliò diverso, come gli altri co-
 pagni».
 Il terzo posto è distante s-
 tanto a cinque lunghezze. Ne
 è molto e non è ancora tro-

tardi.

«Per quel terzo posto si azzuffano in tante. Sarà l'unico posto che rimarrà a disposizione, perché gli altri due sono già occupati da Lazio e Milan. E fra le contendenti vi includono anche il Bari e il Palermo, anche se le sconfitte di domenica sono molto gravi».

«E se è così, ci sono quattro partite ha succhiato quattro punti al Milan e lo ha scalzato dal vertice della classifica.

«Ma la squadra rivincione del campionario. Ora che ha trovato un suo equilibrio tattico può fare di tutto. Ha dei giocatori di qualità, come quello che è. Ma la grande sorpresa è Manfredonia. Sta giocando da grande campione anche in società minori. E questo conferma che è uno dei giocatori più forti del calcio italia-

no. Giocatori eclettici come lui e sempre ad altissimo livello ce ne sono pochi nel nostro calcio. Ha giocato negli anni addirittura da libero in maniera stupenda. Da stopper è finito addirittura in nazionale. Ora è grande a centrocampo. Non c'è altro da aggiungere.

La Cremonese ha offerto una nuova conferma.

«Oramai è entrata nell'ambito delle realtà»

Paolo Caprio

E d'altronde se oggi si parla tanto dell'Udinese (dalla Z di Zorro Zanussi sulle maglie) come mezza padrona dei giettiellasi, non è da credere che gli eterni problemi siano cancellati: piuttosto si vede che le carte sono ormai confuse, che i buchi di provincia tengono a bada vecchi signori disattenti deceduti ai quali (Lazio) non resta se non la carta vincente di una povertà dignitosa e di un generante agnostico austero.

**Le tue labbra
screpolate
con Labello**

son salvate

Bormio 2000: oggi tutte contro Erika Hess

Neve «costruita» con i cannoni per sette notti di seguito - Le speranze della «pattuglia rosa» guidata dalla Quario e dalla Zini - Ci sarà «Ingo»?

BORMIO — Erika Hess è una ragazzina svizzera che sulla neve fa le cose più difficili con la naturalezza del bambino che manipola il «pongo» o l'argilla. Ha riflessi fulminei. Per lei giostare attorno ai pali stretti dello slalom speciale o a quelli larghi del gigante è «routine quotidiana». È timida. Se la incroci per strada è ti COMPLIMENTI con lei perché ha vinto una gara sorride e arrrossisce. Sulle nevi di Schlachding, campioni del mondo, ha vinto tre medaglie d'oro. È in più ha dominato la Coppa del mondo imitando più che egregiamente la conazionale Maria Teresa Nadig. Vive in un piccolo paese, vi dalla piazza folla, e nei silenzi medita le gare e le speranze. È montanara, come lo sono i suoi genitori e gli è e altri parenti; quasi una tribù, e passa buona parte del suo tempo attorno agli impianti di risalita che la sua famiglia gestisce. C'è chi

nessa con una racchetta attaccata alle mani, come John McEnroe, gli si nasce con gli sci ai piedi, come Erika Hess. Se mai, è sostituita da una ragazza, dopo Anna Maria Proell, strutturata in "anima, cuore e cuore" — per lo sci costei è Erika Hess. In più è carina e gentile. Stamatina, alle 9,30 e a mezzogiorno (TV diretta, rete uno) la ragazza svizzera accetta la sfida del mondo intero sul tracciato dello slalom gigante a Bormio-2000. Tutte contro Erika Hess ed Erika Hess contro tutte. E la cosa bella, anzi bellissima, è che se perde non succede niente: Erika affilargli lo sci pronta alla rivincita, e se perderà ancora ci saranno le rivincite delle rivincite. Contro Erika, ovviamente, anche la piccola valanga rosa guidata da Maria Rosa Quario e da Danielina Zini. Speranze? Molte. Realtà? Ancora molte ma con la consapevolezza che lo sci azzurro, anche quello dei ragazzi, non si strucca.

La World Series sono strutturate nella formula complessa di un campionato del mondo con la variante che al posto della discesa libera c'è lo slalom parallelo. Al di là delle classifiche individuali c'è la classifica per nazioni che dovrebbe, alla vigilia della Coppa del mondo, definire la consistenza dello sci alpino paese per paese.

Sarà assai interessante, per esempio, osservare i sovietici Aleksandr Zhirov e Vladimir Makeev, battutissimi per eccesso di allenamento, lo scorso inverno a Schlading.

Sì è detto Bormio-2000 ma non si è detto né di Bormio. A Bormio, infatti, non c'è un filo di neve. La neve la gente delladella Valltellina se l'è letteralmente costruita. Coi cannoni da neve e con l'aiuto della bassa temperatura notturna hanno trasformato l'acqua in neve. E la neve, di quella di seggiovia, non spara. E' molto più eccellente della neve. Ma, il traguardo? Dove? La temperatura notturna non si abbassava abbastanza, la neve ce l'hanno portata pattuglie di volontari con nove autocarri. Poi 32 alpini del battaglione Morbegno, brigata alpina, e 50 maestri di sci hanno provveduto a batterla adeguatamente per renderla praticabile.

E Stenmark? Il grande long jumper contesta il neonato Supergigante e forse non ci sarà. Se però gli riuscirà di accelerare la preparazione, il suo tempo sarà di 1'10" e 1'15". E' un tempo che non si è visto da comunque. Sulle neve che non ci sono e che qualcuno ha inventato si può dire che il turismo d'inverno si gioca il futuro.

Remo Musumeci

La crisi soprattutto ha sede a Milano. Il Milan retrocesso prima per ingenuità poi per colpo sportivo ha dell'incredibile. E la stessa storia si è ripetuta con l'Inter, che per l'ultima volta si è battuta per la salvezza. I due testi alle prime non all'altezza della sua fulgida storia. Il vuoto si è aperto, hanno creato spazio vuoto, vuoto e vuoto. E' un po' come dire: «Non è un caso che i due giornali provinciali che gli furono materassi — e vedi in «A» il Verona e anche in «B» la Cremonese, il Campobasso, la Caserta, la Pescara, la Frosinone, le Avvenule da un'aria tiepidina di scetticismo che ne frustrava gli sforzi: ieri, battersi per un piazzamento costoso per un risultato modesto. Oggi è possibile, attrezzandosi a dovere, lottare per il tricolore e la vittoria. E i campioni non portano più da Roma in fuga, ma da Roma in fuga, come già infiechiti e adiposi.

Sì, e un po' strano stupirsi del fatto che Roma guidi lo

COMUNE DI MONTEBEALE**COMUNE DI MONTEREALE**
PROVINCIA DELL'AQUILA

AVVISO DI GARA

**PER L'APPALTO DEI LAVORI DI COMPLETAMENTO
EDIFICIO GIUDIZIARIO IN MONTEREALE CAPOLUOGO**

IL SINDACO

10 della Legge 10-12-1981, n. 74;

che questo Comune intende appaltare i seguenti lavori relativi all'edificio in

A) - Opere murane, mediante licitazione privata da esprime con le modalità previste dall'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14 per l'importo a base

B) - Impianto di riscaldamento mediante appalto-concorso per la presunta

C) - Arredi fissi mediante appalto-concorso per la presunta spesa di L.

10.240.000.

Chiunque ne avesse interesse potrà richiedere di essere invitato alla

gara, nel termine di giorni 10 dalle data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio e sui principali quotidiani.

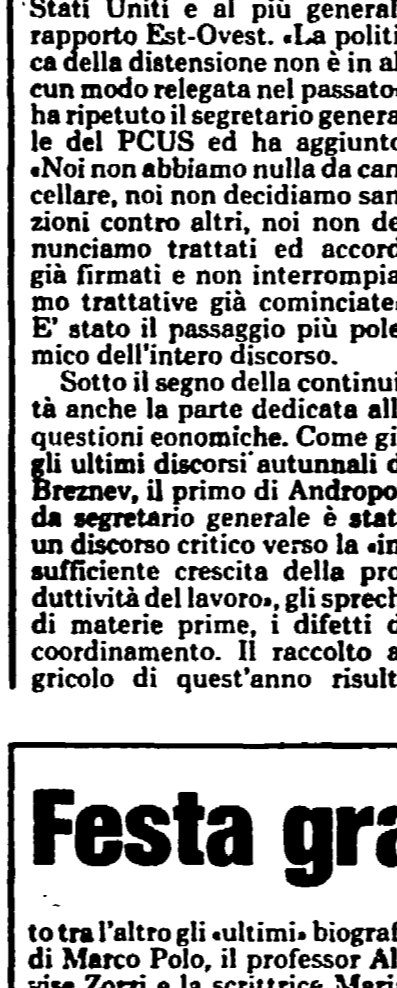
La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.
Monterotondo, 4 novembre 1982 IL SINDACO

La crisi di governo

e
 ni
 i
 li
 ni
 è
 a
 r
 el
 r
 e
 o
 s
 r
 ni
 o
 t
 a
 a
 o
 o
 r
 ne
 r
 a
 è
 i
 i
 r
 di
 i
 o
 ni

Toni prudenti nel primo discorso di Andropov

a-
 n-
 sa
 —
 te-
 a-
 E
 —
 ci-
 co
 E
 er-
 —
 di-
 do-
 CE
 er il
 —
 tori
 om-



Festa grande per Marco Polo

libri edite, figurine, magliette
alti da colorare, giocattoli
giochi di società), metodo sug-
gerito anche dal ministro
RAI, la Procter & Gam-
ble, colosso USA dei detersivi
-infine, la messa in vendita di
programma sul mercato inter-
nazionale che già ha impegnato
contratti con 70 paesi.

Insomma il «Marco Polo» di
Montaldo ha già attraversato
molte polemiche. Ma sembra
che sia già riuscito a vincere la
superstizione che gira nel no-
stro fronte: i catenati, che so-
gliene che quel titolo sia jellato
tutti i film che lo hanno prece-
duto infatti non hanno avuto
nessuna spinta RAI su questa
scossoma gioca il suo presti-
gio internazionale.

Giulio Garbomai

direttore
MACALUSO
direttore
O LEDDA
direttore
ROGHINI

responsabile
all'Equila
A. d'Unità

- Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
Stampa del Tribunale di Roma

Registrazione del Tribunale di Roma n. 4555
Edizione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
tel. 02/581011 - CAP 00185 - Roma
- **TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI MESE**
semestre 33.000 - semestri 65.000 - ESTER
L. 90.000, semestri 45.000 - ESTER
L. 105.000, semestri 52.500 - ESTER
semestre 85.500 - Versamento sul c/c
n. 127 - **PUBBLICITÀ:** edizioni regionali
127 - Tel. (02) 813131 - Roma, piazza S.
Giovanni 12

ABBONAMENTI: edizioni nazionali
24, Torino - Tel. (011) 87531; Sede
0892 - Sede di Roma: via degli Scipioni,
12

1947
 1948
 1949
 1950
 1951
 1952
 1953
 1954
 1955
 1956
 1957
 1958
 1959
 1960
 1961
 1962
 1963
 1964
 1965
 1966
 1967
 1968
 1969
 1970
 1971
 1972
 1973
 1974
 1975
 1976
 1977
 1978
 1979
 1980
 1981
 1982
 1983
 1984
 1985
 1986
 1987
 1988
 1989
 1990
 1991
 1992
 1993
 1994
 1995
 1996
 1997
 1998
 1999
 2000
 2001
 2002
 2003
 2004
 2005
 2006
 2007
 2008
 2009
 2010
 2011
 2012
 2013
 2014
 2015
 2016
 2017
 2018
 2019
 2020
 2021
 2022
 2023
 2024
 2025
 2026
 2027
 2028
 2029
 2030
 2031
 2032
 2033
 2034
 2035
 2036
 2037
 2038
 2039
 2040
 2041
 2042
 2043
 2044
 2045
 2046
 2047
 2048
 2049
 2050
 2051
 2052
 2053
 2054
 2055
 2056
 2057
 2058
 2059
 2060
 2061
 2062
 2063
 2064
 2065
 2066
 2067
 2068
 2069
 2070
 2071
 2072
 2073
 2074
 2075
 2076
 2077
 2078
 2079
 2080
 2081
 2082
 2083
 2084
 2085
 2086
 2087
 2088
 2089
 2090
 2091
 2092
 2093
 2094
 2095
 2096
 2097
 2098
 2099
 2100
 2101
 2102
 2103
 2104
 2105
 2106
 2107
 2108
 2109
 2110
 2111
 2112
 2113
 2114
 2115
 2116
 2117
 2118
 2119
 2120
 2121
 2122
 2123
 2124
 2125
 2126
 2127
 2128
 2129
 2130
 2131
 2132
 2133
 2134
 2135
 2136
 2137
 2138
 2139
 2140
 2141
 2142
 2143
 2144
 2145
 2146
 2147
 2148
 2149
 2150
 2151
 2152
 2153
 2154
 2155
 2156
 2157
 2158
 2159
 2160
 2161
 2162
 2163
 2164
 2165
 2166
 2167
 2168
 2169
 2170
 2171
 2172
 2173
 2174
 2175
 2176
 2177
 2178
 2179
 2180
 2181
 2182
 2183
 2184
 2185
 2186
 2187
 2188
 2189
 2190
 2191
 2192
 2193
 2194
 2195
 2196
 2197
 2198
 2199
 2200
 2201
 2202
 2203
 2204
 2205
 2206
 2207
 2208
 2209
 2210
 2211
 2212
 2213
 2214
 2215
 2216
 2217
 2218
 2219
 2220
 2221
 2222
 2223
 2224
 2225
 2226
 2227
 2228
 2229
 2230
 2231
 2232
 2233
 2234
 2235
 2236
 2237
 2238
 2239
 2240
 2241
 2242
 2243
 2244
 2245
 2246
 2247
 2248
 2249
 2250
 2251
 2252
 2253
 2254
 2255
 2256
 2257
 2258
 2259
 2260
 2261
 2262
 2263
 2264
 2265
 2266
 2267
 2268
 2269
 2270
 2271
 2272
 2273
 2274
 2275
 2276
 2277
 2278
 2279
 2280
 2281
 2282
 2283
 2284
 2285
 2286
 2287
 2288
 2289
 2290
 2291
 2292
 2293
 2294
 2295
 2296
 2297
 2298
 2299
 2300
 2301
 2302
 2303
 2304
 2305
 2306
 2307
 2308
 2309
 2310
 2311
 2312
 2313
 2314
 2315
 2316
 2317
 2318
 2319
 2320
 2321
 2322
 2323
 2324
 2325
 2326
 2327
 2328
 2329
 2330
 2331
 2332
 2333
 2334
 2335
 2336
 2337
 2338
 2339
 2340
 2341
 2342
 2343
 2344
 2345
 2346
 2347
 2348
 2349
 2350
 2351
 2352
 2353
 2354
 2355
 2356
 2357
 2358
 2359
 2360
 2361
 2362
 2363
 2364
 2365
 2366
 2367
 2368
 2369
 2370
 2371
 2372
 2373
 2374
 2375
 2376
 2377
 2378
 2379
 2380
 2381
 2382
 2383
 2384
 2385
 2386
 2387
 2388
 2389
 2390
 2391
 2392
 2393
 2394
 2395
 2396
 2397
 2398
 2399
 2400
 2401

UNA LINEA DI RASATURA GIOVANE... DINAMICA...

